



COMUNE DI CERCHIO (AQ)

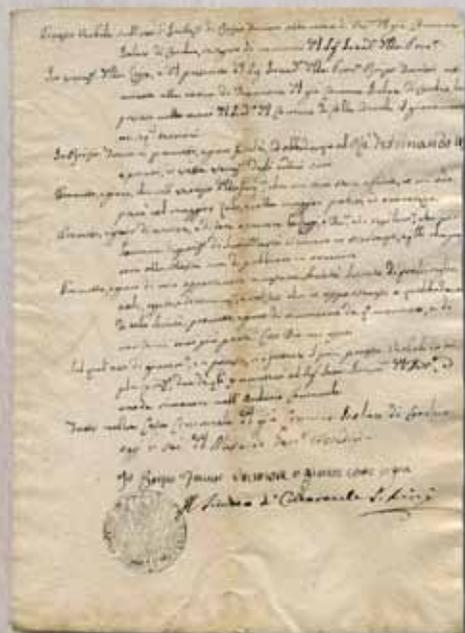


PARCO REGIONALE SIRENTE VELINO

FIorenzo AMICONI

# LA CARBONERIA A CERCHIO E NEI DISTRETTI DI CELANO E PEScina

FATTI E DOCUMENTI



EDIZIONI  KIRKE

Volume realizzato con il contributo del  
**Parco Regionale Sirente Velino**



*È vietata la riproduzione, anche parziale,  
della presente opera con qualsiasi mezzo*

Copyright © Edizioni Kirke - Dicembre 2012

**Edizioni Kirke**

Via Umberto I, 72 - 67044 Cerchio (AQ)  
Tel./Fax 0863.78230 Mob. 333.7355725  
Sito web/E-shop: [www.edizionikirke.it](http://www.edizionikirke.it)  
[info@edizionikirke.it](mailto:info@edizionikirke.it)

Fiorenzo Amiconi

**LA CARBONERIA A CERCHIO  
E NEI DISTRETTI DI CELANO E PEScina**

FATTI E DOCUMENTI

EDIZIONI  KIRKE



Carta ottocentesca del Regno delle Due Sicilie  
 (A. Cassella. Calcoligrafia Fratelli Doyen, Torino)

FIRENZO AMICONI

## LA CARBONERIA A CERCHIO E NEI DISTRETTI DI CELANO E PEScina

Circa vent'anni fa, precisamente nel 1994, pubblicai sul *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* un lavoro dal titolo “*Cerchio dal 1798 al 1867*”<sup>1</sup>, dove misi in evidenza documenti, la maggior parte rinvenuti a Cerchio, relativi alle “quattro rivoluzioni” succedutesi nell'ex reame di Napoli (1798-99, 1820-21, 1848-49 e, infine, 1861) con la promessa a me fatta di ritornare ad indagare ulteriormente su quei periodi storici, per metterne ancor più in evidenza l'operato.

Mi ha spinto a scrivere questo lavoro una domanda sempre più martellante: i figli ed i nipoti dei cosiddetti “briganti politici” presero parte anch'essi agli sconvolgimenti politici del primo sessantennio dell'Ottocento italiano? La risposta è sì: anche loro, gli appartenenti alle popolazioni dei creduti “atoni”, furono attori di quei movimenti politici che porteranno all'unificazione d'Italia. E il loro impegno, alla fine, fu premiato? È molto difficile dare una risposta esauriente a questa domanda: sappiamo con sicurezza che, purtroppo, dopo il periodo postunitario, ebbe inizio, con grande dolore dagli appartenenti delle cosiddette classi ricche di prole, il triste fenomeno dell'emigrazione in massa.

Prendendo spunto dalla tabella sulle “Differenti destinazioni dalle province abruzzesi” dell'ottimo volume di Daniela De Nardis dal titolo “*L'emigrazione abruzzese tra Ottocento e Novecento. Fuga dalle campagne dal 1876 al 1915*”<sup>2</sup>, segnaliamo il flusso emigratorio dai paesi della provincia aquilana:

<sup>1</sup> *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, Annata LXXXII (1992), Litografia F.lli Cellamare, 1994. Con lo stesso titolo fu pubblicato anche nei *Quaderni del Museo Civico di Cerchio*, n. 17, Anno I, 1998.

<sup>2</sup> DE NARDIS D., *L'emigrazione abruzzese tra ottocento e novecento*, A. Polla Editore, Cerchio 1994, p. 102.

<i>Anni</i>	<i>Europa</i>	<i>Americhe</i>	<i>Altri Paesi</i>
1876-1880	29	120	100
1881-1885	4.188	982	1.041
1886-1890	3.433	4.667	402
1891-1895	9.734	6.178	54
1896-1900	6.017	17.708	323
1901-1905	24.237	46.736	889
1906-1910	20.089	51.536	...
1911-1915	4.166	42.161	...

Chi erano questi “fuggitivi”? Quanti di questi appartenevano ai combattenti per l’Unità d’Italia? E quanti di questi appartenevano alle famiglie dei “reazionari” e dei “briganti”?

Sarebbe interessante fare una ricerca più minuziosa, magari partendo proprio dai Registri redatti sia dalla Polizia borbonica che dalla nuova Polizia dello Stato unitario e fare un raffronto con i registri di partenza ed arrivo dei nostri emigranti all’estero.

Chissà quanti di questi combattenti avevano sognato, magari ad occhi aperti, specialmente con l’avvento del nuovo Regno, un cambiamento positivo alle loro miserevoli condizioni. Chissà quanti di questi si sentirono ingannati, defraudati e ancora una volta presi in giro da chi deteneva il potere.

La laconica, lapidaria ed inossidabile affermazione delle classi subalterne prendeva inesorabilmente, ancora una volta, come una novella araba fenice, nuova vita, forza e vigore nell’usato detto: «*Sand’ Magnon’ a nat’ prima di Crist’!*» ovvero «San Magnone (cioè colui che ha mangiato, mangia e mangerà sempre a spese degli altri) è nato prima di Cristo!»

Perché dunque affannarsi a cercare di cambiare le cose quando tutto è scritto, quando tutto è immobile, quando il povero, poiché tale, dovrà sempre soffrire? Queste ed altre domande simili avranno sicuramente accompagnato i nostri connazionali quando si apprestavano a partire verso terre straniere e sconosciute abbandonando, il più delle volte per sempre, l’amata patria che, seppure ingrata ma sempre a loro cara nonostante essi, a prezzo di enormi sacrifici e della stessa vita, avevano fatto divenire realtà, quale sogno agognato dagli spiriti eletti: quella mera “espressione geografica” finalmente era divenuta Una, Libera ed Indipendente!

Loro, gli appartenenti alla cosiddetta cultura subalterna, sono stati eticamente “costretti” a partecipare sia alle lotte per l’unificazione d’Italia

sia, per dare nuovo impulso alla neonata Nazione, ad ingrossare le fila dei venditori di braccia all'estero per contribuire, con le loro rimesse, a dare anche una stabilità economica alla nuova nazione che iniziava a dare i primi vagiti e portarla, così facendo, alla pari con le altre Nazioni: sono stati, insomma, loro malgrado e strano a dirsi, non una volta ma due volte eroi!

Quando nella notte fra il 1° e il 2 luglio 1820 nella città di Nola, dagli ufficiali Michele Morelli e Giuseppe Silvati con il parroco Luigi Minichini, iniziarono i moti insorgenti passati alla storia come i “Moti di Nola”, sicuramente dovevano esistere già, nei nostri umili centri, delle associazioni paramilitari o giù di lì, atte a far sì che tali insorgenze si propagassero, come puntualmente avvenne, in tutto il reame di Napoli.

Non abbiamo purtroppo per il nostro centro documenti utili per capire i motivi che spinsero i nostri antenati a dare inizio a tale rivoluzione. Chissà se gli attori di tale movimento furono gli stessi che molto entusiasticamente presero parte, gli uni contro gli altri armati, all'invasione da parte delle truppe francesi nel 1798-99 e nel 1806?

Mancano nell'Archivio Comunale di Cerchio gli atti deliberativi che vanno dal 21 settembre 1801 al 22 agosto 1823: veramente un grande peccato! Per quanto riguarda invece il periodo successivo abbiamo documenti utili per descrivere il “mondo carbonaro” di Cerchio, documenti che qui, in questo lavoro, data la loro importanza, si riportano integralmente.

Due documenti relativi allo stesso oggetto ci aiutano in parte, se è esatta la mia supposizione, ad avere qualche notizia in più: l'uccisione, avvenuta alle ore 16 del 21 marzo 1814, in seguito a conflitto a fuoco con soldati disertori, del “legionario” ventinovenne Placido Iafolla di Cerchio, in un non meglio identificato luogo campestre del limitrofo comune di Collaramele:

«[...] Anno millesimo octingentesimo decimo quarto; die vicesima prima mensis martii Placidus filius quondam Felicis Antoni Iafolla etatis sue annorum vigintinovem, mensium quinque, ac dierum sexdecim in Communione S.M.E., in loco campestri Collis Armeni obit interfectus in pugna cum militibus desertoribus. Cuius corpus tumulatum fuit in Ecclesia eiusdem Terre Collis Armeni; in quorum Angelus Regius Archipresbiter de Amore [...]»<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Archivio Parrocchiale di Cerchio (ora in Archivio storico Diocesano dei Marsi di Avezzano, A.D.M., P, B. 4, Vol. 11, Liber Mortuorum 1801-1824. Nell'Archivio Comunale di Cerchio, leggiamo: «Atto di morte per le persone defunte fuori domicilio.

Forse questo episodio rientra nelle varie insorgenze legate alla rivolta carbonara del 1814 scoppiata il 26 marzo a Città Sant'Angelo. Purtroppo di quest'oscuro personaggio, che tra l'altro è un mio prozio (era il figlio del mio quintavolo Felice Antonio Iafolla - 1751-1797 - famoso agrimensore), non abbiamo documenti utili per tratteggiarne la personalità.

Sta a noi, umili ricercatori di documenti altrimenti lasciati all'oblio da un ingrato destino, cercare di portare nuova luce e far conoscere a quanti, come novelli Diogene, vanno alla ricerca delle proprie origini storiche, ciò che la storia, la nostra umile storia, sia pur essa "minore", ci ha tramandato.

Nell'Archivio di Stato di Napoli sono conservati due documenti che, in special modo, ci fanno sconoscere i nomi degli appartenenti alle vendite carbonare dell'allora provincia dell'Aquila: sono i volumi 4121-I e 4623 del *Ministero di polizia generale, II numerazione*. Il primo, oggetto del presente lavoro, reca, nella pagina iniziale, la seguente scrittura: «*Provincia del II° apruzzo ulteriore Registro di polizia*». Tra il foglio 224v e il foglio 226v, sono trascritti tutti i 57 nominativi dei carbonari di Cerchio, facenti parte della cosiddetta "*Vendita di Leo*"<sup>4</sup>:

Oggi li ventitre di marzo dell'anno mille ottocento quattordici. L'anno milleottocento tredici a [sic] del mese di [sic] noi Francesco d'Amore aggiunto, ed ufficiale dello stato civile del comune di Cerchio, provincia di Aquila avendo ricevuto da Saverio Ricci, Sindaco del Comune di Colle Armele l'atto di morte di Placido Iafolla, per esecuzione di ciò ch'è precritto dal codice civile, ne facciamo l'iscrizione. L'anno milleottocento quattordici a' ventidue del mese di marzo, avanti di noi Saverio Ricci Sindaco, ed ufficiale dello stato civile del comune di Colle Armele, provincia di Aquila, sono comparsi Venanzio d'Alessandro d'anni ventisei, di professione bracciale, domiciliato strada Maciello, di questo comune, conoscente del defunto, e Nicola Prosia, d'anni sessantaquattro, di professione bracciale, domiciliato egualmente in detto comune, e conoscente del defonto, i quali an dichiarato, che a' ventuno del mese corrente di marzo, ad ore sedici Placido Iafolla, figlio del quantam Felice Antonio Iafolla, e Letizia d'Amore di Cerchio d'anni ventotto, di professione legionario, domiciliato ... [sic] è morto nel suddetto comune di Colle Armele. Per esecuzione della Legge ci siamo trasferiti presso il defonto, ed avendo conosciuta insieme coi dichiaranti la sua effettiva morte, ne abbiamo formato il presente atto, di cui si è fatto lettura ai dichiaranti, ed indi si è segnato da noi, e crocesegnato dai dichiaranti medesimi, avendo detto di non saper scrivere + Segno di Croce di Venanzio d'Alessandro, che dichiara come sopra + Segno di Croce di Nicola Prosia, che dichiara come sopra. Per copia conforme. Il Sindaco di Colle Armele. Visto del Sindaco Saverio Ricci. Francesco d'Amore aggiunto».

<sup>4</sup> Un dovuto ringraziamento va alla squisita cortesia della dottoressa I. Di Nocera dell'Archivio di Stato di Napoli. Cfr. anche JETTI G., *Cronache della Marsica (1799-*

«Cognomi e nome - Condizione - Vendita - Osservazioni

*Comune di Cerchio*

A.

1. Antidormi Angelo Giuseppe - Bracciale - Carbonaro
2. D'Amore Antonio di Angelo - Bracciale - Carbonaro
3. D'Amore Domenicantonio Silvestro<sup>5</sup> - Proprietario - Carbonaro
4. D'Amore Francesco di Giuseppe<sup>6</sup> - Proprietario - Carbonaro
5. D'Amore Giuseppe di Silvestro<sup>7</sup> - Proprietario - Carbonaro - Tesorier: ascritto in Pescina
6. D'Amore Giuseppe di Pietrantonio - Bracciale - Carbonaro
7. Arcieri Giovanni<sup>8</sup> - Bracciale - Carbonaro

1915), Luigi Regina Editore, Napoli 1978, p. 60.

<sup>5</sup> Domenico Antonio Felice d'Amore, nato a Cerchio da Giuseppe e da Santori (o Santoro) Berardina. Si congiunse due volte in matrimonio, il primo con Massimina Tedeschi di Pratola, deceduta a Cerchio il 1° novembre 1822, ed il secondo con Maria Cesidia Iafolla il 6 febbraio 1854. Testimoni furono Don Francesco Iacobacci e Liborio Tuccieri. Morì a Cerchio il 1° gennaio 1879. Anche se nel documento citato è letteralmente riportato "d'Amore Domenicantonio Silvestro" non sappiamo al momento dove il compilatore abbia preso tale nominativo: è fuor di dubbio che il carbonaro riportato nel menzionato registro sia Domenicantonio d'Amore figlio di Giuseppe, a sua volta figlio di Silvestro, giacché nel comune di Cerchio esisteva solamente un Domenciantonio d'Amore carbonaro, avente la qualifica di "proprietario".

<sup>6</sup> Nato a Cerchio il 28 gennaio 1805 da Giuseppe e da Berardina Santori (o Santoro). Futuro sacerdote.

<sup>7</sup> D'Amore Giuseppe Antonio, nato a Cerchio il 20 settembre 1768 da Silvestro e da Giovanna Ciccarelli. Si congiunse in matrimonio con Berardina Santori (o Santoro). È il genitore dei già sopramenzionati Domenicantonio, Francesco e Paolo, come pure di Benedetto D'Amore, nato a Cerchio il 17 giugno 1807 ed ivi deceduto il 15 gennaio 1898. Quest'ultimo svolse l'attività di medico e fu scrittore e sindaco di Cerchio. D'Amore Giuseppe è anche, inoltre, cugino del "Gran Maestro" D'Amore Pasquale, figlio del proprio zio Natale, figlio di Silvestro D'Amore. Pasquale D'Amore era fratello di Maria Domenica, nata a Cerchio il 27 marzo 1774, andata in sposa in seconde nozze con Nicasio Maccallini, mio quartavolo e quindi di conseguenza anche lei mia quintavola. Da un documento facente parte dell'Archivio d'Amore Fracassi di Cerchio, ora conservato nel Museo Civico di Cerchio, apprendiamo: «In Cerchio li dodici marzo milleottocento, e sette [...] Dippiù certificano essi costituiti per quello ad essi loro costa, che il Magnifico Giuseppe di Silvestro d'Amore di questa stessa Terra di Cerchio ha sempre dimostrato attaccamento all'attual Governo [francese], si è mostrato pronto ad agire contro j Briganti [...]».

<sup>8</sup> Nato a Cerchio l'8 gennaio 1751 da Nicola. Sposò Vittoria Restaino.

8. D'Amore Isidoro<sup>9</sup> - Bracciale - Carbonaro
9. D'Amore Paolo<sup>10</sup> - Sacerdote - Ascritto in Celano
10. D'Amore Pasquale di Natale<sup>11</sup> - Proprietario - Gran Maestro
11. D'Amore Pasquale di Giustino<sup>12</sup> - Proprietario - Carbonaro
12. Antidormi Pasquale di Gennaro<sup>13</sup> - Bracciale - Carbonaro
13. D'Amore Pasquale di Francesco<sup>14</sup> - Bracciale - Carbonaro
14. D'Amore Vincenzo di Pasquale<sup>15</sup> - Bracciale - Carbonaro

C.

15. Cipriani Antonio - Bracciale - Carbonaro
16. Cipriani Berardino<sup>16</sup> - Bracciale - Carbonaro
17. Ciotti Domenico<sup>17</sup> - Bracciale - Carbonaro
18. Ciaglia Francescantonio<sup>18</sup> - Medico - Segretario
19. Continenza Giovan Pietro<sup>19</sup> - Sacerdote - 2° assistente ascritto in Celano
20. Cipriani Giovanni di Francesco<sup>20</sup> - Bracciale - Carbonaro

<sup>9</sup> Nato a Cerchio il 29 ottobre 1792 da Nicola di Francesco D'Amore e da Concetta figlia del "razionale" del Comune di Cerchio Tomasso Giusti e sorella del "brigante politico" Giacom'Antonio Giusti, nato a Cerchio il 22 luglio 1781 e deceduto in L'Aquila il 27 ottobre 1809 (Vedi *Appendice*). Si congiunse in matrimonio con Rosalia Di Giulio delle Forme. Morì a Cerchio il 7 settembre 1876.

<sup>10</sup> Nato a Cerchio il 26 febbraio 1794 da Giuseppe e da Beradina Santori (o Santoro). Morì a Cerchio il 1° dicembre 1865.

<sup>11</sup> Angelo Pasquale D'Amore, nato a Cerchio il 2 agosto 1781 da Natale, figlio di Silvestro, e da Mattia D'Amore di Francesco, coniugato con Maria Giovanna De Stefanis di Pettorano sul Gizio.

<sup>12</sup> Nato a Cerchio il 6 dicembre 1766. Coniugato con Maddalena Di Domenico.

<sup>13</sup> Nato a Cerchio il 12 aprile 1800. Sposò con Rosa figlia di Giovanni Ciofani.

<sup>14</sup> Nato a Cerchio il 30 marzo 1796. Si congiunse in matrimonio con Maria Colomba figlia di Angelo Pantano.

<sup>15</sup> Nato a Cerchio il 20 aprile 1799, figlio di Pasquale di Giustino, vedovo di Maddalena Di Domenico. È il figlio del sopra menzionato carbonaro Pasquale. Si congiunse in matrimonio con Maria Annunziata Iafolla, figlia del "brigante politico" Nicola Panneccasio (vedi *Appendice II*).

<sup>16</sup> Nato a Cerchio il 16 dicembre 1786 da Vincenzo. Sposò Maria Domenica, figlia di Pasquale Continenza.

<sup>17</sup> Nato a Cerchio il 16 novembre 1789 ed ivi deceduto il 31 marzo 1877. Coniugato con Maria Veronica figlia di Gabriele Tucceri.

<sup>18</sup> Nato a Cerchio l'11 luglio 1778 da Nicola e Vittoria Tucceri, ed ivi deceduto il 25 aprile 1842. Svolse anche l'attività di Giudice conciliatore e di Cancelliere comunale.

<sup>19</sup> Nato a Cerchio il 1° febbraio 1789 da Ferdinando e Maria Croce Di Domenico. Morì a Cerchio il 6 luglio 1863.

<sup>20</sup> Nato a Cerchio il 26 giugno 1791 da Francesco e da Maria Gesualda Giannini. Coniugato in seconde nozze con Eleonora Corsetti.

21. Continenza Giovan Francesco<sup>21</sup> - Proprietario - Carbonaro
22. Cafolla [in luogo di Iafolla] Giuseppe<sup>22</sup> - Proprietario - Carbonaro
23. Continenza Giovan Crisostomo<sup>23</sup> - Proprietario - Carbonaro
24. Continenza Isidoro<sup>24</sup> - Proprietario - Carbonaro
25. Continenza Luigi<sup>25</sup> - Proprietario - Carbonaro
26. Cipriani Nicola - Proprietario - Carbonaro
27. Campomizzi Niccola<sup>26</sup> - Bracciale - Carbonaro
28. Ciancusi Nicolantonio - Bracciale - Carbonaro
29. Campomizzi Onofrio<sup>27</sup> - Bracciale - Carbonaro
30. Ciotti Placido<sup>28</sup> - Sacerdote - Oratore assistente in Celano

D.

31. Di Domenico Agostino<sup>29</sup> - Bracciale - Carbonaro

<sup>21</sup> Nato a Cerchio il 13 marzo 1796 da Ferdinando e da Maria Croce Di Domenico. È il fratello del sopra nominato sacerdote Continenza Giovanpietro.

<sup>22</sup> Nato a Cerchio il 15 settembre 1788. Coniugato con Anna D'Amore. È il padre di Maria Cesidia che si unisce con il vedovo D'Amore Domenicantonio il 6 febbraio 1854.

<sup>23</sup> Nato a Cerchio il 25 settembre 1791 da Germano (verrà chiamato Gervasio in seguito) e da Berardina Fabrizii di Cagnano. Si congiunse in matrimonio con Marianna Ciofani, figlia di Venanzio e di Apollonia Marchionni di Cese. Fu sindaco del Comune di Cerchio dal 1850 al 1852.

<sup>24</sup> Nato a Cerchio il 29 aprile 1802 da Vincenzo (figlio di Gervasio) e da Colomba Corsetti. Si congiunse in matrimonio con Raffaella Tronconi. Morì a Cerchio il 19 novembre 1884. È il padre della maestra Maria Continenza, nata a Cerchio il 25 marzo 1851 e il nipote del suddetto Giovan Crisostomo. Fu sindaco del Comune di Cerchio dal 1872 al 1876.

<sup>25</sup> Nato a Cerchio il 27 giugno 1796 da Vincenzo (figlio di Gervasio) e da Colomba Corsetti. Si congiunse in matrimonio con Grazia, figlia di Luca Ciotti. Tutti i quattro menzionati Continenza sono parenti, in quanto Giuseppe Antonio, nato a Cerchio il 10 maggio 1711 e coniugato con Vittoria Ciotti, è il loro capostipite. Infatti, questi è il padre sia di Germano Antonio, nato a Cerchio il 4 luglio 1751 ed ivi deceduto il 10 novembre 1815, sia di Ferdinando, nato a Cerchio il 15 novembre 1754.

<sup>26</sup> Nato a Cerchio il 2 agosto 1781 da Pietro Felice. Si congiunse in matrimonio con Cesidia, figlia di Filippo Sperandio.

<sup>27</sup> Campomizzi Onofrio Giacomo, nato a Cerchio il 12 gennaio 1782 da Francescantonio e da Domenica Felicia Pantano. Si unì in matrimonio con Maddalena figlia di Massimo del Paone di Pescara. Morì a Cerchio il 6 aprile 1843.

<sup>28</sup> Giuseppe Antonio Placido, nato a Cerchio il 15 novembre 1785 da Francesco Antonio e da Maria Celeste Valente delle Forme. Morì a Cerchio il 24 luglio 1832.

<sup>29</sup> Nato a Cerchio il 28 agosto 1788, figlio di Pietro. Si unì in matrimonio con Anna Incoronata Sperandio.

32. Di Domenico Francesco<sup>30</sup> - Proprietario - Carbonaro  
33. De Clemente Giovan Paolo<sup>31</sup> - Proprietario - Carbonaro

F.

34. Fasciani Giovanni<sup>32</sup> - Proprietario - Carbonaro

G.

35. De Grandis Antonio<sup>33</sup> - Calzolaio - Carbonaro  
36. De Grandis Carlo Emidio<sup>34</sup> - Calzolaio - Carbonaro  
37. De Grandis Luigi<sup>35</sup> - Proprietario - Carbonaro

<sup>30</sup> Di Domenico Francesco Isidoro, nato a Cerchio il 4 ottobre 1790 da Domenicantonio e da Gian Angela, figlia di Luca Meogrossi. Si congiunse in matrimonio con Maria Carolina, figlia di Giovanni Campomizzo.

<sup>31</sup> È sicuramente Giovanni Paolo Di Clemente, nato a Cerchio il 18 novembre 1790 da Giuseppe e da Gian Angela, figlia di Luca Meogrossi. Si congiunse in matrimonio con Maria Carolina, figlia di Giovanni Campomizzo. È il nipote del famoso brigante “Parasitt”, al secolo Paris di Clemente, nato a Cerchio il 18 febbraio 1773 ed ivi deceduto, in seguito a conflitto a fuoco con i Carabinieri della stazione di Pescina, il 28 aprile 1817. Cfr. F. AMICONI, *Il brigante Parasitt*, in Argomenti - Quaderni di Marsica Domani, n. 9, 1996, ed anche, con lo stesso titolo, in Museo Civico di Cerchio, Quaderno n. 4, Anno I, 1998.

<sup>32</sup> Nato a Cerchio il 2 settembre 1794 da Felice. Si unì in matrimonio con Antonia di Luigi D’Amore, nata a Cerchio il 6 ottobre 1790.

<sup>33</sup> Sicuramente anche questi, come il sotto riportato figlio Luigi, nacque ad Ofena. Non sappiamo al momento quando nacque né quando morì. Era congiunto in matrimonio con Marta Rosa Salvati. Tutti e tre i menzionati De Grandis erano membri dello stesso gruppo familiare.

<sup>34</sup> Nacque ad Ofena da Antonio e da Marta Salvati e morì a Cerchio, all’età di 45 anni, il 1° agosto 1842: era quindi nato intorno al 1798. Si unì in matrimonio con Maria Rossi di Sulmona.

<sup>35</sup> Nacque ad Ofena nell’anno 1801 da Antonio e da Marta Rosa Salvati. Si congiunse in matrimonio con Maria Projectta. Svolse per un breve periodo anche l’attività di eremita nella chiesa di Santa Maria di Pieponte di Cerchio (attuale chiesa cimiteriale), come chiaramente si evince dalla deliberazione della Congregazione della Carità del 20 gennaio 1867, nella quale veniva rimosso da tale carica ed al suo posto veniva immesso fra Nicola da Pacentro (cfr. AMICONI F., *Gli atti deliberativi della Congregazione della Carità di Cerchio (1863-1867)*, Museo Civico di Cerchio, Quaderno n. 69, Anno IX, 2006). Il pronipote, Ludovico Antonio De Grandis, nato a Cerchio il 30 gennaio 1903 da Luigi e Maria Lorenza Apollonia Continenza (sorella di mia nonna Angelina) ed emigrato giovanissimo (all’età di 16 anni) in terra d’America, dove l’aspettava il proprio genitore, riuscì, nel “nuovo Eldorado”, ad affermarsi aprendo uno “store” ad Hollywood in Beverly Hills: era diventato qui il “sarto degli attori”. Frank Sinatra, Dean Martin, Jerry Lewis, Sammy Davis Junior, Ronald Reagan ed altri andavano a

I.

38. Iacobucci Giovanni<sup>36</sup> - Bracciale - Carbonaro

39. Iacobucci Luigi<sup>37</sup> - Bracciale - Carbonaro

M.

40. Massaro Alessio<sup>38</sup> - Bracciale - Carbonaro

41. Massaro Antonio<sup>39</sup> - Bracciale - Carbonaro

42. Meogrossi Giuseppe - Bracciale - Carbonaro

43. Martellozzi Giovanni<sup>40</sup> - Bracciale - Carbonaro

44. Maccallini Giovanni<sup>41</sup> - Proprietario - Carbonaro

45. Meogrossi Gaetano<sup>42</sup> - Proprietario - Carbonaro

46. Macchiusi Luigi<sup>43</sup> - Speciale - 1° assistente ascritto in Celano

47. Maccalli [sic] Nicasio<sup>44</sup> - Proprietario - 2° assistente

vestirsi da lui, Tony De Grandis. Quando Reagan fu eletto presidente degli Stati Uniti d'America indossava un vestito da lui confezionato.

<sup>36</sup> Sicuramente il cognome è Iacobacci.

<sup>37</sup> Si tratta probabilmente di Luigi Iacobacci, nato a Cerchio il 18 settembre 1769 da Gian Paolo e da Giustina Carusi di Paterno. È il padre di Francesco Natale, nato a Cerchio il 25 dicembre 1809, futuro notaio e capitano della Guardia Nazionale nel 1860-61. Luigi è il fratello di Pietro Sante, nato a Cerchio il 6 giugno 1772 che, in qualità di 2° Eletto, svolse l'attività di sindaco facente funzione dal 1843 al 1846.

<sup>38</sup> Angelo Gabriele Alessio, nato a Cerchio il 16 luglio 1802 da Pietro e da Scolastica, figlia di Bernardo Meogrossi. Si congiunse in matrimonio con Giuseppa Galassi, figlia di Nicola di Ortucchio e Rosa Sperandio.

<sup>39</sup> Domenico Felice Antonio nato a Cerchio il 26 agosto 1793 figlio di Pietro e di Scolastica Meogrossi. Si congiunse in matrimonio con Maria Croce figlia di Silvestro Meogrossi. Il figlio di questi, Alessio, nato a Cerchio il 30 aprile 1835, subì un processo con successiva carcerazione durante i moti del 1860 per aver gridato, insieme ad altri due cerchiesi, Domenico Iacobacci e Francesco D'Amico: «Viva Francesco 2°, accidenti ai Carbonari» (vedi *Appendice*).

<sup>40</sup> Nato a Cerchio il 4 dicembre 1792, figlio di Francesco. Si congiunse in matrimonio con Rachele, figlia di Pasquale Meogrossi.

<sup>41</sup> Nato a Cerchio il 29 dicembre 1792 figlio di Nicasio e Rosalia Iacone. Si congiunse in matrimonio prima con Pasqua Rosa, figlia di Francesco D'Amore, e poi con Maria Giacinta, figlia di Vittoriano Tucceri. Morì a Cerchio il 1° settembre 1861.

<sup>42</sup> Nato a Cerchio il 23 gennaio 1797 da Silvestro e Angela Nicola, figlia di Biagio Sperandio.

<sup>43</sup> Nato a Pescosolido (Frosinone) il 9 ottobre 1794 da Salvatore ed Elisabetta Mariani. Fu sindaco di Cerchio dal 1831 al 1837. Svolse anche, come impiegato del Comune di Cerchio, l'attività di "sonatore d'organo". Morì a Cerchio il 18 marzo 1873.

<sup>44</sup> Maccallini Nicasio, nato ad Aielli l'11 luglio 1758 da Barlaam e da Lucrezia d'Amore. Particolare curioso è che anche nel "*Libro dello stato delle Anime della Terra di Cerchio incominciato nel dì 10 del Mese di Dicembre dell'anno Milleottocento due*

P.

48. Petrucci Nicolantonio<sup>45</sup> - Proprietario - Carbonaro

49. Pantano Nicola<sup>46</sup> - Bracciale - Carbonaro

R.

50. Rossi Camillo<sup>47</sup> - Bracciale - Carbonaro

1802<sup>44</sup> al “Fuoco 2” il capo famiglia è così riportato: «[...] Magnifico Nicasio Maccalli nato in Ajelli [...]». Nicasio Maccallini si unì in matrimonio per due volte, prima con Rosalia Iacone e poi, in seconde nozze, il 1° settembre 1801, con Maria Domenica figlia di Silvestro d’Amore, mia prozia, nata a Cerchio il 18 febbraio 1774. Era diventato quindi parente dei sopramenzionati d’Amore, discendenti sia da Silvestro che da Natale. La figlia dei soprannominati Nicasio Maccallini e Maria Domenica d’Amore, Maria Luisa, nata il 22 gennaio 1810 ed ivi deceduta il 26 marzo 1851, si unisce in matrimonio, il 17 febbraio 1832 con il mio trisavolo Di Domenico Stanislao, nato a Cerchio il 15 novembre 1807 ed ivi deceduto l’8 agosto 1872; di conseguenza, quindi, i sopramenzionati Nicasio Maccallini e la mia prozia D’Amore Maria Domenica sono anche i miei quartavoli. Vedi in *Appendice II* la sua biografia.

<sup>45</sup> Giovan Nicola Pantano, nato a Cerchio l’8 febbraio 1780 da Giovanni Antonio e Susanna Proietta Romana. Sposò Maria, figlia di Tomasso Campomizzo.

<sup>46</sup> Nato a Cerchio il 27 giugno 1797 da Giacomo. Coniugato con Maddalena, figlia di Angelo Meogrossi. Interessantissima una lettera del Comune di Cerchio allegata nel *Registro degli Atti di Nascita* del 1838, scritta su carta da bollo da grana 6: «Provincia di Aquila. Distretto di Avezzano. Circondario di Pescina Comune di Cerchio. L’anno milleottocento venti il giorno nove Dicembre nel Comune sudetto Avanti di noi Venanzio d’Amore Fracassi Sindaco dell’istesso Comune, si è presentato Camillo figlio di Giacomo Rossi lavoratore nativo di Scurcola, e domiciliato nel predetto Comune di Cerchio, il quale per la necessità che ha di casarsi, perché trovasi coscritto, e dal Consiglio Provinciale di Reclutazione di Aquila esentato per avere, Francesco Antonio Rossi di lui germano in actual servizio; perciò di sua spontanea volontà, e per potersi casare si offre pronto al Militare servizio nonostante di esser casato, dichiarandosi pronto ad ogni chiamata di presentarsi avanti l’anzidetto Consiglio di reclutazione per esser tradotto a quel corpo di Truppa ove sarà destinato, ed ivi servire per tutti quegli anni che dalla Legge sarà chiamato a dover servire come militare. Dichiarò inoltre che tale sua determinazione, e promessa non è sussecutiva a veruna insinuazione; o coartazione; ma essere sua precisa volontà; figlia dell’entusiasmo, e della riconoscenza, che nutre per gl’ordini Sovrani, e per il bene della Nazione. Di tuttocì se ne è redatta la presente obbliganza per la dovuta esecuzione, e futura memoria, la quale si è volontariamente firmata dal predetto Camillo Rossi, e da sottoscritti testimony alla presenza dell’attuale Sindaco di questo Comune di Cerchio per la speciale regolarità dell’atto. Fatto nella Casa Comunale del Comune predetto oggi mese ed anno come sopra. Io Camillo Rossi dichiarò, e mi obbligo come sopra Francesc’Antonio Ciaglia testimonio presente. Giovanni Maccallinj testimonio presente. Brizio Tuccieri testimonio presente. Giovan Pietro Continenza d’ordine».

<sup>47</sup> Francesco Antonio Rossi, nato a Cerchio, non sappiamo quando. Figlio di Giaco-

51. Rossi Francesco<sup>48</sup> - Bracciale - Carbonaro

S.

52. Sperandio Giovan Candido - Bracciale - Carbonaro

53. Sperandio Niccola<sup>49</sup> - Bracciale - Carbonaro

T.

54. Tomassetti Antonio<sup>50</sup> - Macellaio - Carbonaro

55. Tuccieri Brizio<sup>51</sup> - Proprietario - Carbonaro

mo e fratello del sopra riportato Rossi Camillo. Sono entrambi nipoti del soprannominato "brigante Parasitt".

<sup>48</sup> Sperandio Niccola Pasquale, nato a Cerchio il 10 maggio 1777 da Carlo. Coniugato con Maria Gesualda di Francesco Cipriani.

<sup>49</sup> Nato a Cerchio il 2 luglio 1771 da Venanzio. Coniugato con Elionora Continenza. Tomassetti Antonio è il padre degli altri due sotto riportati Tomassetti.

<sup>50</sup> Nato a Cerchio il 15 giugno 1790 da Benedetto e da Crocefissa Di Natale di Rovere. Coniugato con Lucrezia, figlia di Silvestro Meogrossi. Morì a Cerchio il 3 gennaio 1869. Di questi si conserva nell'Archivio Comunale di Cerchio il "Processo verbale" di installazione alla carica di decurione.

<sup>51</sup> Fu eletto alla carica di decurione (consigliere comunale) il 6 gennaio 1816, quando giura «fedeltà ed obbedienza al Rè Ferdinando IV». Questo il testo del documento, riportato nella copertina del presente volume: «Processo Verbale sull'atto d'istallazione di Brizio Tuccieri alla carica di Decorione del già Comune Isolato di Cerchio, in seguito di nomina del Signor Intendente della Provincia. In esecuzione della Legge, e del prescritto del Sig. Intendente della Provincia Brizio Tuccieri nominato alla carica di Decurione del già Comune Isolato di Cerchio, ha prestato nelle mani del Sindaco del Comune di Colle Armele il giuramento ne seguenti termini. Io Brizio Tuccieri prometto, e giuro fedeltà, ed obbedienza al Rè Ferdinando IV, e pronta ed esatta esecuzione degli ordini suoi. Prometto, e giuro, che nell'esercizio delle funzioni; che mi sono state affidate, io mi adopererò col maggior zelo, e colla maggior probità, ed onoratezza. Prometto, e giuro di osservare le Leggi, i Decreti, ed i regolamenti; che per Sovrana disposizione di Sua Maestà si trovano in osservanza, e quelli che piacerà alla Meastà sua di pubblicare in avvenire. Prometto, e giuro di non appartenere a nessuna Società Secreta di qualsivogli titolo, oggetto, e denominazione; e nel caso che io appartenessi a qualcheduna di tale Società, prometto, e giuro di rinunciarvi da questo momento, e di non farne più parte. Così Dio mi ajuti. Sul qual'atto di giuramento, e di possesso, si è formato il presente processo verbale in tripla spedizione; due de' quali per rimettersi al Signor Sottintendente del Distretto, ed uno da rimanere nell'Archivio Comunale. Fatto nella Casa comunale del già Comune Isolato di Cerchio oggi li sei del mese di gennaio milleottocentosedici. Io Brizio Tuccieri decurione ò giurato come sopra. Il Sindaco di Collamele Saverio Ricci [al margine sinistro vi è impresso il timbro circolare recante al bordo la seguente scritta: "COMUNE DI COLLARMELE" ed al centro lo stemma dei Borboni]». Il Tucceri, come abbiamo visto, è riportato nelle liste della vendita carbonara di Cerchio, così come anche il sindaco Saverio Ricci è riportato in quella di Collamele.

56. Tomassetti Camillo<sup>52</sup> - Bracciale - Carbonaro

57. Tomassetti Venanzio<sup>53</sup> - Bracciale - Carbonaro

Da come chiaramente si evince, molti dei carbonari cerchiesi erano appartenenti allo stesso ceppo familiare: vedi, per esempio, i clan dei D'Amore, dei Continenza, dei De Grandis, dei Massaro e dei Tomassetti. Questi, a loro volta, erano apparentati agli altri settari. Si veda a mo' di esempio anche il clan dei Berardi del limitrofo comune di Aielli.

Il volume dell'Archivio di Stato di Napoli, oggetto del presente studio, non presenta alcuna datazione ma, se è esatta la mia supposizione, dovrebbe essere stato compilato prima del 29 ottobre 1822, data del decesso del mio quintavolo Silvestro D'Amore, nato a Cerchio il 31 dicembre 1732 ed ivi deceduto il 29 ottobre 1822<sup>54</sup>, padre di Giuseppe, quest'ultimo riportato nel citato "Registro di Polizia" in questi termini: «D'Amore Giuseppe di Silvestro». Pertanto l'anonimo amanuense dovette compilare tale registro quando Silvestro era in vita, altrimenti avrebbe dovuto annotare "fu" oppure "quondam" Silvestro e non, invece, "di Silvestro".

Comunque siano andate le cose, la compilazione del detto Registro è sempre databile nella prima parte degli anni Venti dell'Ottocento: infat-

Come mai? Ancora i nostri non erano iscritti alla Carboneria o al contrario erano iscritti e, per non farsi riconoscere, sapientemente giuravano fedeltà al re?

<sup>52</sup> Nato a Cerchio il 18 luglio 1799 da Antonio e da Elionora Continenza. Coniugato con Maria Nicola Antidormi.

<sup>53</sup> Nato a Cerchio l'11 marzo 1797 da Antonio e da Elionora Continenza. Sin unì in matrimonio con Lucia, figlia di Giovanni Cipriani. Morì a Cerchio il 17 luglio 1880.

<sup>54</sup> Nel Registro degli Atti di Morte relativo all'anno 1822, conservato insieme agli altri presso l'Ufficio di Stato civile ed Anagrafe del Comune di Cerchio, gli atti dei defunti arrivano, inspiegabilmente, fino al 27 luglio quantunque nell'indice compaiano invece tutti i 37 nominativi compreso, naturalmente, anche quello di Silvestro D'Amore, deceduto il 27 settembre. Quindi gli atti di morte che dovevano essere trascritti dal 1° agosto al 31 dicembre 1822 sono mancanti. Nel citato indice, all'inizio di ogni pagina è così riportato: «*Tavola annuale alfabetica de morti in questo Comune di Cerchio per l'anno 1822, e che non si trovano registrati nel presente Registro per pure trascoraggine di [sic]*». Era sindaco, dal 1822 al 1825, Pasquale Iacobacci. La data esatta di decesso di Silvestro D'Amore l'ho appresa da una scrittura privata in carta da bollo (attualmente in possesso da uno degli eredi, ing. Giovanni Gulli. Io la possiedo in fotocopia) dell'11 settembre 1857: compaiono Benedetto d'Amore e Don Francesco D'Amore; Don Paolo d'Amore, il Signor Domenico D'Amore ed infine Don Salvatore d'Amore. Nel punto 4° si legge: «Che morto il Signor Silvestro ai 29 ottobre 1822 lasciasse due figli; cioè il fu Giuseppe, e Maria Domenica moglie di Nicasio Maccallini».

ti, da alcune lettere dell'Archivio Parrocchiale di Cerchio, conservate attualmente nel Museo Civico, datate 1826, e alcune deliberazioni decurionali del Comune dello stesso anno, che qui di seguito integralmente si riportano, si evince chiaramente la condanna da parte del Vescovo dei Marsi Giuseppe Segna (1824-1840) delle "Società di Carbonari" o "Setta de' Carbonari" e la richiesta da parte della Curia vescovile dei Marsi e del Sottintendente di Avezzano, per volere dell'Intendente dell'Aquila, di sapere se alcuni decurioni e "capisquadrigli" facessero parte delle "Società Segrete" ed operare con persone «di bona morale, possidentj, e non settarj» alla surroga degli appartenenti "alla Società dei Carbonari".

Per dare un quadro più esaustivo, nell'*Appendice I* ho riportato i nominativi degli iscritti alle "vendite" carbonare dei comuni di Collarmele, Pescina (con S. Benedetto dei Marsi), Aielli, Celano (con Paterno) e infine Ovindoli (con Santa Iona).

Infine ho riportato nell'*Appendice II* anche sintetiche biografie di alcuni personaggi.

Si chiede venia al gentile lettore di aver rimarcato in alcuni personaggi anche il grado di parentela verso l'Autore di questo lavoro: abbiamo pensato di agire così per dare una certa fluidità e continuità nella ferma convinzione che altri, come noi, possono fare lo stesso aiutandosi con i registri dei matrimoni (1567-1705) e con i registri degli Stati delle Anime relativi ai secoli XVIII e XIX dell'Archivio Parrocchiale di Cerchio (conservati presso l'Archivio della Diocesi dei Marsi in Avezzano) e presso il Museo Civico di Cerchio<sup>55</sup>, rendendo così il tutto più coinvolgente ed emozionante: tutti possono, armati di pazienza, andare alla ricerca dei propri antenati.

Cerchio, settembre 2012

*Fiorenzo Amiconi*

<sup>55</sup> F. AMICONI, *Demografia Marsicana nel XVIII° secolo - Cerchio*, Museo Civico di Cerchio, Quaderno n. 45, Anno III, 2000; *Demografia Marsicana nel secolo XIX - Cerchio*, Museo Civico di Cerchio, Anno III, 2000; *Gli atti di matrimonio all'indomani del Concilio di Trento in un paese dell'entroterra abruzzese Cerchio (AQ)*, Museo Civico di Cerchio, Quaderno n. 50, Anno III, 2000.

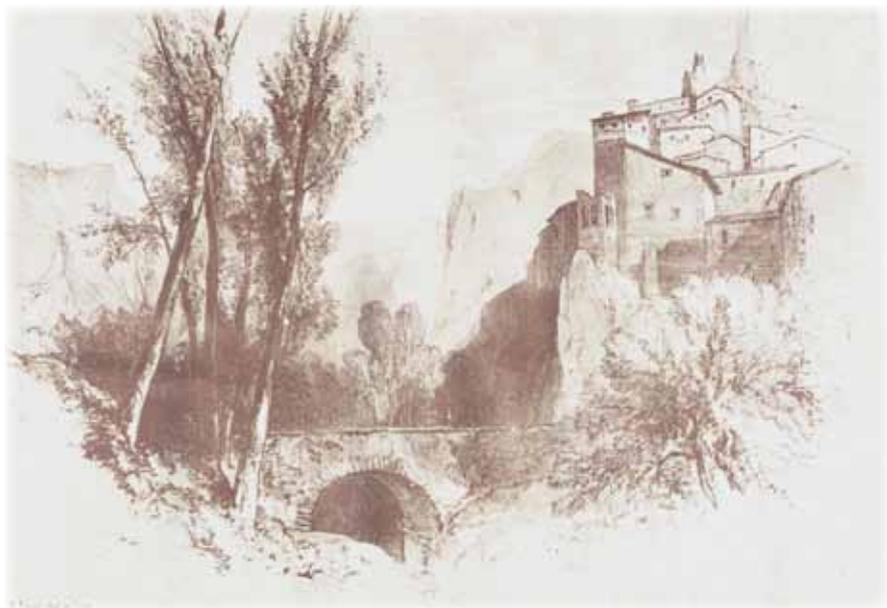


*Sopra:* Cerchio in una fotografia di Antonio d'Amore Fracassi (primi anni del Novecento); *sotto:* gruppo di donne cerchiesi in costume





Celano e la rocca di Pescina in due vedute  
di Edward Lear (1843-1844)



Processo verbale sull'atto d'istallazione di Brizio Tuccieri alla carica di Decurione del già Comune  
 isolato di Cerchio, in vigore di nomina del Sig. Sindaco della Città.  
 In presenza della legge, e di presenza del Sig. Sindaco della Città Brizio Tuccieri no-  
 minato alla carica di Decurione del già Comune isolato di Cerchio, ha  
 prestato nelle mani del Sindaco della Città il giuramento  
 nel seguente tenore.  
 Io Brizio Tuccieri prometto, e giuro fedeltà, e obbedienza al Re Ferdinando II,  
 e prole, e alla legge. Dopo d'aver  
 Promesso, e giuro, che nell'esercizio dell'ufficio, che mi sono stato affidato, io mi do-  
 perrò col maggior zelo, e colla maggior probità, ed onestà.  
 Prometto, e giuro di osservare, e di far osservare la legge, e di non aver  
 alcuna ragione di biasimare, o di pubblicare in avvenire.  
 Prometto, e giuro di non apparire in nessuna chiesa, sacra di pubblico, o  
 di tale natura, e di non apparire a qualche  
 di tale natura, prometto, e giuro di rimanermi da qui innanzi, e di  
 non farne uso più parte. Così ho detto.  
 Nel qual atto di giuramento, e di presenza, si è formato il primo processo verbale in tre  
 parti, di cui due delle quali rimangono al Sig. Sindaco della Città, e  
 una da rimanere nell'Archivio Comunale.  
 Fatto nella Casa Comunale del già Comune isolato di Cerchio  
 oggi le sei del mese di Gennaio 1816.



Io Brizio Tuccieri Decurione e giurato come sopra  
 Il Sindaco di Cerchio S. Pizzini

“Processo verbale sull’atto d’istallazione di Brizio Tuccieri alla carica  
 di Decurione del già Comune isolato di Cerchio”, 6 gennaio 1816  
 (ARCHIVIO COMUNALE DI CERCHIO)

## DOCUMENTI

In questa sezione, si riportano integralmente i documenti interessanti e utili per il nostro discorso, tratti dall'Archivio Comunale di Cerchio (*"Processi verbali"*, *Registro delle deliberazioni del decurionato del Comune di Cerchio*, relativo agli anni 1823-1838 e *Registro delle deliberazioni* relativo agli anni 1838-1851), dall'Archivio Parrocchiale di Cerchio (*Lettere varie*) e dall'Archivio D'Amore Fracassi di Cerchio (*Delazione Costanzo Santucci* del 29 agosto 1828).

### ARCHIVIO COMUNALE DI CERCHIO (AQ)

«Processo Verbale, sull'atto d'istallazione di Giovanni d'Antonio Cipriani alla carica di Decurione del già Comune Isolato di Cerchio, in Aquila di nomina del Signor Intendente della Provincia. In esecuzione della Legge, e del prescritto del Signor Intendente della Provincia, Giovanni d'Antonio Cipriani nominato alla carica di Decurione del già Comune Isolato di Cerchio, ha prestato nelle mani del Sindaco del Comune di Colle Armele il giuramento ne sequenti termini. Io Giovanni d'Antonio Cipriani prometto, e giuro fedeltà, ed obbedienza al Rè Ferdinando IV, e pronta, ed esatta esecuzione degli ordini suoi. Prometto, e giuro, che nell'esercizio delle funzioni, che mi sono state affidate, io mi adopererò col maggior zelo, e colla maggior probità, ed onoratezza. Prometto, e giuro di osservare, e di fare osservare le Leggi, i decreti; ed i Regolamenti; che per Sovrana disposizione di Sua Maestà si trovano in osservanza, e quelli che piacerà alla Maestà Sua di pubblicare in avvenire. Prometto, e giuro di non appartenere a nessuna Società Secreta di qualsivoglia titolo, oggetto, e denominazione; e nel caso che io appartenessi a qualcheduna di tale Società, prometto, e giuro di rinunciarvi da questo momento, e di non farne mai più parte. Così Dio mi ajuti. Sul qual'atto di giuramento, e di possesso sia formato il presente processo verbale in tripla spedizione, due de' quali per rimettersi al Signor Sotto Intendente del Distretto, ed uno da rimanere nell'Archivio Comunale. Fatto nella Casa Comunale del già Comune Isolato di Cerchio oggi li sei del mese di gennaio anno 18sedici. Io Giovanni Cipriani decurione ò giurato come sopra. Il Sindaco di Collearmele Saverio Ricci»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Nell'Archivio Comunale di Cerchio sono conservati quattro processi verbali dello stesso tenore relativi ai signori Tucceri Brizio, al citato Cipriani

## ARCHIVIO COMUNALE DI CERCHIO (AQ)

«L'anno milleottocentoventitre il giorno tre del mese di agosto nella Casa Comunale riunito il Decurionato in seduta, il Signor Sindaco ha fatta la sequente proposta. Signori a termini dell'articolo 119 della Legge de 12 dicembre 1816, è chiamato il Decurionato alla formazione delle terne in rimpiazzo de quei Municipalisti, che vanno a terminare il periodo de loro funzioni coll'anno corrente. Il solo Esattore è quello che va a scadere coll'andante esercizio; e per ciò devesi divenire alla nuova terna di persone non Settarie abili di buona morale, benestanti, e capaci a ben condurne il dessimpegno di una tal carica. I Signori Decurioni intesa la soprascritta proposta; lette, e discusse attentamente la nota degl'eligibili all'unanimità de voti delibera nominarsi i Signori Pietro Sante Iacobacci, Cesidio Fosca, e Vincenzo Continenza. Pasquale Iacobacci Sindaco, Vincenzo d'Amore Milanetti decurione, Angelo Tucceri decurione, Pasquale Ciaglia decurione, Gaetano Ciotti decurione, Luca Carusone decurione illetterato, Domenico decurione illetterato, Nicola Continenza decurione illetterato, Francesco d'Amore decurione Segretario».

«L'anno milleottocentoventitre il giorno tre del mese di agosto nella Casa Comunale riunito il decurionato il Signor Sindaco ha fatto la sequente proposta. Signori, il Signor Sott'Intendente del Distretto con uffizio de 26 giugno corrente anno numero 2455 mi fa sapere che il Signor Intendente della Provincia ha rigettata la terna formata da questo Decurionato per la nomina del Decurione in rimpiazzo di Domenico di Nicola Tucceri, perché composta d'individui insufficienti; perciò devesi divenire alla formazione di altra terna ripiena di soggetti i più idonei, e non Settarij. I Signori decurioni intesa la soprascritta proposta letta la lista degl'eligibili all'unanimità de voti deliberano nominarsi in adempimento degli ordini del Signor Sott'Intendente de 26 giugno 1823 le persone più abili descritte, e non Settarie nella nota degli eligibili. Il Signor Venanzio Ciofani, Pasquale Cipriani, e Giuseppe di Pietro Sperandio. Pasquale Iacobacci Sindaco, Vincenzo d'Amore Milanetti decurione, Angelo Tucceri decurione, Gaetano Ciotti decurione, Pasquale Ciaglia decurione, Luca Carusone decurione illetterato, Nicola Continenza decurione illetterato, Francesco d'Amore decurione Segretario».

Giovanni di Antonio ed ai signori Stefano Colantonio e Cesidio Fosca, redatto quest'ultimo il 9 gennaio 1816.

«L'anno milleottocentoventitre il giorno tre del mese di agosto nella Casa Comunale riunito il Decurionato per ordine del Signor Sott'Intendente del Distretto il Signor Sindaco ha fatta la sequente proposta. Signori il Signor Commandante la Guardia Civica di questo Comune farvi osservare la necessità che vi è di accomodarsi quattordici fucili che si trovano in servizio della Guardia Civica, ed a 6 luglio passato caduto mese esendosi fatti periziare dall'armiere Vincenzo Contestabile di Celano la spesa occorrente amontò a docati dieciotto come deffusamente si rileva dalla perizia formalmente redatta. Quindi è duopo che il Decurionato deliberi il fonto analogo per desumersi detta somma nel tempo istesso deliberi il metodo da tenersi per l'indicato accomodo. I Signori Decurioni intesa la soprascritta proposta, ed avendo in considerazione la necessità, che vi è di accomodarsi i sopradetti fucili per potersi avvalere nelle attuali ricorrenze delle persecuzioni de Malviventi, unanimemente deliberano, che la detta somma di docati dieciotto si desumeno dall'articolo 33 delle spese imprevedute in docati cento venti fissati nello stato discusso deliberano in oltre, che l'accomodo di detti fucili quattordici si esiequa in economia con la speciale assistenza del Signor Don Venanzio d'Amore Commandante la Guardia Civica, ed ai Signori Decurioni Francesco d'Amore, e Basilio Fosca Deputati, che si eligono per l'oggetto indicato, incaricando il Signor Sindaco di ottenere colla possibile speditezza la corrispondente autorizzazione. Pasquale Iacobacci Sindaco, Vincenzo d'Amore Milanetti decurione, Angelo Tucceri decurione, Gaetano Ciotti decurione, Basilio Fosca decurione, Pasquale Ciaglia decurione, Nicola Continenza decurione illetterato, Luca Carusone decurione illetterato, Francesco d'Amore decurione Segretario [...]».

«L'anno milleottocentoventitre il giorno nove del mese di novembre nella Casa Comunale riunito il Decurionato l'ordine del Signor Sott'Intendente del Distretto il Signor Sindaco ha fatta la sequente proposta. Signori Decurioni a termini dell'articolo 8 della Legge de 29 maggio 1817 devesi formare la terna del nuovo Conciliatore, che coll'antande anno v' a cessare da tale impiego l'eserciente attuale D. Brizio Ciaglia. Vi invito dunque a far cadere su persone distinte per probbità per zelanti, ed attaccati al presene felice Governo non esclusi gli Ecclesiastici giusto m'impone il lodato Signor Intendente co' Suo ufficio de 6 stante numero 4794. I Signori Decurioni intesa la soprascritta proposta. Visto l'annunziato articolo della citata legge de 29 maggio 1817. Vista la lettera del lodato Signor Sott'intendente con cui mi ordina la nuova terna

di questo Giudice Conciliatore ad unanimità deliberano nominarsi le persone dei Signori Vincenzo di Marco d'Amore, Salvatore Macchiusi, e Giovanni di Antonio Cipriani. Pasquale Iacobacci Sindaco, Vicenzo d'Amore decurione, Gaetano Ciotti, Angelo Tucceri decurione, Pasquale Ciaglia decurione, Nicola Continenza decurione illetterato, Luca Carusone decurione illetterato, Francesco d'Amore decurione Segretario [...]».

«L'anno milleottocentoventiquattro ventidue del mese di marzo nella Casa Comunale riunito il Decurionato il Signor Sindaco ha fatto la seguente proposta. Signori il Signor Sott'Intendente del Distretto con Suo ufficio de 14 andante Numero del protocollo 901, di spedizione 968 ha rimesso alla deliberanza di questo Decurionato la pretenzione del Cassiere Comunale per avere un'indennità sopra la discussione fatta dalla somministrazione alle truppe tedesche, ed ha poggiate la domanda agl'incomodi sofferti per l'incasso delle somme enunziate in docati duecento ventinove, e grana trent'uno dal Cassiere di Solmona, e per altri docati quarantadue, e grana novantanove dal Ricevitore del distretto risolvano l'occorrente. Da Signori Decurioni discussivamente la proposta ritenuto come incontrastabile, che il Cassiere Comunale Signor Meogrossi abbia incassato il denaro dalla Cassa di Solmona sin da agosto passato anno 1823 senza curarne la rivaluta sopra taluni de contribuenti che somministrarono i generi alle truppe tedesche. Ritenuto che l'uso del medesimo fatto utile commensativo non solo al preteso incomodo; ma anzi un profitto oltre il domandato. Ritenuto che l'uso di dette somme in esse non solo lo han facilitata l'azione, ma l'anno apportato un profitto sebbene indebito, e che la maggior parte de creditori nelle rivalute essendo debitori al Cassiere per cespiti comunali, si à bonati sopra de medesimi un indebito dritto de percezzione oltre la pronta esazione fatta. Ritenuto che l'annuenze alle domande del Cassiere solo gravitarrebbe sopra le classi indiggenti siam di un animo avviso non doversi dar luogo alla domanda del Cassiere Comunale di Cerchio Pasquale Meogrossi, a domandare le disposizioni perché il Cassiere medesimo senza ulteriore ritardo adempia al pagamento delle somme residuali, che tutt'ora ritiene presso di se a beneficio de contribuenti quali non ancora sia voluta pagare, ed all'effetto resta incaricato l'attual Signor Sindaco tutt'ora rassegnare al Signor Sott'Intendente per gli adempimenti da sopracitati ordini. Pasquale Iacobacci Sindaco, Vincenzo d'Amore Milanetti decurione, Basilio Fosca decurione, Luca Carusone decurione illetterato, Francesco d'Amore decurione Segretario [...]».

ARCHIVIO PARROCCHIALE CERCHIO (AQ)  
MUSEO CIVICO

«Al Molto reverendo Signor Osservantissimo il Sig. Arciprete di Cerchio. Molto Reverendo Signore. Le invio l'annessa notificazione, copie della Bolla Piana condannante la Società di Carbonari affinché ella legga al Popolo, ed esegua esattamente quanto trovasi prescritto nella detta notificazione, ed in adempimento di Sovrani comandi affigga in cotesta Chiesa parrocchiale una copia della suddetta Bolla, e in altre più frequentate qualora vi esista nella medesima, e di tutto ciò ne terrà riscontrato nel Signore. Pescina li 10 aprile 1826. Affezionatissimo Servitore Giuseppe Vescovo di Marzi».

«Molto Reverendo Signore Osservantissimo. Le invio la qui acclusa notificazione, affinché Ella la legga al Popolo, infervorando il medesimo a concorrere ad un'opera così pia, e religiosa, ed impegno il suo zelo sull'appunto. Per moltiplicar lettere le rimetto copie n° 2 della nuova Bolla di Leone XII felicemente regnante, colla quale si condannano tutte le società clandestine; acciò Ella faccia togliere dalle Chiese, ove si trova affissa, giusta gli ultimi ordini, la Bolla Piana, condannante la Setta de' Carbonari, e vi faccia apporre la presente, e si esegua per questa ciocchè si disse nella Circolare per la prima per l'esatto adempimento de' Sovrani voleri. Col riscontro dell'adempimento suddetto, attendo un favorevole risultato, e resto benedicendo nel Signore. Pescina 28 aprile 1826. Affezionatissimo Giuseppe Vescovo de Marzi».

«Al Molto Reverendo Signore Osservantissimo Signor Arciprete d'Amore - Cerchio. Pescina 12 ottobre 1826. Caro amico piacciavi dirmi una confidenza. 1° I Decurioni di costi, se abbiano fatto parte delle Società Segrete ed in qual grado? 2° Lo stesso de' Comandanti Civici. Tutto con riserva, e con prontezza. Credimi di cuore [la firma è illeggibile]». Da un foglietto staccato dentro la citata lettera si legge: «decurioni don Vincenzo d'Amore Milanetti, Giovanni di Antonio Cipriani, Angelo Tuccieri, Gaetano Ciotti, Francesco Iafolla, Pasquale Ciaglia, Giovanni di Emidio Ciofani, Luca Carusone, Giuseppe di Pietro Sperandio non sono appartenenti a sette Carboniche, capo squadrigli Brizio Tucceri, Nicolantonio Pietrocicco, Domenico di Giuseppe d'Amore, Antonio Cipriani, Giovanni di Francesco Cipriani Carbonari, Alesandro Ciofani, Giovanni Paolo de Amicis, Cesidio Fosca, Giuseppe Carusone non carbonari».

## ARCHIVIO COMUNALE DI CERCHIO (AQ)

«[...] L'anno milleottocentoventisei, il giorno ventitré del mese di dicembre. Nella casa comunale, riunito il decurionato d'ordine del Signor Sotto Intendente del Distretto, come dal Suo rispettabile Ufficio de quindici stante numero 7314/9087. Il Signor Sindaco ha fatto la seguente proposta. Signori per disposizione del Signor Intendente della Provincia, pervenuti per l'organo della Sotto Intendenza, come del prelodato Ufficio sopracitato si deve venire alla elezione di tre individui, che rimpiazzino i Capi Squadrigli domenico Ciotti, Brizio Tuccieri, e Giovan Crisostomo Continenza, i quali appartennero alla Società de' Carbonari, dovendo cadere la nomina sudetta tra le persone più possidenti, che non soffrano macchie Settarie, di buona Morale, e di entità regolare pel Servizio; diano l'occorrente. I Signori decurioni intesa la soprascritta proposta, letto l'Ufficio sopracitato del Signor Sotto Intendente de' 15 andante mese, discusso le famiglie più possidenti del Comune, ad unanimità delibera, e nomina i Signori Carlo Iacobacci in rimpiazzo di Domenico Ciotti, Cesidio Fosca in rimpiazzo di Giovan Crisostomo Continenza, e Liborio Tuccieri in rimpiazzo di Brizio Tuccieri, ne' quali concorrono tutte le qualità necessarie di bona morale, possidenti, e non Settarij. Lorenzo d'Amore Sindaco, Vincenzo d'Amore Milanetti decurione, Giovanni Cipriani decurione, Francesco Iafolla decurione, Venanzio Ciofani decurione illetterato, Giuseppe Sperandio decurione illetterato, Giovanni Ciofani decurione Segretario [...]».

## ARCHIVIO PARROCCHIALE CERCHIO (AQ) MUSEO CIVICO

«Riservata al Signor D. Francesco Antonio d'Amore, Arciprete in Cerchio. Regio Giudicato Ufficio di Polizia. Riservata. Pescina 27 dicembre 1826. Signore La prego di farmi conoscere colla maggior sollecitudine, se gl'individui al margine fecero parte della Società Carbonica. Il Regio Giudice P. Barone. Carlo Iacobacci, Cesidio Fosca, Liborio Tucceri di Cerchio».

## ARCHIVIO COMUNALE CERCHIO (AQ)

«[...] L'anno milleottocento ventisette il giorno ventotto del mese di gennaio. Nella Casa Comunale riunito il Decurionato per ordine del

Signor Sotto Intendente del Distretto, giusta il di lui Ufficio de 24 stante n. 423/314. Il Signor Sindaco ha fatto la seguente proposta. Signori il Signor Sotto Intendente, con il Suo sullodato Ufficio ha ordinato di rimpiazzarsi il Capo Squadra Giovan Paolo d'Amicis passato a domiciliare a Pescina, i Civici Angelo di Giuseppe Antidormi voluto Soldato del Papa, Giovan Francesco Tomassetti e Giovanni di Domenico coscritti per la leva del 1825, Nicola di Domenico morto, e Francescantonio Rossi passato a domiciliare in Solmona, e nel tempo stesso m'impone a far rimpiazzare ancora tutti i Capi Squadra, che con macchia Settaria tutt'ora appartengono a questa Guardia Civica, risolvano perciò l'occorrente. I Signori decurioni intesa la soprascritta proposta. Visto il riportato Ufficio del Signor Sotto Intendente. Il decurionato ad unanimità delibera, e propone in luogo di Giovan Paolo d'Amicis Capo Squadra domiciliante in Pescina, Vincenzo de Amicis, in luogo di Angelo Antidormi voluto Soldato del Papa, Clemente Iacobacci, per Giovan Francesco Tomassetti, Vincenzo Progetto per Giovanni di Domenico, Vincenzo Angelone per Francescantonio Rossi Leonardo Massaro, e per Nicola di Domenico Francescantonio Arcieri. Propone pure per rimpiazzo dei Capo Squadra Domenicantonio d'Amore, Nicolantonio Pietroicco, Giovanni di Francesco Cipriani, ed Antonio Cipriani, come Carbonari in rimbiaszo de medesimi Domenico di Natale Tuccieri, Gaetano Ciotti, e Francesco Iafolla nei quali concorrono tutte le qualità volute dalla Legge, e non Settarij. Resta però incaricato il Signor Sindaco rassegnarlo a Superiori, per le ulteriori disposizioni. Lorenzo d'Amore Sindaco, Angelo Tuccieri decurione, Giovanni Cipriani decorione, Luigi Pietroiusti decurione, Giovanni Colantonio decurione, Francesco Iafolla decurione, Venanzio Ciofani decurione illitterato, Alesandro Iannicca decurione illitterato, Giovanni Ciofani decurione Segretario [...]

ARCHIVIO PARROCCHIALE CERCHIO (AQ)  
MUSEO CIVICO

«Al Signor Arciprete Don Francesco Antonio d'Amore. Cerchio. Regio Giudicato di Pescina 7 gennaio [forse 1828]. Signore debbo sentirla per urgentissimo affare di Polizia, ed è perciò, che la invito a presentarsi avanti di me in questa residenza al più preso possibile, tanto più, che ho avuto dal Signor Sottintendente per un tale oggetto per espresso in quest'oggi mi lusingo, che non mi defrauderà di sua venuta

nella necessità di dover ultimare subito l'incarico addossatomi. Il Regio Giudice Giuseppe Chiarizia».

ARCHIVIO D'AMORE FRACASSI CERCHIO (AQ)  
MUSEO CIVICO

«A Sua Eccellenza Signore Comentatore Don Francesco Saverio del Carretto, Generale della Reale Gendarmeria. Signore, nella Provincia di Aquila Distretto di Avezzano evvi il Comune di Cerchio, che rimane tra Celano, e Pescina, nel quale vi è la famiglia de' fratelli Don Vincenzo, Don Lorenzo, e Don Francescantonio d'Amore collegata con la classe de' perfiti Settarij, che manutiene, garantisce, e regola i crimosi giri de medesimi. Questa famiglia, che per opera de' Settarij stessi non venne apparentemente descritta nell'allistamento Carbonico, ancorchè regolava nel Nonimestre Costituzionale tutte le di loro operazioni, si faceva bella posta rimaner così per appoggiare ad essa nel tempo critico la diloro difesa. Infatti manifestamente si è ciò realizzato col fatto; né può rivocarsi in dubbio di essere i fratelli predetti l'angora delle dicostoro crimosose manovre, ed i manutentori, e protettori dei diloro maligni giri. Questa verità non ammette molta discussione dietro le seguenti osservazioni. Primo si sono nella famiglia de' fratelli predetti riunite tutte le cariche amministrative, militari, e chiesastiche in modo da non potersi nel predetto piccol Comune vedere, ed essere sorvegliate le manovre de' Settarij medesimi, ne conoscere i quotidiani giri, che si fanno da essi loro. Dal 1825 si è tanto organizzato, e la prima di lor'operazione fu quella di dar la carica di Sindaco al sopradetto Don Lorenzo d'Amore, abbenchè fosse domiciliato fin dal 1810 nel Comune di Scurcola, e si fece tornare in Cerchio rivestito già della carica predetta. Indi si diede la carica di Arciprete Curato all'altro fratello Don Francescantonio, e fin d'allora vengoro allontanati dalle cariche i Realisti, e furono rimpiazzati tutti quelli del diloro partito, e la carica di Comandante Civico si addossò all'altro diloro fratello Don Vincenzo d'Amore. Né valsero i riclami delle parti offese, né le accuse degl'abusi di potere, e dei danni causati alla classe de' pacifici abbitanti di quel luogo, ed al comune istesso per le devastazioni, ed usurpazioni commesse dai Fratelli predetti; anzi si vide confirmar Sindaco lo stesso Don Lorenzo, si vide dar la firma di sott'Intendente interino di quel Distretto al Don Vincenzo, ed indi si vide addossar la carica di Comandante la Guardia Urbana allo stesso Don Vincenzo, e si diede luogo alla formazione di una Guardia

Urbana composta de' Settarj, e di persone loro aderenti, e consanguinei de' Settarj stessi, come specialmente, e scandalosamente si è data la carica di secondo Comandante la Guardia istessa, ad un tal Pietrosante Iacobacci quasi sessagginario, come lo è il primo Comandante Don Vincenzo d'Amore, sol perché il Iacobacci persona vile, e terrazzano conviveva con il dilui germano Luigi antico Settario. Questa manovera è riuscita facile, perché la Commissione in quel Comune viene composta dall'unica, e sola famiglia de' predetti fratelli d'Amore, per essere il Don Francescantonio Arciprete Curato, Don Lorenzo Sindaco, e Don Vincenzo Comandante la Guardia Urbana. Secondo dietro tali fatti i Settarj del Comune di Cerchio, col concerto de' Settarj celanesi, pescinesi, ed di altre Comuni per meglio colorire le diloro riunioni colla manutenzione già detta, han fatto sì, che lo speciale Don Luigi Macchiosi uno de' graduati Settarj di esso Comune, aprisse nel caduto mese di aprile un ridotto, servendosi di un granile di proprietà de' Luoghi Pii, che a proprie spese ha fatto abbellire. Ed in esso dà comodi, e carte da guoco [sic], mopolj, dolci, ed altri oggetti da complimenti; ed ivi la classe de' Settarj si riunisce giornalmente a porte aperte, e qualche volta ad avanzata sera a porte chiuse, e ciò per apparentemente dar ad vedere, che l'oggetto delle diloro riunioni sia quello solo di divertimento. In esso ridotto immancabilmente, ed in tutt'i tempi si vede con essi un tal Vincenzo di Marco d'Amore fatto ascendere in tal frattempo alla carica di Cancelliere Comunale in esclusione di un tal Giovanni Sperandio deciso Realista, e che nel Nonimestre Costituzionale, ancorché le sedute Carboniche si volessero tenere nella Cancelleria Comunale istessa, non volle lo Sperandio iscriversi a quella Setta. Oltre il Vincenzo di Marco d'Amore predetto vi si è visto intervenire qualche parente de' Settarj stessi, ed i forestieri Settarj, che sono andati in quell'istesso Comune tutto ciò si è impunemente praticato nel modo si sta tutt'ora praticando con aperta manutenzione de' predetti funzionarj fratelli d'Amore. Altronde chi non vede, che i sopradetti Don Lorenzo, Don Francescantonio d'Amore siano i fautori degli impenetrabili arcani de' Settarj predetti; se le dicostoro operazioni ad evidenza lo dimostrano? Si osservi qual maneggio i medesimi ultimamente operarono per liberare dall'arresto un qualificato Settario del predetto Comune, e quali furo-no i risentimenti, ed i rimproveri, che si fecero da medesimi alla Gendarmeria in'atto, che si consumò l'arresto predetto, quali le promesse, e le offerte in favor dell'arrestato senza rimar(...) della forza pubblica presente; cioè di volerlo ajutare col rilasciare qualunque buon certificato, che potesse mai bisognare; e finalmente le dichiarazioni, che i rap-

porti di Polizia si eran sempre fatti a vantaggio dell'arrestato predetto, come avea egli stesso visto con i proprj occhi, perché niun rapporto era stato da esso Sindaco inoltrato senza farglielo prima leggere. Premesso tutto ciò, e premesso ancora, che l'anzidetto arrestato era stato sempre assoggettato dalla Polizia ad una stretta sorveglianza dal Sindaco predetto, non è questi evidentemente un fatto di essere i medesimi associati alla classe de' Settarij? Questi fatti sono palesi, e notorj, e possono benissimo deporsi dal Brigadiere di Gendarmeria Giuseppe Bleferi incaricato dell'arresto predetto, e dai Gendarmi Progetto, e Tenaglia, che vi furono presenti; e possono pur anche deponersi da Girolamo Paris, Giovanni Pelagalli, e Don Vincenzo Venditti, e da altri testimonj, che possono indicarsi da medesimi. Si osservi ancora, che Don Vincenzo d'Amore allorché sostenne in Avezzano la firma interina, da Sott'Intendente, che si tenne presso di sé il qualificato settario Don Giovanni Pietro Continenza, al quale si permise quindi di andar vacando per mesi intieri, come attualmente va vagando. Si osservi ancora che nel recente arresto de' Settarij celanesi tra' quali Don Lorenzo Corsignani, che venne abilitato in Avezzano con cauzione, e che la sera ricondotto a Celano la prima sua cura fu quella nella mattina seguente di condursi in Cerchio, ed in casa de' fratelli Don Lorenzo, Don Vincenzo, e Don Francescantonio d'Amore, e confabulato con essi si vidde tornare in Celano. Se rapporto fra essi non vi fusse stato certamente non si sarebbe tanto visto. Non posson negarsi le reciproche visite tra i fratelli Tabassi con i fratelli d'Amore, e specialmente in ogni volta, che dalla provincia di Chieri Don Giovanni Pietro Tabassi si è ricondotto in Celano. Si osservi ben'anche, che l'addove i possessori de' grani, che sono ne Marsi all'apparecchio de' campi, che riprometteano fertilissima raccolta, e dall'aumento de' prezzi ricorsi, si sono affollati nella passata stagione a vendere generalmente i diloro generi, e questi per lo contrario, ancorché siano grandi proprietari de' generi, qualche picciola quantità sogett'a deperimento ne han venduta, e dat'a credito a condizione di doversele restituire tanto genere coll'aumento; è chiaro dunque, che i medesimi attendevano delle novità, e de' successivi. Si osservi in'oltre il metodo tenuto dal Sindaco Don Lorenzo d'Amore ne' rapporti di Polizia, e si troverà sicuramente di aver egli riferito sempre in bene per i Settarij, ed ancorché le fusse stato ordinato la sorveglianza de' medesimi, specialmente dello speciale Don Luigi Macchiusi, costui non ha mai rapportato i criminosi di lui maneggi, e giri: non potendosi affatto negare, che sia egli spessissimo andato a Venere, S. Benedetto, Manaforno, Pescina, Scanno, Solmona, Colle Armele, Ajelli, Avezzano, Peschiosolito, e

molte volte in Roma, questi sempre senza passaporto. Non può negarsi, che in quel frattempo, che è stato nel Comune di Cerchio, nel corso della giornata è stato quasi sempre nell'anzidetto ridotto, e costantemente la sera è andato a spasso fuori l'abitato col sopradetto Vincenzo di Marco d'Amore, e con altri classici Settarj. Se il Sindaco Don Lorenzo d'Amore; se il Comandante la Guardia Urbana Don Vincenzo d'Amore; e se l'Arciprete Curato Don Francescantonio d'Amore non fossero stati a parte de costanti giri dei Settarj predetti, lo avrebbero rapportato, e non avrebbero permesso l'introduzione de' fogli esteri, che il Macchiusi ha riportati specialmente da Roma. E tanto ciò vero, che i sopradetti fratelli d'Amore sono quei, che sostengono le operazioni settarie, che nel rincontro dell'arresto de' Settati celanesi, i medesimi si sono ricompromessi della diloro libertà, ed oltre i continui abboccamenti avuti patentemente con i parenti degli arrestati, non può negarsi, che il giorno ventisette Don Francescantonio Arciprete d'Amore siasi personalmente condotto in Celano; ed in case dei Signori Tabassi per molte ore à confabulato con i parenti predetti specialmente con Don Lorenzo Corsignani l'altra tattica usata da Settarj predetti è stata quella di fare, che i fratelli d'Amore ricevessero in casa loro le Autorità Amministrative, e di Polizia, onde poter egli giocare le diloro manovra. Finalmente i fratelli d'Amore predetti animati dall'influenza, de' parteggiani Settarj han trovata tale, e tanta protezione, che niun nocumento l'han inferite le accuse sofferte, e presso l'Intendenza di Aquila esister deve un voluminoso incartamento fatto nel prossimo caduto mese di decembre dal Consigliere Provinciale Don Antonio Ferrante di Civitadantino per delegazione del Signore Intendente della Provincia coll'esame di trenta, e più testimonj, senza che sia stato atteso il loro detto; anzi a disprezzo del medesimo il Don Lorenzo fu confermato Sindaco del Comune di Cerchio, ed il dilui germano Don Vincenzo ebbe la firma Sott'Interina, e fu indi fatto Comandante della Guardia Urbana con scandalo universale della Provincia. È tanto l'accecamento de' Settarj, che senza ripognanza alcuna eruttano preposizioni tali, che sol per effetto della passione loro predominante nulla temono. Antonio Pacchiarotta di Celano, che fu milite nel Nonimestre, trovandosi nel locale così detto Pergoletto, vantò di esser egli ancor soldato, e di star servendo giornalmente Don Lorenzo Corsignani (che fu Capitano de Militi, e Gran Maestro della vendita di Cliternini Generosi), come può contestarsi da Feliceantonio Cotturone, Giacinto Cotturone, e Giovanni Pelagalli di Celano. L'esistenza della processura a carico di Don Lorenzo Corsignani, che deve esistere presso l'Intendenza della Provincia di

Aquila meglio contesta la certezza de fatti, che regolano l'assunto de' Settari stessi. E esso il Don Lorenzo Corsignani cessato appena la rivolta del Nonimestre, animava i suoi subordinati, che poco durava il ristabilimento delle Armi Borboniche, e che fra poco tempo tornar doveano a servire la dominante nazione, e prometteva loro carlini cinque al giorno durante l'esistenza delle prelodate Armi Borboniche; e pure si è con dolore dovuto soffrire, che quest'incartamento rimasto sia a marcire fra le carti inutili della Polizia da circa sette anni a questa parte sarebbe il non finirla mai, se enunciar si dovessero le preposizioni, che si eruttano no' solo dagli accaniti rubbelle del Re Nostro Signore; ma ben'anche dalle persone dei loro sentimenti, pe' detti loro proferiscono preposizioni tali, che pongono in chiaro la diloro malvagità. Maria Amalia vedova Torrelli di Celano donna protetta da sì malvaggie genti ebbe l'attevimento di dire "Deve finire questo infame Governo, e la più parte grandi di Vincenzo Venditti deve essere l'Orecchio". Può ciò contestarsi da Giuseppe di Alesandro Ciaccia, Domenico Evangelista altrimenti Frittello, e Margarita d'Alesandro di Celano oltre i testimonj descritti di sopra, possono i fatti di Cerchio esser contestati dai buoni Realista pacifici naturali del predetto Comune di Cerchio, e specialmente da Giovanni Sperandio, Nicola Sperandio, Camillo Rossi, Giacomo Rossi, Don Pasquale d'Amore Fracasso, Don Paolo d'Amore, Signore Pietro Costanzi, non che da Tiburzio d'Agostino, e Felice Pallotta di Colle Armele, e finalmente da Ferdinando Ascenzi, e Vincenzo Sabatini di Pescina. Il supplicante animato da vero spirito di Religione, e di attaccamento per la Sagra Persona del Re Nostro Signore, che Iddio sempre felicitì, non ha saputo meglio dirigere la presente memoria, che all'Eccellenza Vostra. Come quegli, che tante riprove ha date alla Maestà Sua, e che ha saputo distinguersi per attaccamento, e fedeltà tra i sudditi fedeli della Dinastia Regnante; e vive sicuro di vederne i più floridi effetti, perché cessi una volta l'intrigo, e sia il delitto ponito a misura delle provvide Leggi. Tanto supplica all'Eccellenza Vostra, e l'avrà a grazia. Fatto in Celano il giorno 29 agosto 1828. Costanzo Santucci».

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CERCHIO (AQ)  
MUSEO CIVICO

«Regio Giudicato. Pescina 20 settembre 1828. Signore. Riservato a lui solo onde io possa corrispondere alle sagge mire del Governo del pari, che alle superiori prescrizioni in ordine alle notizie, che periodi-

camente mi si ridiggon sulle voci, che circolano, ed altre attendibilità che mai potessero manifestarsi nel Circondario, per sovra regnazione affidata alle mie cure, non che sugli andamenti de' Settarj, impiegati civili dimessi, e militari congedati, mi veggo nella necessità di rivolgermi a lei, come a una persona di conosciuto zelo, ed attaccamento alla Maestà del Re Nostro Signore (Dio guardi) pregandola di fornirmi sollecitamente delle genuine notizie sull'oggetto in parola, precisando la condotta de' cennati individui, nommeno che quella di tutti gli attuali funzionarj, non esclusi gli ecclesiastici, e militari, che si appartengono al Comune sotto la sua giurisdizione spirituale. Io mi attendo con impegno da lei queste notizie, e mi lusingo vorrà distinguersi in sì geloso (...) di Real Servizio, prevenendola, che nel tratto successivo me la farà tenere in ogni dì di 24 ciascun mese. Il Regio Giudice G. Chiarizia».

«A S. E. Signor Canonico D. Francescantonio d'Amore. Cerchio li 24 settembre 1828. Ella col suo Ufficio de 20 andante mese vò a render certo dello spirito pubblico di questa popolazione sopra diverse classi de' cittadini la compongono. Dal non esservi qui impiegati civili dimessi dalle loro cariche: né militari congedati; le osservazioni le verso sola sopra de' sacerdoti macchiati con opinione politica e de' settarj graduati che fecero parte delle prescritte Società Segrete. Appartennero alla prima Don Placido Ciotti, Don Giovan Pietro Continenza, Don Paolo d'Amore; e sebbene non si conosceva le forze tale prese no credersi sia D. Nicola Fosca. Di questi il reverendo D. Placido Ciotti, abiurò l'errore nel tempo delle punibile effervescenza, rientrando nell'ordine, non a dato mai motivo dubbitazione. Il secondo de' medesimi può credersi ravveduto per la sua condotta di vivere onerigerato; non usi a da tenersi del d'Amore e Fosca, perché resi (...) ne' loro andamenti, e per le massime irreligiose, e di insubordinazione, dal vedersi tra loro con particolar (...) ligati: che per un attaccamento a Pietro Costanzi di Pettorano, a Saverio Bucci di Gaglinoro (...) Allo fornaro Carl'Emidio Grandis, Brizio Tuccieri, Giovanni Martellozzi, Giuseppe di Silvestro d'Amore e Domenico di stesso Giuseppe d'Amore, Settarj riscaldati, e che unitamente a sacerdoti medesimi, sono in rapporto con Ferdinando Ascanj di Pescina scarparo in Pescina, Signor Valerio Berardi, e Fortunato del Cecato di Ajelli. Individui invisì al nostro Augusto Sovrano D. G. che se da qualche mese tali pratiche si vedono meno frequenti lo ripeto della ristrizione della carta fatta per il solo (...) al D. Paolo d'Amore. [...]».

«Al Signore D. Francescantonio d'Amore Arciprete in Cerchio. Regio Giudicato. Pescina 6 ottobre 1828. Signore per ordine del Signore Commessario del Ministero, e Real Segreteria di Stato della Polizia Generale, sarà Ella compiacente presentarsi innanzi al medesimo per la mattina di giovedì detto corrente mese nella Locanda del Paradiso della città di Aquila ond'essere inteso in affare di Alta Polizia. Il Regio Giudice G. Chiarizia».

«A S. E. Il Signor Arciprete de Amore. Signore, atteso l'arresto seguito di Giovanni Martellozzi; e l'allontanamento dal Comune del Sacerdote Don Paolo d'Amore de po' disposizione dell'Illustrissimo Reverendissimo Signore Vescovo de Marzi trovasi al ritiro di Arischia; pare che gli altri settarj riscaldati di questo Comune vivano più a loro stessi, e non si vedono conversare uniti come per il passato: circostanza (...) per quanto riguarda lo Spirito pubblico; e per poter dire di non esservi cosa da (...) sull'oggetto e ciò in discarico del suo officio».

«Riservata al Signor Parroco di Cerchio. Commissariato di Polizia del Distretto di Avezzano li 10 dicembre 1829. N° 37. Signore, essendo lo spirito pubblico delle popolazioni un oggetto, che dee incessantemente richiamare l'attenzione della Polizia, veggio il bisogno di rivolgermi a Lei pregandola a volermi fare in proposito le opportune osservazioni, che emanino all'intutto dalla di lei religiosità e coscienza. Si compiacca in conseguenza manifestarmi 1° Qual si il portamento politico, morale e religioso degli individui compromessi nel Nonimestre, se abbian fra lor de contatti sospetti. 2° Quali voci corrano sull'andamento dell'attual Governo, e sul viaggio del Re Nostro Signore per le Spagne 3° Come si conducano i diversi pubblci funzionarj sotto i rapporti di politica, morale, e di esattezza ed onestà nel disimpegno della cariche rispettive su questo articolo vorrà marcarmi con precisione de' fatti particola da cui risulti la cattiva condotta di qualche impiegato 4° Qual sia il portamento della forza pubblica, costà dimorante sia Gendarmeria sia Guardia Urbana, tanto in linea politica e di morale, che di contegno, ed energia nell'adempimento de' propri doveri anche su questo articolo si compiacerà marcarmi gl'individui, che per qualche circostanza si rendessero meritevoli di repressione. 5° Qual sia l'andamento religioso, e morale del popolo, e quali tendenze implausibili si ravvisino in essi. 6° Qual'impressione prodicano le diverse pubbliche imposte, e con qual rettitudine siasi fatta in cotesto Comune per venturo anno 1830 la ripartizione del dazio sul macino. Riserbo oltre di ciò alla di lei saviez-

za, e zelo pel mantenimento dell'ordine pubblico il farmi quelle altre osservazioni, che credesse per avventura degne di attenzione Non so raccomandarle abbastanza un oggetto cotanto interessante, pregandola, a volerlo maneggiare con quella scrupolosità, e delicatezza, che son proprie del suo carattere. L'ispettore Commessario Ricci».

«Cerchio li 12 dicembre 1829. Signore, per corrispondere come la religiosità, e la mia coscienza mi detta, al di lei invito de 16 andante mese, ed anno sulla spirito pubblico, che anima questa popolazione, per quello che riguarda i doveri di religione, di attaccamento all'augusto nostro Sovrano, e del morale in generale, dietro le norme del dettaglio datomi si compiaccia le faccia conoscere. Sul 1° Che per quanto riguarda il portamento politico degl'individui compromessi nel nonimestre nella persona di un tale Saverio Bucci, Pietro Costanzi, Onofrio Campomizzi, Domenicantonio di Giuseppe d'Amore, Brizio di Benedetto Tuccieri, e de' Sacerdoti D. Nicola Fosca, e D. Paolo d'Amore, merita tutta l'attenzione nel sorvegliarne la condotta, dal ravvisar visi movimenti da alterare lo spirito pubblico intorno alla moral di taluni di questi il fare è scandaloso pei rapporti, che hanno con donne, che (...) oramai conoscersi possono per scandali. Articolo religiosità ai doveri della Chiesa vi corrispondono. Al 2° piacciate negativamente si osservi, per non esservi voci, o sospetti, che meritino osservazione. Al 3° tra gli impiegati, che meritano censura nell'adempimento de' proprj doveri vi è il 1° Eletto Giuseppe di Francesco d'Amore, che per la sua oscitanza non cura l'osservanza delle ordinanze di polizia, sia per l'interno, dopoichè ne' giorni Festivi, e di precetto tollera le riunioni nelle cantine, ove si vende il vino, e il giuoco così detto la morra nelle pubbliche strade (dove sono accaduti inconvenienti con parole offensive e di scandalo), ed in tempo delle S.S. Funzioni la nettezza delle strade interne del Paese. In quanto alla campagna non prende cenni de' danni, e l'incusa delle multe volute dalla legge. Sul 4° osservo la condotta scandalosa in persona del Guardia campestre Giovanni di Giuseppe di Bruno d'Amore nel rapporto scandaloso colla vedova Clemenza del fu Francesco Campomizzi, ed a malgrado l'obbligo presso la Sottintendenza di troncare la pratica tutt'ora la mantiene. Guardia urbana adempie i propri doveri. Sul 5°. Il popolo è animato da spirito di vera religione, come si è conosciuto nel passato mese di ottobre nel riscontro della visita delle SS (...) dentro le quali pochi individui passano indifferenti, e se si dovesse tentare di qualcuno di questi il ravvedimento non sono, che pochi di numero ... Al 6° Articolo finanze per pubbliche imposte e malgrado la mi-

seria, si adempiono e non vi è attrasso. I funzionarj di questi rami finora prudenti, neppure han fatto violenza per essersi veduto di rado la forza a contribuenti morosi. La ripartizione del rimposto pel macino per quel che mi chiamino a doverla far riconoscere, pel bene, e mantenimento dell'ordine pubblico non mancherò farmene un dovere».

«Avezzano li 13 dicembre 1829. COMMISSARIATO DI POLIZIA del Distretto. Riservata. Saverio Bucci, Pietro Costanzi, Onofrio Campomizzi, Domenicantonio di Giuseppe d'Amore, Brizio di Benedetto Tuccieri, Camillo Rossi Sacerdote, D. Nicola Fosca, D. Paolo d'Amore. Col suo gradito foglio de' 12 andante si è compiaciuta farmi rimarcare, che gli individui notati in margine in linea politica manifestano uno spirito irrequieto. Io la prego aver la bontà di volermi sviluppare una tale assertiva, con farmi conoscere, se i medesimi furono nel Nonimestre Settarij riscaldati, se abbiano attualmente assidui contatti fra loro, se facciano delle esternazioni contro il Governo ecc. ecc. Io le sarò tenitissimo di tutte le notizie che mi favorirà al riguardo colla possibile sollecitudine. L'Ispettor Commessario Ricci».

«Riservata a lui solo. Al Signore, il Signore D. Francecantonio d'Amore Arciprete di Cerchio. Avezzano 24 dicembre 1829. Numero 936. Don Filippo Cambise, Canonico Don Salvatore Biondi, Don Vincenzo Colantonj, Don Giuseppe Melchiorre. Signore, sono nella quasi certezza, che il Regio Giudice di Pescina Don Felicianantonio Capetti abbia accordata una certa familiare confidenza ai Settarij del novilunio, e con una distinzione a quei segnati al margine. La interesse per ciò a verificare con certezza tali circostanze, e nella sussistenza di essa di de-stramente informarsi qual giudiziosi forma dal detto giudice da coloro che sono immuni da labe politica, e quali motivi lo inducano ad esser con essi in contatto per quindi farmene circostanziato rapporto, che da lei zelo attendo al più presto. Il Sottintendente M.ro Andreassi».

Allegato alla lettera c'è un foglietto staccato con la risposta: «Cerchio (...) Signor Andreassi, ho versato con la consapevole riserva ed esattezza sulla condotta del Regio Giudice del Circondario di Pescina D. Felice Capetti e dal detto di particolari ecclesiastici estragiudizialmente (...) che il detto Giudice gli suoi rapporti di familiare confidenza li ha con il Signor Archidiacono di questa cattedrale Chiesa, D. Nicola de' Giorgio; e frequenta la casa del Comandante la Guardia Urbana D. Pio Iacone. È visitato dal canonico D. Salvatore Biondi ma di raro, al

quale non restituisce visite. Che D. Vincenzo Colantonj lo accetta, potrebbe stare come impiegato nella Cancelleria della Giustizia Regia che gli altri due individui segnati anche nel margine D. Filippo Cambise, e Don Giuseppe Melchiorre lo vedono solo per affari di giustizia, e per visite di convenienza. Nell'anime della Giustizia gode di opinione di Giudice (...) ed il giudizio ne formano li buoni sudditi del Re che per la opinione pubblica di persona sostenuta e non (...) politiche».

#### ARCHIVIO COMUNALE DI CERCHIO (AQ)

«L'anno milleottocentotrentadue il giorno deciotto del mese di marzo nella Casa Comunale di Cerchio riunito il Decurionato il 2° eletto facento fonzione di Sindaco assente a fatta la sequente proposta. Signori, il Signor Sottintendente del Distretto con suo officio degli undici andante mi partecipa le disposizioni riguardante l'esattore fondiario Signor Domenicantonio d'Amore il quale trovantosi inquesito, e contanato a spiare la pena del esilio di sei mesi, e non possa essere obbligato ad assumere l'impieco di esattore e molto meno il peso di un Commissario esattore: in conseguenza di ciò a disposta che la percezione rimanca a cura del Sindaco, e del Corpo Decurionale fino a che non sia istallato in tal carica un idoneo sogetto che possa utilmente occuparsi della percezione Decurione Giacinto Ciotti, Luigi Macchiusi Sindaco, Pasquale d'Amore Fracassi (...), Luigi Pietrojusti decurione, Aurelio Iacobacci decurione, Alesandro Ianniccha decurione illitterato, Domenico Tuccieri decurione illitterato, Giovanni di Luigi Cipriani decurione illitterato, Giacinto Ciotti (...) decurione Secretario [...]».

«L'anno milleottocentotrentasette il di 3 del mese di dicembre in questo Comune di Cerchio riunito il Decurionato il Signor Sindaco ha fatta la siquente proposta. Signori, il Signor Sotto Indendente del Distretto con suo uffizio de' nove stante N. 8187 mi rimise l'anonima delle sattore [sic] fondiario di questo Comune, imbersona di Pasquale Meogrossi dell'istesso luoco in data poi di sedici dell'ostesso mese con altro suo uffizio N. 8390 mi ordina che a vendo Meogrossi novamente reclamato di essere sessagginario per disposizione del Signor Indendente si fosse divenuto annuova elezzione io lo propongo alloro per il dippiù. Il Decurionato intesa la sopra scritta proposta, visto gli citati uffizi il Decurionato nomina per esattore fondiaria il Signor Domenico del fù Giuseppe D'amore come quella che è fornita di tutte le qualità

della Legge richiesta. Vincenzo Continenza Sindaco, Clemente Iacobacci decurione, Salvatore Macchiusi decurione, Giovanni Cipriani decurione, Giuliano Continenza decurione, Francesco Tucceri decurione, Antonio Tuccieri decurione, Venanzio Iacobacci decurione illetterato, Pietro Costanzi decurione Secretario, si protesta essendo il nominato di poco intendimento, e ubbriaco [...]».

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CERCHIO (AQ)  
MUSEO CIVICO

«Pescina 23 novembre 1841. Signor Arciprete d'Amore - Cerchio. Molto Reverendo Signor per affari di giustizia mi abbisognano li sacerdoti D. Nicola Tuccieri, Don Isidoro Ciancusi, Don Nicola Ciotti e Don Nicolantonio d'Amore. Ingiunga quindi ai medesimi di pubblico presentarsi avanti di me. In questa residenza, e non partirsene senza mia espressa licenza scritta altrimenti li sospenderò *a Divinis*. Attendo riscontro. De Giorgio Vicario Capitolare».

ARCHIVIO COMUNALE DI CERCHIO (AQ)

*Libro per la trascrizione delle deliberazioni che si emettono dal decurionato di Cerchio di carte numero cento novantanove, che da noi Intendente della Provincia del 2° Abruzzo ulteriore si è firmato in questa prima pagina, ed ultima pagina, e nelle altre si è apposta la griffa dell'Intendenza Aquila, li 13 di febraro 1838. L'Intendente.*

«[...] Nell'istessa seduta [5 febbraio 1843]. Il Decurione Lorenzo d'Amore avendo fatta istanza a questo Signor Sindaco Presidente [Benedetto D'amore] perché avesse proposto di nuovo l'adempimento per la Guardia Urbana giusta la Sua proposta in data de' 18 Dicembre ultimo, che contiene il rimpiazzo degli Urbani con tutte le altre circostanze descritte in detta proposta. Il medemo si è negato sulla ragione che trovasi di aver riferito à superiori. Il Decurione proponente mette in veduta al Decurionato, che questo Signor Sindaco lungi da mettere in veduta à superiori, che la proposta de' 18 dicembre ultimo non venne firmata da' decurioni per suo solo capriccio, e per voler sostenere le qualità di suo fratello ottime per il servizio della Guardia urbana, perlocchè il proponente aveva formate, le sue mezone, ossia stati sulla verità nelle

qualità di Capo Urbano. Il detto Signor Sindaco come a vostra presenza a Signori non ha negato che il proponente in quella seduta de' 18 dicembre ultimo fosse stato la causa di non adempire la detta proposta, e che maltrattasse esso Signor Sindaco con violenza, disprezzi non degne del galantuomo. Voi Signori miei colleghi ne foste i testimonj, e però vi propongo di deliberare sulle cose sopradette: il Decurione Signor Don Venanzio d'Amore Fracassi è di parere che trovandosi riferito al Signor Sottintendente del Distretto sull'assunto il Decurionato attender debba le risoluzioni del superiore pria di venire ad altra deliberazione. In ordine poi alla depennazione de' soggetti che sono in controversia è sempre illegale l'esclusione di qualunque soggetto, cui non concorrono cause permanenti per le quali non possa essere nell'esercizio di Guardia Urbana; che specialmente la depennazione del Signor Domenico d'Amore senza addurre il motivo legale è arbitraria dal perché costui a 14 agosto dell'accaduto anno 1842 nel rimpiazzo del corpo municipale venne nominato in primo luogo per Cassiere de' Luoghi Pii laicali, e precedentemente ha lodevolmente disimpegnata la carica di Esattore Comunale; ne ha degradato in seguito dalla buona opinione di essere un soggetto ottimo a qual siasi carica: di non essere attendibile l'ammissione di taluni altri soggetti spiegata nella contrastata deliberazione de' 18 dicembre ultimo, dal perché taluni di essi si videro superiormente depennati dallo stato redatto del capo urbano. In ordine poi all'attuale arbitraria proposta fatta dal Decurione Capo urbano Don Lorenzo d'Amore non merita ascolto venne dal perché capricciose, ed illegale, e che unicamente tende a giustificarsi dei commessi insulti fatti al Sindaco Presidente, ma non una ma replicate volte, ed in diverse sedute, abbussando sempre della prevalenza sopra la maggior parte de' Decurioni che sono suoi debitori, e coloni; del resto la contrastata deliberazione venne impedita dallo stesso decurione Don Lorenzo d'Amore. Venanzio d'Amore Fracassi Decurione. Il Decurione Signor Angelo Tuccieri è di parere che siccome il Sindaco nelle altre sedute non solo, ma bon'anche in quella de' 18 dicembre ultimo voleva sobbordare alcuni de' Decurioni, interrompendo la loro volontà a deliberare veniva richiamato a dovere dal decurione Signor Don Lorenzo d'Amore e che avendo il detto Signor Don Lorenzo d'Amore detto al Sindaco che avesse proposto il rimpiazzo della Guardia Urbana il medesimo si è denegato dicendo doversi attendere le superiori disposizioni, e che nella deliberazione suddetta de' 18 dicembre ultimo venne disturbata la firma de' Decurioni, perché incominciarono a quistionare il Sindaco col detto D. Lorenzo; il quale gli diceva essere lui interessato per cui doveva starsene zitto, e di

non esserci state per parte di Don Lorenzo ingiuria alcuna in danno del Sindaco. Angelo Tuccieri decurione. Il Decurione Signor Nicolantonio Pietroicco dichiara esser vera la istanza fatta da Don Lorenzo d'Amore al Signor Sindaco che avesse proposto nuovamente il rimpiazzo a farsi della Guardia urbana ed inclusivo si è negato dicendo dovere attendere il risultato de' Superiori, perché trovavasi di aver ai medemi riferito: è di esser pur vero che la risoluzione de' 18 dicembre ultimo venne impedita dal detto Signor Sindaco Don Benedetto d'Amore, per chè voleva che il lui fratello [Domenico] non fosse stato escluso dallo stato generale di Guardia urbana. Di non esserci stati maltrattamenti per parte di Don Lorenzo al Signor Sindaco. Nicolantonio Pietroicco decurione. Il Decurione Signor Gioancrisostomo Continenza si rimette a quanto si è dedotto dal Signor Nicolantonio Pietroicco. Giovan Crisostomo Continenza decurione. Il Decurione Francesco Iacobacci è di avviso, che essendo stato richiesto il Signor Sindaco da Don Lorenzo d'Amore a proporre la proposta del rimpiazzo della Guardia urbana, e che essendosi negato dicendo attendere il risultato de' Superiori, a cui trovavasi di aver riferito, che la detta deliberazione de' 18 dicembre ultimo venghi posta in esecuzione perché giustamente si sono tolti quei individui in essa descritti, e dichiara che detta risoluzione venne impedita dal Sindaco, mediante la gara presa con Don Lorenzo, il quale lo richiamava a dovere di doversi star zitto come quelli che aveva interesse nelle cose proposte di non esservi stato ingiuria alcuna per parte di Don Lorenzo, ma solo gli disse che col verbale si sarebbe nettato, con riverenza, volendo con ciò dimostrare che bastava il suo verbale su dati non veri. Francesco Iacobacci decurione Segretario. Lorenzo d'Amore decurione [...].».

## APPENDICE I

### **VENDITE CARBONARE DI COLLARMELE, PESCINA (CON IL RIUNITO COMUNE DI SAN BENEDETTO), AIELLI, CELANO (CON IL RIUNITO COMUNE DI PATERNO), OVINDOLI (CON IL RIUNITO COMUNE DI SANTA JONA)**

#### **COMUNE DI COLLEARMELE**

*A.*

1. D'Agostino Cesidio - Vaticale - Carbonaro
2. D'Alessandro Domenico - Proprietario - Ascritto in Pescara
3. D'Agostino Domenico - Bracciale - Ascritto in Pescara
4. D'Andreis Felice - Proprietario - Ascritto in Pescara
5. Antidormi Giovan Crisostomo - Proprietario - Ascritto in Pescara
6. D'Antona Giuseppe - Suddiacono - Ascritto in Caramanico
7. D'Agostino Tiburzio - Bracciale - Ascritto in Caramanico

*B.*

8. Bencivenga Pietrantonio - Macellajo - Ascritto in Caramanico

*C.*

9. Carmusci Giuseppe - Cerusico - Ascritto in Caramanico
10. Ciaglia Giuseppe - Fabro - Ascritto in Caramanico

*M.*

11. Marolli Antonio - Fabbro - Ascritto in Pescara
12. Marinacci Luigi - Proprietario - Ascritto in Ortona
13. Di Mascio Natale - Bracciale - Ascritto in Ortona

*R.*

14. Ricci Saverio<sup>1</sup> - Medico - Ascritto in Celano

<sup>1</sup> Fu sindaco dei riuniti comuni di Cerchio e Collarmentele dal 1812 al 9 gennaio 1816. Il 14 gennaio 1816 figura come sindaco «ed ufficiale dello stato civile del comune di Cerchio», nell'atto di matrimonio fra Domenciantonio d'Amore e Maria Maddalena Sperandio. Saverio Ricci, in qualità di Eletto del Comune di Collarmentele, insieme con il collega Gianfrancesco D'Alessandro, il 6 febbraio 1799 nomina, nell'epoca dell'invasione dell'esercito francese nel Regno di Napoli, Capitano della "local massa" Francesco Marinacci: «Col Pronio rimasto così inerte a Introdacqua si portò a conferire Francesco Marinacci da Collarmentele, il quale veggendo sempre più avanzarsi i Francesi

## COMUNE DI PESCINA

A.

1. D'Arcadia Ambrosio - Proprietario - Carbonaro
2. Anselmi Antonio - Bracciale - Carbonaro
3. Anselmi Berardo - Bracciale - Carbonaro
4. Ascenzi Fortunato - Bracciale - Carbonaro
5. Anselmi Giuseppe - Oste - Carbonaro
6. Arcadia Pietro - Sacerdote - Maestro
7. Anselmi Saverio - Bracciale - Carbonaro
8. D'Alessandris Vincenzo - Bracciale - Carbonaro

B.

9. Barbati Giacomo - Bracciale - Carbonaro
10. Biondi Salvatore - Canonico Teologo - Maestro Elemosiniere

C.

11. Colantonj Angelo - Proprietario - Carbonaro
12. Cambise Adriano - Proprietario - Maestro Terribile, entusiastico intrigante
13. Cambise Antonio - Sacerdote - 2° assistente Eclatante
14. Cambise Andrea - Proprietario - Carbonaro
15. Castagna Berardo - Cancelliere Comunale - Maestro Buona condotta, e Morale
16. Cambise Camillo - Proprietario - Carbonaro
17. Caroselli Carlo - Calzolajo - Carbonaro
18. Castagna Domenico - Sacerdote - Carbonaro

pensò bene tornarsene per allora a contrastarli nelle vicinanze di Celano per poi raggiungere il Pronio nelle sue imprese [...]» (in Rivera G., *L'invasione Francese in Abruzzo (1792-1799)*, p. 79.) Si unì in matrimonio nel 1786 con la vedova di Michele Gizzi di Collarmeale, D'Amore Maria Grazia Generosa, nata a Cerchio il 17 aprile 1739 (era figlia di Gaetano e Mariangela Manzi di Sant' Anatolia e sorella di Geremia d'Amore, giudice della Regia Doganella nonché avvocato e maestro dei fanciulli dell'Università di Cerchio; era anche la zia di Venanzio D'Amore Fracassi il Vecchio, figlio di Pasquale Antonio Giuseppe). Svolsse l'attività di medico a scavalco del Comune di Cerchio dal 1822 al mese di luglio 1827: «Ai principi del mese di luglio ultimo il medico don Saverio Ricci del limitrofo Comune di Collarmeale fù sopraffatto da un colpo apoplettico, che lo rese incapace a poter più oltre prestare il servizio di medico da scavalco in questo Comune come era fissato fin da quel momento feci loro conoscere simile avvenimento, loro verbalmente disposero, che per commodo di questa popolazione avesse io invitato l'altro professore del convicino Comune di Ajelli don Baldassarre Maccallini [...]» (ARCHIVIO COMUNALE DI CERCHIO, *Registro delle deliberazioni del decurionato del Comune di Cerchio (1823-1838)*, seduta del 4 novembre 1827, f. 82r).

19. Cambise Filippo - Proprietario - Gran Maestro del Dicastero di Cel-se [sic]
20. Ciotti Giacomo - Serviente Comunale - Si ascrisse per non essere dismesso
21. Celeste Giuliano - Barbiere - Carbonaro
22. Cerasoli Giuseppe - Falegname - Carbonaro
23. Carapelle Luigi - Bracciale - Carbonaro
24. Carapelle Michelangelo - Bracciale - Carbonaro
25. Cordischi Pier Leone - Bracciale - Carbonaro - Ascritto in Celano Maestro guarda suggello e bollo eclatante ed entusiastico
26. Cerimele Panfilo - Ferraro - Carbonaro
27. Carosetti Paolo - Sarto - Carbonaro
28. Caporale Saverio - Usciere al Regio giudicato - Carbonaro - Ottima condotta
29. Colantonj Vincenzo - Sostituto del Co. Comunale - Carbonaro
30. Castagna Vincenzo - Proprietario - Carbonaro
31. Cerimele Vincenzo - Proprietario - Carbonaro

*E.*

32. D'Elia Giuseppe - Barbiere - Carbonaro

*F.*

33. Forte Giuseppe - Calzolajo - Carbonaro
34. Fortunati Luigi - Proprietario - Carbonaro

*G.*

35. Giardini Adriano - Proprietario - Carbonaro
36. Di Giandomenico Berardo - Macellajo - Carbonaro
37. De Gasperis Bartolomeo - Proprietario - Carbonaro
38. Giammarco Felice - Bracciale - Carbonaro
39. Galassi Luigi - Bracciale - Carbonaro
40. Giuliani Stefano - Proprietario - Carbonaro
41. Guglielmi Vincenzo - Bracciale - Carbonaro

*I.*

42. Iacone Angelo - Proprietario - Carbonaro
43. Iacone Antonio - Proprietario - Carbonaro
44. Ilj, alias Ferro Antonio - Bracciale - Carbonaro
45. Iulianella Giuseppe - Macellajo - Carbonaro
46. Iammarco Giuseppe - Oste - Carbonaro
47. Iulianella Luigi - Bracciale - Carbonaro
48. Iulianella Michele - Bracciale - Carbonaro
49. Iacone Paolo - Sacerdote - Carbonaro

*M.*

50. Morgani Antonio - Bracciale - Carbonaro
51. Milone Agostino - Proprietario - Carbonaro
52. Morgani Berardo - Calzolajo - Carbonaro
53. Mazzocchitti Berardo - Bracciale - Carbonaro
54. Mascioli Felice - Proprietario - Entusiastico
55. Mostacci Francesco - Negoziante - Entusiastico
56. Melchiorre Giuseppe - Proprietario - Entusiastico
57. Macarone Giovan Battista - Cons.o al Regio giudicato - Entusiastico
58. Mascioli Giacomo - Proprietario - Entusiastico
59. Mascioli Giuseppe - Proprietario - Entusiastico
60. Monaco Giacinto - Calzolajo - Entusiastico
61. Miloni Giuseppe - Proprietario - Entusiastico
62. Morgani Giovanni - Bracciale - Entusiastico
63. Morgani Luigi - Sarto - Entusiastico
64. Morgani Leonardo - Calzolajo - Entusiastico
65. Miloni Luigi - Proprietario - Entusiastico
66. Migliori Luigi - Fornajo - Entusiastico
67. Morgani Michele - Bracciale - Entusiastico
68. Mascioli il Notajo - Proprietario - Tesoriere - Plausibile condotta
69. Della Morte Tommaso - Bracciale - Carbonaro
70. Morgani Vincenzo - Bracciale - Carbonaro

*O.*

71. D'Ottavio Filippo - Proprietario - Carbonaro

*P.*

72. Petrucci Attanasio - Bracciale - Carbonaro
73. Parise Antonio - Bracciale - Carbonaro
74. Pera Agostino - Bracciale - Carbonaro
75. Parise Berardo - Bracciale - Carbonaro
76. Pompei Francesco - Proprietario - Maestro
77. Petroni Filippo - Ex Giudice - Gran Maestro
78. Parise Francesco - Bracciale - Carbonaro
79. Parise Gaetano - Bracciale - Carbonaro
80. Panecaldo Michele - Negoziante - Carbonaro

*R.*

81. Ruggieri Alessandro - Sacerdote - Carbonaro
82. Ruggieri Berardo - Bracciale - Carbonaro
83. Del Rosso Bartolomeo - Bracciale - Carbonaro

84. Del Rosso Berardo - Bracciale - Carbonaro
85. Ruggieri Giovanni - Bracciale - Carbonaro
86. Ruggieri Innocenzo - Bracciale - Carbonaro
87. Ruggieri Liborio - Proprietario - Carbonaro
88. Ruggieri Luca - Proprietario - Carbonaro
89. Ruggieri Pietro di Antonio - Proprietario - Carbonaro

*S.*

90. Sabatini Alessandro - Proprietario - Carbonaro
91. Sclocchi Antonio - Bracciale - Carbonaro
92. Sanbenedetto Andrea - Calzolajo - Carbonaro
93. Sabatini Agostino - Bracciale - Carbonaro
94. Di Simone Antonio - Bracciale - Carbonaro
95. Sabatini Berardo - Brigadiere forestale - Buona condotta, e morale
96. Sambenedetto Berardo - Ferraro - Carbonaro
97. Selli Berardo - Calzolajo - Carbonaro
98. Simboli Cesidio - Bracciale - Carbonaro
99. Sanbenedetto Domenico Antonio - Bracciale - Carbonaro
100. Sanbenedetto Ermenegildo - Calzolajo - Carbonaro
101. Simboli Francesco - Bracciale - Carbonaro
102. Sabatini Giovanni - Legale - Oratore: ex Tenente de' Legionari entusiastico
103. Sabatini Giuseppe - Proprietario - Carbonaro
104. Sene Gaetano - Maestro di Banda - Carbonaro
105. Susi Giuseppe - Proprietario - Carbonaro
106. Sanbenedetto Giuseppe - Sarto - Carbonaro
107. Sanlorenzo Giuseppe - Bracciale - Carbonaro
108. Sclocchi Giovanni - Bracciale - Carbonaro
109. Simboli Lorenzo - Bracciale - Carbonaro
110. Sclocchi Marco - Bracciale - Carbonaro
111. Sclocchi Pucci Pietro - Proprietario - Carbonaro
112. Simboli Salvatore - Bracciale - Carbonaro

*T.*

113. Tranquilli Antonio - Proprietario - Carbonaro
114. Tomassetti Domenicantonio - Usciere del Regio - Buona condotta, e morale - Giudicato
115. Tagliola Giuseppe - Sarto - Carbonaro
116. Tarquinj Gregorio - Proprietario - Carbonaro
117. Tagliola Ludovico - Bracciale - Carbonaro
118. Tagliola Niccola - Sarto - Carbonaro

119. Tabassi Stefano<sup>2</sup> - Proprietario - 1° Assistente - Plausibile condotta
120. Tranquilli Salvatore - Fabbro - Carbonaro
121. Taglieri Vincenzo - Bracciale - Carbonaro

V.

122. Villanucci Alias Agnerillo Francesco - Bracciale - Carbonaro
123. Villanucci Liborio - Bracciale - Carbonaro
124. Villanucci Liberato - Bracciale - Carbonaro
125. Villanucci Michele - Bracciale - Carbonaro

Z.

126. Zazzara Nunzio - Bracciale - Carbonaro
127. Zazzara Nicola - Bracciale - Carbonaro
128. Zazzara Francesco - Bracciale - Carbonaro

### COMUNE DI S. BENEDETTO, VILLAGGIO DI PEScina

G.

1. Di Genova Angelosante - Sacerdote - Carbonaro ascritto in Pescina
2. Di Genova Andrea - Proprietario - Carbonaro ascritto in Pescina
3. Di Genova Benedetto - Proprietario - Carbonaro ascritto in Pescina
4. Di Genova Croce - Sacerdote - Carbonaro ascritto in Pescina
5. Di Genova Giovan Crisostomo - Proprietario - Carbonaro ascritto in Pescina
6. Di Genova Cesidio - Sacerdote - Carbonaro ascritto in Pescina

T.

7. Tarquinj Isidoro - Proprietario - Carbonaro ascritto in Pescina

### COMUNE DI AJELLI<sup>3</sup>

A.

1. Angelitti Angelantonio - Proprietario - Guarda bollo, e suggello
2. Angeloni Benedetto - Proprietario - Carbonaro
3. Angeloni Francesco - Proprietario - Carbonaro
4. Angeloni Gaetano - Proprietario - Carbonaro

<sup>2</sup> È il barone Tabassi, fratello di Panfilo Tabassi (vedi *Appendice II*).

<sup>3</sup> Si tratta della vendita denominata "Figli de' liberi Marsi" di cui era Gran Maestro Valentino Berardi. Era composta da 57 carbonari su una popolazione di 1021 abitanti. Aveva come emblema una scala con due anelli incatenati.

5. Angeloni Luca - Proprietario - Maestro fasciato. Fabbricatore di Munizione

6. Angeloni Matteo - Sacerdote - Segretario e Cavaliere di Tebe. Antico

B.

7. Berardi Carlo<sup>4</sup> - Proprietario - Antico. Fu espulso da Napoli all'ingresso de Tedeschi

8. Berardi Enrico<sup>5</sup> - Proprietario - Per sentimento scacciato come Studente

9. Berardi Giuseppe<sup>6</sup> - Proprietario - Carbonaro

10. Barbieri Giovan Filippo - Bracciale - Carbonaro

11. Berardi Leardo<sup>7</sup> - Proprietario - Carbonaro

12. Barbieri Vincenzo - Bracciale - Carbonaro

13. Berardi Valentino<sup>8</sup> - Proprietario - Gran Maestro Antico. Tenente de' Legionarj

14. Berardi Valerio<sup>9</sup> - Proprietario - 1° assistente Fasciato Antico

C.

15. Ciaralli Agostino - Proprietario - Carbonaro

16. Coletto Benedetto di Francesco - Proprietario - Carbonaro

17. Ciaralli Benedetto - Bracciale - Carbonaro

18. Del Cecato Fortunato - Proprietario - Segretario e 1° Assistente Antico

19. Ciaralli Francesco - Bracciale - Carbonaro

20. Di Censo Francesco - Bracciale - Carbonaro

21. Ciaralli Giuseppe - Bracciale - Intimatore della vendita

<sup>4</sup> Carlo Berardi, nato a Gioia dei Marsi il 13 ottobre 1790 da Fortunato (figlio di Giansante Berardi) e da Cecilia Petroni, figlia di Giantonisio di Ortona dei Marsi.

<sup>5</sup> Nato ad Aielli il 15 giugno 1801 da Fortunato e Cecilia Petroni. Verrà eletto nel 1848 al Parlamento napoletano e, nel 1861, al Primo Parlamento Italiano. Vedi *Appendice II*.

<sup>6</sup> Giuseppe Berardi, nato ad Aielli il 28 febbraio 1790 da Prospero (figlio di Giansante Berardi di Gioia dei Marsi) e da Rosa Galli, figlia di Giosaffatto. Morì ad Aielli all'età di 45 anni il 22 novembre 1835. Il padre Prospero Berardi, nato a Gioia dei Marsi il 12 maggio 1750 e deceduto in Aielli il 20 aprile 1829, fu sindaco di Aielli nel 1795, insieme ad Antonio Maccallini, nel 1796 insieme a Francesco Angeloni e, da solo, nel 1821.

<sup>7</sup> È Leandro Berardi, nato ad Aielli il 26 giugno 1799, da Fortunato e da Cecilia Petroni di Ortona dei Marsi.

<sup>8</sup> Valentino Berardi, nato in Gioia dei Marsi il 17 settembre 1787, da Fortunato e da Cecilia Petroni di Ortona dei Marsi. Questi, il 1° marzo 1817, insieme ad altri 25 proprietari marsicani scrive al Ministro dell'Interno di voler «[...] imprendere a loro rischio e spese l'esecuzione dell'opera del ripulimento del Gran Canale di Claudio [...]» cioè di bonificare il lago Fucino (in L. BOTTI, *Per la Storia. Documenti sul Fucino*, Avezzano, Tipografia Francesco P. Angelini, 1893).

<sup>9</sup> Berardi Valerio, nato ad Aielli il 14 luglio 1784, da Prospero e da Rosa Galli. Fu sindaco del Comune di Aielli dal 1836 al 1839.

*F.*

22. Fontana Giacomo - Proprietario - Maestro Istruttore de' Novizj
23. Fontana Liborio - Proprietario - Carbonaro
24. Fontana Vincenzo - Sacerdote - Oratore Antico

*G.*

25. Guidoni Angelantonio - Bracciale - Carbonaro
26. Gualtieri Clemente - Proprietario - Carbonaro
27. Gualtieri Semplicio - Bracciale - Carbonaro

*I.*

28. Iacobucci Giuseppe - Proprietario - Maestro Fasciato

*L.*

29. Letta Domenico di Giuseppe - Proprietario - Carbonaro per sentimento
30. Letta Giuseppe - Proprietario - Carbonaro per sentimento
31. Letta Vincenzo - Proprietario - Carbonaro per sentimento

*M.*

32. Marianetti Antonio - Proprietario - Carbonaro per sentimento
33. Macerola Beniamino - Proprietario - Carbonaro per sentimento
34. Maccallini Cristofano - Proprietario - Carbonaro per sentimento
35. Maccallini Enrico - Proprietario - Carbonaro per sentimento
36. Macerola Felice - Sacerdote - Carbonaro per sentimento
37. De Meis Felice<sup>10</sup> - Preposto - Predicatore a favore de' Carbonari
38. Maccallini Pasquale - Proprietario - Carbonaro
39. Marinucci Pietrantonio - Bracciale - Carbonaro
40. Marinucci Vincenzo - Bracciale - Carbonaro

*N.*

41. Nucci Angelo Nicola - Bracciale - Carbonaro
42. Nucci Celestino - Bracciale - Carbonaro
43. Nucci Domenico - Proprietario - Carbonaro
44. Di Natale Giuseppe - Proprietario - Carbonaro

<sup>10</sup> Nacque a Pescina nel 1738 e morì ad Aielli, all'età di ottantacinque anni, il 23 ottobre 1823. Singolare figura di sacerdote tutt'altro che ligio al proprio dovere ecclesiastico. Veniva accusato infatti, di essere un giocatore impenitente, di trascurare la sua missione sacerdotale, di avere «una prattica scandalosa nella propria casa» con la sua perpetua e anche, *dulcis in fundo*, «[...] sia dedito ad ogni genere di superstizione, e specialmente facendo uso di gabbale, e di altri libri superstiziosi sia andato in tempo di notte con pubblico scandalo facendo varj scavi colla lusinga di trovare tesori [...]» (cfr. M. DI CENSO, *Don Felice de Mais Prevosto Curato*, dattiloscritto).

45. Di Natale Pio - Bracciale - Carbonaro

*P.*

46. Polla Antonio - Bracciale - Carbonaro

47. Del Pinto Antonio - Proprietario - Carbonaro

48. Del Pinto Angelo Benedetto - Proprietario - Carbonaro

49. Polla Benedetto - Bracciale - Maestro Terribile

50. Del Pinto Giuseppe - Negoziante - Carbonaro

51. Del Pinto Luigi - Proprietario - Carbonaro

52. Petracca Nicolangelo - Proprietario - Carbonaro

53. Pagliuca Prospero - Bracciale - Maestro terribile, e spia feroce

54. Di Pietro Venanzio - Bracciale - Carbonaro

*R.*

55. Rossi Francesco - Sacerdote - Carbonaro

56. Rosati Semplicio - Bracciale - Carbonaro

*T.*

57. Tedeschi Ruffino - Bracciale - Carbonaro

## COMUNE DI CELANO

*A.*

1. Adrianelli Angelo - Carbonaro ascritto in Roccavivi

2. D'Andrea Domenicantonio - Bracciale - Carbonaro

3. Antoniani Filippo - Proprietario - Maestro Zelantissimo, e costituzionale

4. D'Alessandro Semplicio - Proprietario - Carbonaro

*B.*

5. Biocca Angelo<sup>11</sup> - Proprietario - 2° assistente Antico entusiastico

6. Di Berardino Angelantonio - Proprietario - Carbonaro

7. Balestra Baldo - Proprietario - Carbonaro

8. Bonini Francesco - Proprietario - Carbonaro fanatico

9. Barbatì Giuseppe - Titolare del regio bollo - Maestro Pacifico Zelante costituzionale

10. Biocca Giovan Antonio - Bracciale - Carbonaro Pacifico, ma zelante

<sup>11</sup> Questi, il 1° marzo 1817, insieme ad altri 25 proprietari marsicani, scrive al Segretario di Stato Ministro dell'Interno di voler «[...] imprendere a loro rischio e spese l'esecuzione dell'opera del ripulimento del Gran canale di Claudio [...]» cioè bonificare il lago Fucino (in L. BOTTI, *Per la Storia...*, op. cit.).

11. Baliva Giovanni - Bracciale - Carbonaro Pacifico, ma zelante
12. Di Berardo Giovanni - Bracciale - Carbonaro Pacifico, ma zelante
13. Bonaldi Giacomo - Bracciale - Carbonaro Pacifico, ma zelante
14. Bacchetta Giuseppe - Bracciale - Carbonaro Pacifico, ma zelante
15. Bonanni Ignazio - Bracciale - Carbonaro Pacifico, ma zelante
16. Bacchetta Domenico Antonio - Bracciale - Carbonaro Pacifico, ma zelante
17. Berardi Luigi - Proprietario - assistente antico
18. Berardi Michelangelo - Proprietario - Oratore Antico Zelante, e fanatico
19. Bonini Marco - Guardaboschi - Carbonaro pacifico
20. Barbati Pietro - Vaticale - Carbonaro zelante
21. Biocca Pasquale - Vaticale - Carbonaro zelante
22. Baliva Semplicio - Proprietario - Tesoriere Antico
23. Barbati Vincenzo - Proprietario - Carbonaro

### C.

23. [sic] Contestabile Cesidio - Proprietario - Carbonaro
24. Costanzi Andrea<sup>12</sup> - Proprietario - Maestro
25. Casale Andrea - Proprietario - Carbonaro
26. Contestabile Alessio - Proprietario - Carbonaro
27. Contestabile Antonio - Proprietario - Carbonaro
28. Carusi Angelantonio - Proprietario - Carbonaro
29. Ciccotti Angelantonio - Medico - Maestro Fasciato Cavalier di Tebe antico
30. Ciccotti Beda - Proprietario - Carbonaro zelante
31. Costanzi Costanzo - Proprietario - Carbonaro zelante
32. Contestabile Davide - Proprietario - Carbonaro zelante
33. Carusi Filippo - Suddiacono - Zelante, e costituzionale
34. Cotturone Ferdinando - Suddiacono - Carbonaro
35. Ciccotti Giacinto - Sacerdote - Maestro Cavaliere di Tebe
36. Costanzi Giacinto - ex frate - Maestro Terribile
37. Cajone Giuseppe - Proprietario - Carbonaro pacifico
38. Ciccotti Giovan Francesco - Proprietario - Carbonaro pacifico
39. Ciccotti Giuseppe Antonio - Proprietario - Carbonaro pacifico
40. Catalano Gaetano - Bracciale - Carbonaro zelante
41. Contestabile Giovanni - Proprietario - Carbonaro zelante

<sup>12</sup> Fu sindaco del Comune di Celano nel 1810, anno in cui i Comuni di Cerchio, Aielli e Paterno furono riuniti con il Comune di Celano in quanto avevano una popolazione inferiore a mille abitanti.

42. Ciccarelli Giuseppe - Proprietario - Carbonaro zelante
43. Carusi Gennaro - Proprietario - Carbonaro zelante
44. Cotturone Giacinto - Proprietario - Carbonaro zelante
45. Di Cicco Luigi - Bracciale - Portinaro pacifico
46. Corsignani Lorenzo - Proprietario - 3° Maestro Antico
47. Contestabile Luigi - Proprietario - Relatore segreto
48. Ciaccia Luigi - Proprietario - Carbonaro
49. Ciccotti Massimo - Proprietario - Relatore
50. Corsi Michelangelo - Proprietario - Maestro s'ignora se antico. Visitatore in Avezzano
51. Ciccotti Nunzio - Proprietario - Carbonaro zelante
52. Catalano Pietro - Bracciale - Carbonaro zelante
53. Chiaravalli Pietro - Bracciale - Carbonaro zelante
54. Corradini Pasquale - Bracciale - Carbonaro zelante
55. Cotturone Pietro - Bracciale - Carbonaro zelante
56. Di Cicco Semplicio - Bracciale - Carbonaro zelante
57. Ciccarelli Vincenzo - Bracciale - Carbonaro zelante
58. Contestabile Vincenzo - Bracciale - Carbonaro zelante

*E.*

59. Evangelista Concezio - Bracciale - Carbonaro
60. Evangelista Giuseppe - Bracciale - Carbonaro
61. Evangelista Niccola - Bracciale - Carbonaro

*F.*

62. Felli Berardo - Bracciale - Carbonaro
63. Falcone Giacomo - Sacerdote Curato - Gran Maestro
64. Fegatilli Giuseppe - Sacerdote Curato - Carbonaro
65. Falcone Ignazio - Proprietario - Spia segreta Antico
66. Fantini Luigi - Proprietario - Carbonaro
67. Fegatilli Lorenzo - Proprietario - Carbonaro
68. Falcone Michele - Proprietario - Carbonaro
69. Falcone Pasquale - Proprietario - Carbonaro
70. Fantini Pasquale - Proprietario - Carbonaro
71. Foaicci Pasquale - Proprietario - Spia Antico
72. Fallabollito Pasquale - Proprietario - Carbonaro
73. Falcone Vincenzo - Proprietario - Carbonaro
74. Fabiani Vincenzo - Proprietario - Carbonaro

*G.*

75. Giusti Costanzo - Proprietario - Carbonaro
76. Graziani Donato - Proprietario - Carbonaro

77. Guida Giovanni - Proprietario - Carbonaro

*I.*

78. Innocenzio Benedetto - Proprietario - Carbonaro

79. Iannacone Domenicantonio - Proprietario - Carbonaro

80. Iannuzzi Giuseppe - Proprietario - Visitatore in Avezzano a' 6 settembre 182(...)

81. Innocenzi Innocenzo - Bracciale - Carbonaro

*L.*

82. Liberatore Francesco - Bracciale - Carbonaro

83. Letta Giacinto - Proprietario - Zelante

84. Letta Giovan Battista - Proprietario - Carbonaro

85. Lanti Gaetano - Proprietario - Carbonaro

86. Lanti Gelasio - Proprietario - Carbonaro

87. Liberatore Liberato - Artista - Zelante

88. Lorenzini Lorenzo - Artista - Carbonaro

89. Leonardi Paolo - Artista - Carbonaro

90. Lorenzini Semplicio - Artista - Carbonaro

*M.*

91. Marinucci Angelo di Giuseppe - Proprietario - Maestro Antico

92. Marinucci Angelo - Proprietario - S'ignora il grado. Antico

93. Marinetti Baldassarre - Proprietario - Carbonaro Antico

94. Marinetti Berardino - Proprietario - Carbonaro Antico

95. Muzi Cesidio - Bracciale - Zelante e Ciarlone

96. Mitildi Costanzo - Bracciale - Carbonaro

97. Marinetti Domenico - Vaticale - Antico, e Zelante

98. Magnati Eduardo - Vaticale - Carbonaro

99. Marinucci Francesco Maria - Vaticale - Zelante

100. Magnante Francesco - Proprietario - Zelantissimo

101. Miloni Francesco - Proprietario - Carbonaro

102. Marinetti Francesco - Proprietario - Carbonaro

103. Milanetti Felicianantonio - Proprietario - Carbonaro

104. Marinucci Giuseppe - Proprietario - Maestro Antico

105. Montigliani Giovan Domenico - Bracciale - Zelante

106. Magnante Giuseppe - Proprietario - Zelantissimo

107. Masciotti Gaetano - Proprietario - Carbonaro

108. Muzi Gaetano - Proprietario - Carbonaro

109. Moreschi Giuseppe - Proprietario - Carbonaro

110. Marinetti Giovanni - Proprietario - Carbonaro

111. Moreschi Ignazio - Proprietario - Pacifico; ma costituzionale

112. Marinucci Luigi - Proprietario - Id. Antico
113. Marinetti Loreto - Proprietario - Carbonaro
114. Moreschi Nicola - Proprietario - Pacifico; ma costituzionale
115. Marinucci Pierluigi - Proprietario - Antico
116. Marinucci Prisco - Sacerdote - Maestro Antico
117. Magnati Odoardo - Proprietario - Zelantissimo
118. Metildi Panfilo - Proprietario - Carbonaro
119. Metildi Pasquale - Proprietario - Carbonaro
120. Marianetti Semplicio - Proprietario - Carbonaro
121. Marinucci Vittoriano - Proprietario - Elemosiniere, Antico
122. Marinucci Vincenzo - Proprietario - Affomicato
123. Marianetti Vincenzo - Proprietario - Carbonaro

*N.*

124. Nolletti Carlo - Caffettiere - Attivo, e Zelante
125. Nolletti Costantino - Caffettiere - Carbonaro

*O.*

126. D'Ovidio Loreto - Proprietario - Carbonaro
127. D'Ovidio Maso Vincenzo - Proprietario - Carbonaro
128. D'Ovidio Vincenzo - Proprietario - Carbonaro

*P.*

129. Pompilj Antonio - Proprietario - Maestro Antico Zelantissimo
130. Porcarj Alberto - Sacerdote ex Carmelitano - Maestro Antico Zelantissimo
131. Pace Benedetto - Sacerdote - S'ignora il grado. Pacifico e Zelante
132. Pelleschi Berardo - Maestro - Maestro Antico. Maestro de Militi
133. Piperni Carlo Gaetano - Proprietario - Maestro
134. Procarj Rossi Diego - Ex Frate - Maestro Esperto Antico. Fanatico costituzionale
135. Paoletti Domenicantonio - Proprietario - Carbonaro pacifico
136. Picconi Domenico - Proprietario - Carbonaro pacifico
137. Pierleoni Ferdinando - Proprietario - Antico
138. Piperni Fabrizio - Proprietario - Carbonaro
139. Palmicioni Francesco - Proprietario - Carbonaro
140. Persico Filippo - Proprietario - Carbonaro
141. Piereleoni Giuseppe - Proprietario - Antico
142. Palmieri Giovan Pietro - Proprietario - Carbonaro Pacifico
143. Procarj Rossi Giuseppe - Proprietario - Fanatico
144. Picone Giuseppe - Proprietario - Fanatico
145. Piperni Gaetano - Proprietario - Carbonaro

146. Paris Gaetano - Proprietario - Carbonaro
147. Poliani Giovanni - Proprietario - Carbonaro
148. Procarj Giosaffatto - Proprietario - Carbonaro
149. Paolucci Giovanni - Proprietario - Carbonaro
150. Panfilj Gennaro - Proprietario - Carbonaro
151. Persico Giovan Pasquale - Proprietario - Carbonaro
152. Paolucci Isidoro - Proprietario - Carbonaro
153. Pierleoni Luigi - Ex ricevitore demaniale - Fanatico all'eccesso
154. Procarj Rossi Luigi - Proprietario - Maestro Pacifico ma costituzionale
155. Procarj Luigi - Proprietario - Antico
156. Palleschi Ludovico - Proprietario - Antico
157. Panfilj Ludovico - Proprietario - Carbonaro
158. Pietrandrea Luigi - Proprietario - Carbonaro
159. Pacchiarotta Paolo - Proprietario - Carbonaro
160. Pierleone Semplicio - Barbiere - Carbonaro
161. Palmieri Semplicio - Speciale - Maestro Fanatico. Zelante e costituzionale
162. Palumbo Semplicio - Proprietario - Carbonaro
163. Palleschi Vincenzo - Proprietario - Carbonaro
164. Pierleoni Vittorio - Proprietario - Carbonaro

*R.*

165. Rosati Antonio - Sacerdote - Maestro zelantissimo
166. Rosati Francesco - Proprietario - Carbonaro
167. Rosati Giancola - Proprietario - Carbonaro
168. Ranalletta Gaetano - Proprietario - Carbonaro
169. Rosa Gaetano - Proprietario - Carbonaro
170. Rosati Luigi - Fabro - Carbonaro
171. Ranalletta Luigi - Proprietario - Carbonaro
172. Ranalletta Pasquale - Proprietario - Carbonaro
173. Ranalletta Raffaele - Proprietario - Carbonaro
174. Rosati Stanislao - Proprietario - Carbonaro
175. Ranalletta Semplicio - Proprietario - Carbonaro
176. Renzi Vincenzo - Proprietario - Antico
177. Ranalletta Venceslao - Proprietario - Carbonaro
178. Ranalletta Vincenzo - Pittore - Pacifico

*S.*

179. Silvestri Antonio - Proprietario - Carbonaro
180. Sapino Andrea - Proprietario - Carbonaro
181. Serafini Antonio - Proprietario - Carbonaro

182. Di Stefano Angelantonio - Proprietario - Carbonaro
  183. Santucci Bruno - Bracciale - Antico
  184. Stornelli Biagio - Bracciale - Carbonaro
  185. Santucci Costanzo - Bracciale - Carbonaro
  186. Santucci Domenicantonio - Bracciale - Antico
  187. Di Stefano Davide - Proprietario - Maestro guarda suggello, e bollo si vuole antico
  188. Saracini Francesco - Bracciale - Carbonaro Zelante
  189. Silvestri Francesco - Proprietario - Elemosiniere Antico
  190. Simonetti Francesco - Architetto - Fabbricatore de pugnali
  191. Stornelli Giacinto - Proprietario - Cavalier di Tebe. Antico
  192. De Sanctis Giovanantonio - Bracciale - Antico, e zelante
  193. Di Stefano Giovan Felice - Antico
  194. Serchia Gaetano - Sarto - Presidente di tutte le vendite. Si vuole che spargesse la falsa notizia della costituzione in Roma
  194. [sic] Serchia Gennaro - Sarto - Carbonaro
  195. De Santis Giusppantonio - Sarto - Carbonaro
  196. Di Stefano Leonardo - Sarto - Carbonaro
  197. Si Stefano Matteo - Sarto - Carbonaro
  198. Di Stefano Nunzio - Proprietario - Zelantissimo, e fanatico
  199. Santilli Nicola - Bracciale - Carbonaro
  200. Silvestro Omobono - Sarto - Maestro Fanatico, Guarda bollo, e suggello
  201. Santucci Pasquale - Sarto - Intimatore delle vendite. Si vuole antico
  202. Stefano Pasquale - Sarto - Carbonaro
  203. Stornelli Niccola - Proprietario - Maestro assistente Antico. Fondatore della vendita di Avezzano. Cavaliere di Tebe.
  204. Santilli Pietro - Proprietario - Spia. Antico
  205. Supino Pietro - Proprietario - Carbonaro
  206. Santilli Romualdo - Proprietario - Carbonaro
  207. Silvestri Silvestro - Sarto - Pacifico
  208. Di Stefano Semplicio - Proprietario - Zelante. Maestro de' Militi
  209. Supino Simone - Proprietario - Carbonaro
  210. Santini Spiridione - Proprietario - Carbonaro
  211. Si Stefano Vincenzo il Poeta - Proprietario - Carbonaro
  212. Di Stefano Vincenzo il Priore - Proprietario - Carbonaro
- T.*
213. Tomassetti Angelo - Proprietario - Maestro Tesoriere. Pacifico
  214. Tomassetti Antonio - Proprietario - Carbonaro
  215. Tomassetti Bruno - Proprietario - Maestro. Pacifico ma zelante

216. Tomassetti Costanzo - Proprietario - Carbonaro
217. Torrelli Domenico - Proprietario - Carbonaro
218. Tedeschi Francesco - Notajo - 2° assistente Antico per sentimento
218. [sic] Tomassetti Domenicantonio - Usciere - Carbonaro Antico
219. Tangredi Filippantonio - Usciere del Regio giudicato - Intimatore della vendita per sentimento
220. Tabassi Don Francesco - Ricevitore de Sali - Gran Maestro Antico
221. Tirabassi Francesco - Ex Notajo - Affomicato
222. Tabassi Giovan]Pietro - Proprietario - Maestro 1° assistente
223. Tomassetti Gaetano - Proprietario - Elemosiniere. Fasciato. Antico
224. Tomassetti Giacomo - Proprietario - 1° assistente Antico
225. Tomassetti Giovan Bruno - Bracciale - Zelante
226. Tomassetti Gioacchino - Bracciale - Zelante
227. Tomassetti Giovan Loreto - Ricevitore de' Sali - Gran Maestro. Fondatore della vendita in Avezzano
228. Taccone Nunzio - Proprietario - Carbonaro
229. Taccone Pietro - - Proprietario - Carbonaro
230. Tomassetti Pasquale - Bracciale - Zelante
231. Torrelli Placido - Caffettiere - Carbonaro
232. Taccone Pasquale - Proprietario - Carbonaro
233. Torrelli Pasquale - Proprietario - Carbonaro
234. Tabassi Stefano - Proprietario - Maestro secondodo assistente
235. Tomassetti Venanzio - Bracciale - Zelante
236. Torrelli Vincenzo - Proprietario - Carbonaro
237. Taccone Vincenzo - Proprietario - Carbonaro
238. Tabassi Panfilo - Proprietario - Fanatico

V.

239. Villa Cesacco - Proprietario - Maestro. Tesoriere. Antico
240. Vitaglioni Giuseppe - Sacerdote - Zelante, e Costituzionale
241. Vitaglioni Giuseppe - Proprietario - Carbonaro
242. Del Vecchio Giuseppe - Proprietario - Carbonaro
- 243<sup>13</sup>. Venditti Raffaele - Proprietario - Zelante

<sup>13</sup> In realtà i carbonari celanesi ammontano a 246 in quanto i numeri 23, 168, 194, 218 sono ripetuti due volte dal distratto amanuense. Secondo quanto è riportato in G. JETTI, *Cronache della Marsica (1799-1915)*, Luigi Regina Editore, Napoli 1978, p. 60, due sono le vendite carbonare di Celano denominate una “*Li liberi Marsi*” con Gran Maestro Giampietro Tabassi, composta da 247 carbonari e l’altra denominata “*Li Cliternini Generosi*” con Gran Maestro Francesco Tabassi, composta da altrettanti 247 carbonari su una popolazione di 3686 abitanti.

## COMUNE DI PATERNO RIUNITO A CELANO

*A.*

1. Aloisj Gabriele - Proprietario - Carbonaro

*C.*

2. Carusi Clementino - Proprietario - Carbonaro

3. Carusi Carlo - Sacerdote - Carbonaro

4. Carusi Giuseppe - Sacerdote - Carbonaro

5. Carattoli Giovan Francesco - Proprietario - Carbonaro

6. Carusi Paolo - Proprietario - Maestro Fasciato Antico

7. Carusi Sante - Proprietario - Carbonaro

8. Carusi Sebastiano - Proprietario - Carbonaro

*F.*

9. Flammini Costantino - Proprietario - Carbonaro

## COMUNE DI OVINDOLI

*A.*

1. Angelosante Felice - Proprietario - Carbonaro

2. D'Angelo Vincenzo di Pasquale - Proprietario - Antico

3. D'Angelo Vincenzo di Eugenio - Proprietario - Antico

4. Angelosante Vincenzo - Proprietario - Antico

*B.*

5. Bonanni Domenico - Proprietario - Antico

6. Bonanni Sebastiano - Proprietario - Antico

7. Bonanni Sabatino - Proprietario - Antico

*C.*

8. Cardarelli Bruno - Proprietario - Antico

9. Cardarelli Croce - Proprietario - Antico

10. Colabianchi Giuseppe - Proprietario - Guarda suggello, e bollo

11. Cardarelli Giovan Francesco - Proprietario - Carbonaro

12. Colabianchi Giovan Paolo - Proprietario - Carbonaro

13. Colabianchi Giovan Filippo - Proprietario - Carbonaro

14. Ciminelli Gesualdo - Proprietario - Antico Sollevatore

15. Colabianchi Pasquale - Proprietario - Carbonaro

16. Ciccone Pasquale - Proprietario - Carbonaro

17. Colabianchi Raffaele - Proprietario - Carbonaro

18. Colabianchi Sebastiano - Proprietario - Carbonaro

19. Cicchetti Sebastiano - Proprietario - Carbonaro

*D.*

20. D'Elia Angelo - Proprietario - Carbonaro

*F.*

21. Flaviani Angelo - Proprietario - Carbonaro

22. Flaviano Gabriele - Proprietario - Antico

23. Flaviani Ignazio - Proprietario - Antico

24. Flaviani Nicola - Proprietario - Antico

25. Flauri Sabatino - Proprietario - Carbonaro

*M.*

26. Mai Angelo Nicola - Proprietario - Carbonaro

27. Mai Vincenzo - Proprietario - Carbonaro

28. Marinetti Giovanni - Proprietario - Carbonaro

*P.*

29. Pietrobucci Concetto - Proprietario - Carbonaro

30. Pietrantonj Domenico - Proprietario - Tesoriere

31. Pietrantonj Giuseppe - Proprietario - Carbonaro

32. Pietrantonj Giacobbe - Sacerdote - Carbonaro

33. Pietrantonj Giustino - Proprietario - Carbonaro

34. Pietrantonj Giacomo di Nicola - Proprietario - Carbonaro

35. Panella Giovan Carlo - Proprietario - Carbonaro

36. Pietrobucci Mattia - Proprietario - Carbonaro

37. Pietrantonj Pasquale - Proprietario - Si vuole antico

38. Pietrantonio Semplicio - Proprietario - Carbonaro

39. Pietrantonj Vincenzo - Proprietario - Carbonaro

40. Pietrantonj Venanzio - Proprietario - Carbonaro

*R.*

41. Rantucci Domenico - Proprietario - Carbonaro

41. Rinadli Ermenegildo - Proprietario - Antico

43. Rinaldi Federico - Proprietario - Carbonaro 2° assistente

44. Rinaldi Francesco - Proprietario - Carbonaro 1° assistente

45. Rinaldi Giacomantonio - Proprietario - Oratore, e 1° Assistente Antico

46. Rinaldi Giacinto - Proprietario - Carbonaro

47. Rainaldi Giacomo - Proprietario - Carbonaro Antico

48. Rainaldi Giovan Pasquale - Proprietario - Carbonaro Antico

49. Rainaldi Loreto - Proprietario - Antico 1° assistente

50. Rainaldi Michele - Sacerdote - Segretario Antico

51. Ruggieri Matteo - Proprietario - Antico

- 52. Rainaldi Nicola - Proprietario - Carbonaro
  - 53. Rainaldi Orazio - Proprietario - Gran Maestro Antico
  - 54. Rinaldi Rinaldo - Proprietario - Antico
  - 55. Rinaldi Serafino - Proprietario - Carbonaro
  - 56. Rinaldi Savino - Proprietario - Carbonaro
  - 57. Rantucci Sebastiano - Proprietario - Carbonaro
- S.*
- 58. Sebastiani Francesco - Proprietario - Carbonaro

### **COMUNE DI SANTA IONA RIUNITO AD OVINDOLI**

*C.*

- 1. Ciminelli Francesco - Proprietario - Antico
- 2. Carusi Paolo - Proprietario - Carbonaro Maestro. Si vuole antico
- 3. Caldarelli Luca - Proprietario - Carbonaro
- 4. Cardelli Serafino - Sacerdote - Carbonaro

*I.*

- 5. Iacoboni Sebastiano - Proprietario - Carbonaro

*O.*

- 6. Olivieri Filippo - Proprietario - Carbonaro

*P.*

- 7. Panetta Giovan Carlo - Proprietario - Antico

*R.*

- 8. Rantucci Felicianantonio - Guardaboschi - Carbonaro di S. Potito

*V.*

- 9. Vitale Gaspare - Bracciale - Sollevatore
- 10. Valerj Pietro - Bracciale - Carbonaro



## APPENDICE II

### PERSONAGGI

#### NICOLA PANECCASIO (1774-1808)

Nicola Andrea Paneccasio nacque a Cerchio il 29 gennaio 1774 da Giacomo Antonio e da Maria Continenza. Fu giustiziato mediante impiccagione nella fortezza dell'Aquila, l'8 settembre 1808, dove era detenuto per causa di "brigantaggio", su ordine di una commissione militare dopo che aveva cercato di evadere:

«Certifico io sottoscritto sostituto Cancelliere della Corte Criminale de Secondo Abruzzo ulteriore, come Nicola Paneccasio di Cerchio nel giorno otto settembre dell'anno mille ottocento, ed otto morì afforcato nel forte di questa città d'ordine di una Commissione Militare per aver tentato di evadere da esso forte, ov'era detenuto per causa di brigantaggio. Aquila, li quattordecim giugno mille ottocento sedeci - 1816 Berardo [...] Sottoscritto Cancelliere».

In una lettera dell'Archivio di Stato dell'Aquila leggiamo:

«Celano, 20 ottobre 1806. Il Governatore Caporipartimento di Celano al Signor Intendente Generale della Provincia dell'Aquila. Signor Intendente sono a partecipare che sino alla giornata di oggi vi sono da me ripresentati 35 briganti per godere della Real Munificenza, [...] Sento che vi sia ripresentato anche il famoso Nicola Paneccasio, alias Caporale di Cerchio al comandante francese, che trovasi ad Aielli [...]».

Altre notizie riguardanti Nicola Paneccasio le attingiamo dalle pagine della *Raccolta de' portentosi e miracoli fatti dalla Madonna delle Grazie la di cui sacra immagine si venera nella terra di Cerchio compilata a sua devozione da Benedetto D'amore* (Aquila, Tipografia Grossi 1855, pp. 13-14):

«[...] Si narra che nell'invasione Francese un certo Nicola Panecaseo con due altri uomini perduti per indole e per costumi, mentre passavano a Celano, in una strada del tenimento di Ajelli, per la quale transitavano,

si fecero arditi, a tradimento, scaricare sopra i medesimi francesi delle archibusate dalle quali uno rimase vittima e due feriti. Informati, che fra gli altri, il barbaro omicida era stato di Cerchio, deliberò il Consiglio di Guerra che a pubblico esempio, in forza di un distacco, quel disgraziato paese si mettesse a sangue, sacco, e fuoco. A sì trista calamità quegli abitanti sicuri della protezione della SS. Vergine delle Grazie, a questa pieni di fiducia ricorsero, risolvendo processionalmente portarla ad incontrare nell'ingresso il nemico, onde mercè la stessa implorare ed ottenere grazia e clemenza; e mentre con ordini sì formidabili esso distacco accanitamente giungeva (poicchè già spiegato aveva il carattere della vendetta appena penetrato nel tenimento di Cerchio, scaricando archibugiate contro coloro che vedevano o incontravano) l'ufficiale in capo ed i suoi subalterni, visto tal venerando Simulacro, prodigiosamente, da feroci nemici, mansueti divennero, ed accogliendo di buon grado le suppliche di un popolo commovente, commutarono il rigore al solo sacco su la famiglia del creduto omicida, senzacchè la popolazione nella menoma parte ne risentisse. E si conobbe ad evidenza la protezione della Beatissima Vergine delle Grazie, avegnacchè di tutte le palle già da francesi scaricate pria che la sacra Statua vedessero, una soltanto colpi; tutti furono risparmiati, eccetto un solo che riportò ferita in una gamba [...].».

Poi non si sa più nulla. Chissà se, nel momento del trapasso avvenuto l'8 settembre, nel giorno in cui a Cerchio solennemente si festeggiava la "*Madonna a j'ott*" (festa della Natività della Beata Vergine), avrà rivolto a Lei un reverente pensiero.

**GIACOM'ANTONIO GIUSTI**  
(1781-1809)

Nacque a Cerchio da Tommaso, razionale comunale dell'Università di Cerchio, originario di Rocca di Mezzo, e da Maria Maddalena Iacobacci, il 22 luglio 1781. Entrambi i genitori svolsero l'attività di calzolaio.

Morì nell'Ospedale (xenodochio) dell'Aquila il 27 ottobre 1809:

«[...] Oggi, che sono li ventisette del mese di ottobre dell'anno mille ottocento nove sono comparsi avanti il sottoscritto Sindaco di questa Università i Signori Giuseppe Cipriani, di anni ventisette, di professio-

ne bracciale, domiciliante in detta Università, ed abitanti nella strada di borgo, e Placido Jafolla<sup>1</sup> ambedue naturali di Cerchio di anni venticinque, di professione bracciale, domiciliante in detta Università, ed abitante nella strada di borgo, i quali, una col Parroco dell’Ospedale dell’Aquila con suo biglietto in data de ventisette del Mese sudetto, anno dichiarato, che è morto in detto Ospedale Giaco[m]o Giusti Calzolajo, di anni ventisette, naturale di Cerchio [...]»<sup>2</sup>.

In una lettera rinvenuta nell’Archivio di Stato dell’Aquila leggiamo:

<sup>1</sup> Morì in conflitto a fuoco con soldati disertori in territorio del Comune di Collar-mele: «[...] Anno Millesimo octingentesimo decimo quarto; Die viceesima prima mensis Martii Placidus filius quondam Felicis Antoni Iafolla etatis sue annorum vigintinovem, mensium quinque, ac dierum sexdecim in Comm.o S.E.M., in loco campestri Colli Armeni obit interfectus in pugna cum militibus desertoribus. Cuius corpus tumulatus fuit in Ecclesia eiusdem Terre Collis Armeni; in quorum Angelus Regius Archipresbiter de Amore [...]» (in “*Liber Mortuorum*” 1801-1824, Archivio Parrocchiale di Cerchio ora in Archivio storico Diocesano dei Marsi, Avezzano, in avanti A.D.M.). Nel certificato di morte relativo all’anno 1814 apprendiamo: «Atto di morte per le persone defunte fuori del domicilio, n.º d’ordine tre. Oggi li ventitre di marzo dell’anno mille ottocento quattordici. Noi Francesco d’Amore aggiunto, ed ufficiale dello Stato civile del Comune di Cerchio, provincia di Aquila avendo ricevuto da Saverio Ricci, Sindaco del Colle Armele l’atto di morte di Placido Iafolla per esecuzione di ciò ch’è prescritto dal codice civile, ne facciamo l’iscrizione. L’anno mille ottocento quattordici a’ ventidue del mese di marzo, avanti di noi Saverio Ricci Sindaco, ed ufficiale dello Stato civile del Comune di Colle Armele, provincia di Aquila, sono comparsi Venanzio d’Alessandro d’anni ventisei, di professione bracciale, domiciliato strada Maciello, di questo comune, conoscente del defunto, e Nicola Prosia, d’anni sessantaquattro, di professione bracciale, domiciliato egualmente in detto comune, e conoscente del defonto, i quali han dichiarato, che à ventuno del mese corrente di marzo, ad ore sedici Palcido Iafolla, figlio del quondam Felice Antonio Iafolla, e Letizia d’Amore di Cerchio d’anni ventotto, di professione legionario, domiciliato ... [sic] è morto nel suddetto Comune di Colle Armele. Per esecuzione della legge ci siamo trasferiti presso il defonto, ed avendo conosciuta insieme coi dichiaranti la sua effettiva morte, ne abbiamo formato il presente atto, di cui si è fatto lettura ai dichiaranti, ed indi si è segnato da noi, e crocesegnato dai dichiaranti medesimi, avendo detto di non segno scrivere. + Segno di Croce di Venanzio d’Alessandro, che dichiara come sopra + Segno di Croce Nicola Prosia, che dichiarano come sopra. Per copia conforme, il Sindaco di Colle Armele. Visto dal Sindaco Saverio Ricci. Francesco d’Amore Aggiunto [...]».

<sup>2</sup> Archivio Comunale di Cerchio, atto di morte n. 22. del “*Liber Mortuorum*” 1801-1824, Archivio Parrocchiale di Cerchio ora in A.D.M. apprendiamo: «[...] Anno Millesimo Octingentesimo nono die vigesima septima mensis octobris Iacobus Antonius filius Thome de Justo Terre Circuli etatis sue viginti et octo mensium trium ac dies quinque in Henodochio Civitatis Aquile in Camera Matris [...]».

«Illustrissimo Signor Padrone, Signore Colendissimo. Rivolgendo sempre più le mire al mantenimento del buon ordine, ho trasentito, che in questo circondario via sia un tal Mastro Giacomo Giusti della terra di Cerchio capo brigante, e reo di omicidio in persona di un Caporale Francese. Io intanto nel prendere le più valide misure, per l'arresto, credo un dovere prevenirne V. S. Illustrissima, affinché si compiaccia darmi dei lumi onde restino autorizzate le mie masse, che tendono alla tranquillità dello stato, col togliere i semi infetti, e perniciosi. Spero meritare la considerazione dell'autorevole Sua protezione, e con tale fiducia pieno del solito rispetto, e vera stima, mi confermo baciandole umilmente la mano. Di V. S. Illustrissima. Balsorano, 18 agosto 1806. Devotissimo Servitor obbediente Luigi Mariani».

Proprio in quei giorni, come si evince da una lettera conservata nel Museo Civico di Cerchio (Archivio D'Amore Fracassi), il Giusti fu arrestato:

«Celano, 18 gennaio 1807. Il Regio Governatore di Celano ai Magnifici Dottori Don Venanzio, e Don Vincenzo D'Amore deputati del buon ordine della Terra di Cerchio. Da una vostra relazione diretta a questa Corte nel passato mese di agosto ho ravvisato, che sin' d'allora partecipaste, che Giacomo Giusti famoso brigante era stato assicurato, e sorpreso in Pescosolito per opera di Don Luigi Mariani Governatore di Balsorano. Il Regio Tribunale Straordinario delle Trè Provincie di Apruzzo m'inculca di prender conto di un tal fatto, e nell'istesso tempo qual destino abbia avuto il sudetto Giusti, e quali delitti, che lo stesso avrà commessi. V'invito dunque colla maggior sollecitudine riferirmi l'occorrente su tal particolare, acciò possa io farne distinto dettaglio al sudetto Regio Tribunale Straordinario. Sono con stima Tomassetti Governatore».

Egli dovette godere della “Real Munificenza” in quanto risulta testimone in due atti di morte (19 gennaio 1809 e 28 febbraio 1809) del Comune di Cerchio<sup>3</sup>: nello stesso Registro è riportato anche il suo atto di morte. Di questo personaggio purtroppo, non abbiamo, al momento, altre notizie utili per tratteggiarne la figura.

<sup>3</sup> Archivio Comunale di Cerchio.

**NICOLA JACOBACCI**  
(1777-?)

Nicola Gesualdo Jacobacci nacque a Cerchio da Domenico e da Maria Giuseppa Antonini di Antrosano, il 1° marzo 1777<sup>4</sup>. Purtroppo, non si conosce la data della sua morte che non è registrata negli Atti dell'Archivio Comunale di Cerchio.

Nell'Archivio di Stato dell'Aquila esiste un processo nel quale viene menzionato lo Jacobacci:

«[...] Corte Criminale. marzo 11, 1809. Di alto tradimento verso la Patria per aver contro l'attuale glorioso Governo, e per aver in comitiva armata, ed insigniti di coccarda rivoluzionari in vari paesi della Provincia commettendovi furti, estorsioni, ed omicidi.

Pasquale Cramanzio alias Cazzone di Castellalto Provincia di Teramo

Pietro Persia alias Tubetto di Alfedena

Francesco Fioravanti di Cicoli

Nicola Jacobacci di Cerchio

Benedetto Angelitti alias Chiaverini [...] [seguono i nominativi di sedici briganti]

Di alto tradimento contro la Patria per essersi unito, e coccardato, alla comitiva suddetta avendo scroso dei Paesi, e resistito alla Forza [...]

A pagina tre di tale processo si legge ancora: «[...] Nicola Jacobaccio alias Scarcitto di Cerchio anche antico famoso brigante [...]

«[...] un tal Girolamo [...] di Cerchio [...] in quella notte si disuni dalla comitiva sudetta il capo Giuseppe unitamente ai sudetti Nicola di Cerchio e Vincenzo di Celano che si vuole rimanessero a Tivoli e prese il comando della medesima Ser Checco di Chieti [...]. Il Regio Procuratore presso la Corte Criminale di Aquila visti gli atti del novello brigantaggio prevenuto da Tivoli che n' avuto luogo in questa Provincia

<sup>4</sup> Il fratello Baldassarre Melchiorre, nato a Cerchio il 6 novembre 1784 era il nonno della mia bisnonna Giacinta, nata a Cerchio, da Domenico e Mattia Tucceri, il 7 ottobre 1856 e deceduta a Pescina il 31 agosto 1929. Si unì in matrimonio, il 9 novembre 1880, con Angelo Di Domenico, nato a Cerchio il 5 agosto 1849 ed ivi deceduto nel terremoto del 13 gennaio 1915. I fratelli della mia bisnonna, i miei prozii Baldassarre Jacobacci (Cerchio, 13 settembre 1843-29 gennaio 1934) e Francesco Paolo (Cerchio, 26 marzo 1852-9 febbraio 1935) erano entrambi garibaldini: «[...] Ma quelli che destavano simpatia meraviglia erano i fratelli Francesco e Baldassarre Jacobacci, i quali, curvi sotto il peso degli anni, si poggiavano ai bastoni; con berretti, fazzoletti da collo e cintura addominale larga, il tutto di color rosso, e sfoggiavano le loro medaglie di garibaldini che, per il loro modo di incedere con impossibile baldanza, gli penzolavano dal petto [...]» (in A. CHICHIARELLI, *Ai temp me*, Parte I, dattiloscritto in proprio, giugno 1992).

dal primo 6 maggio corrente anno, e che ancora va serpeggiando al confine di essa e della provincia di Teramo, ha rilevato che un'orda di assassini per maggior parte rei di antecedenti delitti, e di antico brigantaggio esercitato nelle dolorose epoche che afflissero questa provincia, nel 1806 e 1807, riunita in Tivoli verso la fine di aprile corrente anno concertò di penetrare nel regno, e promuovervi la rivolta contro l'attuale glorioso Governo, onde ave campo di rinnovare i furti, ed assassini de' quali s'erano pasciuti più volte [...]».

Dal Giornale degli Atti dell'Intendenza della Seconda Provincia di Abruzzo Ulteriore - anno 1809, pag. 355, leggiamo nell'agosto di detto anno «[...] Nicola Jacobacci o Jacobone di Cerchio brigante dal 1806 attualmente con le armi in mano [...]». Poi non si sa più nulla.

### VENANZIO D'AMORE FRACASSI IL VECCHIO (1772-1940)

Il 18 maggio 1772 nasceva a Cerchio, da Pasquale d'Amore e Maria Pressede d'Amore, Venanzio. In seguito al matrimonio, avvenuto il 29 agosto 1795, con la tredicenne donna Rachele Fracassi, egli assumerà anche il cognome della moglie, sicuramente in ossequio a patti matrimoniali e formando così il nuovo casato d'Amore Fracassi, che si estinguerà, ironia della sorte, con la morte del di lui nipote omonimo avvenuta a Cerchio il 9 agosto 1940.

Venanzio d'Amore Fracassi iniziò sicuramente gli studi a Cerchio, per poi proseguirli forse presso il Seminario diocesano di Pescina ed infine, molto probabilmente, presso l'Università di Napoli dove conseguì la laurea in *utroque jure* (dottore delle due leggi). Dobbiamo supporre che qui non dovette rimanere insensibile al fascino e al pensiero degli *homines novi* del Regno di Napoli quali Pietro Giannone, Gaetano Filangieri, Carl'Antonio Broggia, Ferdinando Galiani, Antonio Genovesi, Bartolomeo Intieri e da questi dovette attingere esempi per far trionfare la giustizia anche nell'umile borgo natio.

In seguito alla morte dell'amato zio don Geremia d'Amore, oltre ad ereditarne i cospicui beni, ne ereditò anche la professione. Il 5 novembre 1797 venne eletto sindaco, in un "pubblico parlamento" reso rovente da suo cugino Vincenzo d'Amore, avvocato e maestro dei fanciulli dell'Università di Cerchio. Fu sindaco anche ne 1798 e tra il 1816 e il 1821.

La figura di don Venanzio nel panorama politico-culturale della Marsica tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento fu di primissimo piano e, pertanto, come fu per lo zio Geremia, subì l'odio dei suoi acerrimi nemici, *in primis* dei cugini don Vincenzo d'Amore, dottore in *utroque jure*, don Lorenzo, il canonico e legato pontificio Don Erasmo e l'arciprete don Francesco Antonio tanto che, prendendo spunto dalle loro vicende familiari, sono riuscito a tracciare un profilo storico del nostro centro in quel tempestoso periodo.

Venanzio d'Amore ebbe una vita molto movimentata, molti furono i suoi nemici e subì moltissimi processi.

Il 18 luglio 1807 dovette fuggire da Cerchio in quanto il suo palazzo fu completamente saccheggiato da un'orda di circa 160 briganti al comando di Giuseppe Monaco di Introdacqua. Durante gli sconvolgimenti politici del 1798-99 e 1806-09 fu additato come giacobino e filo-francese. Il 30 novembre 1806 fu eletto consigliere al Consiglio della Provincia dell'Aquila dall'Università di S. Vincenzo Valle Roveto. Fu eletto anche "Deputato della festa dell'abolita Feudalità".

Il 20 gennaio 1815 Venanzio d'Amore Fracassi e Vincenzo d'Amore, in qualità di "Deputati" di Cerchio, inviavano all'Intendente dell'Aquila una lettera attraverso la quale chiedevano la separazione dal riunito Comune di Collarmele e immediatamente, il 22 gennaio, così rispose il menzionato Intendente: «Signori: se la domanda, che in nome di questa popolazione mi avete inoltrata con vostra del andante 20 per la separazione di Cerchio da Collarmele, mi fosse giunta prima dello scadere 1814, onde aver tempo a conoscerne senza inferire alcun'intralcio all'amministrazione, avrei procurato di secondarla: ma poiché troppo tardi mi giunse, ne riserbo gli effetti al 1816, assicurandovi che durante il 1815 prenderò quelle indagini, ed autorizzazioni che si convengano. Piacciavi di tener così prevenuti codesti abitanti». Tale aspettativa puntualmente si concretizzò con la Legge n. 360 del 1° maggio 1816: da allora, entrambi i citati Comuni furono enti autonomi.

Venanzio D'Amore il primo marzo 1817 inviò al Segretario di Stato e Ministro dell'Interno del Regno delle Due Sicilie, insieme ad altri 26 proprietari marsicani, una lettera nella quale si esprimeva il desiderio di «imprendere a loro rischio e spese l'esecuzione dell'opera del ripulimento del Gran canale di Claudio» per tentare di prosciugare il lago di Fucino, terzo lago d'Italia.

Nel 1822 rivestì la carica di comandante della Guardia Civica.

Inoltre, egli fu uno dei più ferventi promotori, senza poter vedere, purtroppo, il risultato finale, della riapertura dell'ex convento degli

Agostiniani Scalzi di Cerchio che ebbe luogo il 2 luglio 1858 in seguito alla Legge n. 4637 del 24 agosto 1857 con la quale Ferdinando II, re delle Due Sicilie, autorizzò «lo stabilimento nel Comune di Cerchio, provincia di Abruzzo ultra secondo, di una famiglia religiosa di Minori Osservanti e propriamente nel soppresso Convento con chiesa attigua degli Agostiniani Scalzi ivi esistente [...]».

La morte lo colse a Cerchio il 22 ottobre 1854 all'approzzabile età di 82 anni.

Da come chiaramente si evince egli fu attento interlocutore del periodo in cui visse e, per meglio tratteggiare la sua forte personalità, si riporta un documento dell'Università di S. Vincenzo Valle Roveto del 14 marzo 1807, nel quale si dimostra come ebbe

«un vero e sincero attaccamento all'attuale Governo di cui ne ha sempre celebrato la bontà, le leggi, delle quali nell'esserne osservante ne ha procurato degli altri l'osservanza, detestando gli armamenti in massa, e qualunque inserzione. Più in tempo che egli non ha dimorato in questo comune, ha ordinato al suo ministro sacerdote Don Paolo Corsetti, che la sua casa fosse aperta agl'Officiali, e truppa Francese; come difatti nel passaggio del primo Signor Generale Cavignac, che inseguiva il capo massa Fra Diavolo, fu la mesedima aperta ad ogni comodo degl'Officiali francesi; ed egualmente fu aperta al passaggio dell'estera colonna mobile comandata dal Signor Generale Sciaverde. Sapendo perciò tale deciso attaccamento e trasporto, noi sottoscritti nel Decurionato tenuto li trenta novembre 1806 lo elegemmo per nostro Consigliere al Consiglio di questa Provincia. La confidenza è troppo giusta e ragionata, giacchè egli nel mese di febbraio dell'anno passato 1806, epoca gloriosa dell'entrata dell'Armi Francesi in questo regno, scrisse di proprio pugno al detto Don Paolo, che avendo notizia di un tale Abate Micarelli, in passando l'avesse fatto carcerare; e quindi appresso con replicate lettere stimolò noi a carcerare qualunque Brigante, e precisamente un tal Giacomo Giusti della terra di Cerchio [...]».

Tali ideali risultano in altri documenti, stilati sempre nel 1807 a Collarmele, a Cerchio e all'Aquila. Quello stilato a Collarmele tra l'altro dice: «Mi costa altresì, che nella passata Anarchia del 1798 e 1799 fu molto bersagliato dalle Masse, e con molto interesse si esentò dall'essere vittima del loro furore».

In quello di Cerchio si nota un certo attaccamento alle armi francesi:

«Certifico altresì di non essersi mai inteso, che il Don Venanzio abbia preso parte per le Masse né distribuito patenti o altro prima né dopo

l'entrata delle Masse, e ha sempre parlato male de Briganti: e doppo l'entrata delle predette Armi Francesi essendo il don Venanzio eletto da popolazione per deputato di Polizia, con particolare attaccamento e fervore ha disimpegnata tale carica, essendo stato in continua corrispondenza con i capi della Truppa Francese in queste parti venuta per disfare i Briganti, di modo che ha ricevuto detti capi, senza il menomo interesse dell'Università, e specialmente in occasione della sorpresa data in Celano, ed Avezzano ricevè gl'Uffiziali, ma cento, e più omini, che per mancaza di altro comodo si acquarterarono nella di lui Casa, a quali supplì il Don Venanzio anche per le razioni. Certifico inoltre esso Pasquale di avere il Don Venanzio continuamente parlato, ed insinuato a cittadini di essere fedeli e attaccati al presente Governo, facendolj comprendere li beneficj riceuti dall'Augustissimo Sovrano Giuseppe Napoleone Primo (D.G.) collo sgravio de pesi, ribasso de sali ed altro. Finalmente certifica che nel passato tempo dell'Anarchia del millesettecento novant'otto molto soffrì per le Masse per l'opinione che allora si teneva, che il Don Venanzio fusse giacobino».

L'altro documento, sempre redatto a Cerchio, riporta:

«Ha sempre odiato li Briganti di modo che essendo passato in questa terra la truppa che portava Piccioli, e Padre Domizio (ex frate di Aielli), avendo alcuni di essa bussato il Portone della casa di detto Don Venanzio, li fu negato l'ingresso, ne li se volle dare del vino che domandava. All'incontro ha volentieri ricevute le truppe Francesi colli rispettivi Comandanti con averli somministrato il vitto, ed altro senza interesse dell'Università. Certificano altresì come lo stesso Don Venanzio essendo stato eletto Deputato della festa dell'Abolita Feudalità si adoprò straordinariamente per solennizzarla».

Tali concetti vengono ulteriormente ribaditi in altri documenti:

«[...] Si ha fatto pregio di ricevere in sua casa j capi della detta Truppa Francese senza il menomo interesse dell'Università, ed in occasione della sorpresa data in Celano, ed Avezzano ricevè tutti gl'Uffiziali di trecento quaranta Uomini con li Comandanti Bliù, ed Alò, e supplì alle razioni cento, e dodici Uomini, a quali mancò il Sindaco Gervasio Continenza, e fede li detti cento, e dodici Uomini acquarterare dentro la di lui casa. Certificano dappiù di aver Egli D. Venanzio continuamente parlato, ed insinuato a tutti di esser fedeli al presente Governo, facendo vedere li Beneficj ricevuti per lo sgravio de pesi, ribasso de Sali, e tutto altro, con aver dimostrato insomma un particolare attaccamento in ogni tempo. Certificano altresì essi costituiti di essere molto tempo

che il sopradetto D. Lorenzo, i Reverendi Canonico D. Francesco Antonio, e D. Erasmo d'Amore actual Economo Curato sono Inimici del D. Venanzio d'Amore per loro privati interessi, e dirigono gl'attuali Amministratori di questa Università Benedetto Tuccieri, come zio de l'altro loro fratello D. Vincenzo, e Gervasio Continenza anche inimico di D. Venanzio per avere questo avuto delle legnate per ordine del Comandante Bliù a cui il Continenza commise alcune mancanze; e come che il detto Comandante era in casa del D. Venanzio così rimase detto Continenza fin da allora affrontato col D. Venanzio, ed inimico: conforme lo è inimico il Magnifico Nicasio Maccallini uno de Decurioni, e cancelliere di questa Università per essere attualmente in lite col D. Venanzio. Certificano finalmente, che nel passato tempo dell'Anarchia dell'anno mille settecento novant'otto, il D. Venanzio soffrì molto le Masse per accuse ricevute, anche per opera di detti di lui nemici; per cui fu perseguitato, come voluto giacobino. Tutti ciò li sopradetti costituiti lo anno asserito, e per essere la pura, e sincera verità lo dichiarano, confessano, e certificano alla presenza di me infrascritto regio notaro, e de sottoscritti testimonj, e promettono di ratificarlo col di loro giuramento in qualunque luogo, e tempo, per cui hanno chiesto a me regio notaro Giovan Nicolò Angeloni di Ajelli, che scrivessi il presente certificato, crocesegnato, e sottoscritto di loro proprie mani presenti li sottoscritti testimonj, in fede. Questo di 9 marzo 1807, come sopra [...].»

Dall'ultimo documento scritto a Cerchio si legge:

«Per me sottoscritto Capitano Marchetti Comandante della Piazza di Solmona si fa noto, come oggi li 21 Maggio 1806 essendomi portato nella terra di Cerchio dopo essermi colla mia truppa dovuto battere con alcuni briganti nel tenimento di Ajello, sono stato ricevuto da tutti li Galantuomini della stessa terra, e particolarmente dai signori Don Venanzio d'Amore Fracassi, e Don Vincenzo d'Amore, li quali nel sentir L'accaduto con particolar zelo mi anno apprestato ogni agiuto; e perché costi ove si conviene, ho formato il presente. Cerchio li 21 maggio 1806 il Comandante d'armi di Solmona Marchetti».

Dal documento scritto in L'Aquila apprendiamo:

«Aquila 26 Marzo 1807 Gendarmeria Reale 3° squadrone I^ Legione Compagnia dell'Aquila Alò tenente di Gendarmeria Reale Comandante la I^ Luogotenenza della nella Provincia Certifica, che il Signore Don Venanzio d'Amore Fracassi della terra di Cerchio, nella notte del 19 e 20 Settembre passato anno, allorchè io qui sottoscritto pernottaj nella terra suddetta con una colonna di truppe Francesi, qual Comandante la

medesima contro i Briganti, prestò dei servizi rilevanti, e dette prova non equivoca di attaccamento all'attuale nostro Governo, somministrandomi quei lumi, che potevano contribuire alla buona riuscita della mia commissione alloggiandomi in sua casa a somministrandomi delle persone di confidenza per servirmene di Corrieri. Una siffatta condotta del Signor d'Amore fù tanto maggiormente utile al bene del Servizio di Sua Maestà, in quantocchè quegli Amministratori non seppero, o non vollero prestarsi. Ed in fede della verità, gli ho rilasciato il presente certificato. Il tenente Alò».

**LORENZO D'AMORE**  
(1777-1852)

Lorenzo Domenico d'Amore nacque a Cerchio l'8 giugno 1777 da Anselmo e Rosa Felice d'Amore. Si unì in matrimonio con Margherita d'Amore. Non sappiamo quali studi conseguì.

Durante gli sconvolgimenti politici causati dall'invasione delle truppe francesi nel Regno di Napoli (1798-1799) fu eletto alla carica di "Capomassa", di Governatore e Giudice di Cerchio. Nel periodo 1825-1831 rivestì anche la carica di Sindaco di Cerchio.

Il 29 dicembre 1840 fu eletto alla carica di "Maestro di agricoltura":

«[...] Signori essendo questo un de' grandi vantaggi, che le sempre vigili e provvede mire sovrane cercano largizione a Popoli suoi, io prego le Signorie Loro occuparsi con ogni scrupolosità in un'affare si interessante tanto in proporre un'abile soggetto ed utile che in raccogliere le necessarie osservazioni giusta raccomanda dalla Ministeriale in parola Il Decurionato intesa la soprascritta proposta, visto e letto attentamente il Giornale d'Intendenza su indicato ove vien riportata la Ministeriale de' 11 novembre ultimo Considerando che in questo Comune fra i soggetti, che potrebbero essere abili ad esercitare la carica di Maestro di agricoltura che valga ad accoppiare alla teoria anche la pratica merita la preferenza la persona del Signor Don Lorenzo unanimemente la nomina per Maestro di Agricoltura nella scuola Teorica-prattica di agricoltura [...]»<sup>5</sup>.

La morte lo colse a Cerchio all'età di settantacinque anni, il 27 giugno 1852.

<sup>5</sup> F. AMICONI, *Storia di Cerchio dal 1798 al 1851*, Stampa MCM, Carsoli 2006.

Purtroppo abbiamo notizie sparse che comunque ci permettono di dire che egli fu, insieme al suo “odiato” cugino Venanzio D’Amore Fracassi il Vecchio, uno tra i più facoltosi personaggi di Cerchio tanto che, nel 1848, subì un saccheggio presso la propria abitazione da parte di una banda di briganti<sup>6</sup>.

Per cercare di portare più luce alla sua figura, si riportano le deliberazioni decurionali riguardanti la sua elezione a capo massa, capitano, governatore e giudice di Cerchio, già pubblicate in altra sede<sup>7</sup>:

«Oggi li 19 dicembre 1798

Attese le presenti circostanze per esecuzione di sovrano oracolo signiato in Roma sotto il dì 8 corrente ed anno pubblicato in questa nostra Terra il dì mieri 18 detto mese convocatosi e riunitosi il pubblico di questa nostra terra alla presenza del magnifico Camerlengo<sup>8</sup> per l’assenza del Governatore locale i magnifici sindaci cancelliere e notati cittadini nella casa di questa Università sono stati proposti i seguenti capi.

Primo in qual maniera eseguirsi il citato real Dispaccio per l’armamento generale e leva in massa.

Secondo come provvedersi di munizioni armi viveri e foraggi coloro i quali anteranno a formare la leva in massa per tutto quei giorni sopra necessari essere armati, ed accorrere a far fronte agli inimici [seguono 62 sottoscrizioni]. Al primo capo si è da tutti di un animo consenso ad alta voce risoluto e stabilito che la spedizione della leva in massa proposta si esegua l’allistamento in massa sotto la drizzazione del Condottiere generale Don Lorenzo d’Amore colla legge che restino eletti tre Condottieri per eseguirsi ripartitamente in egual numero con tre Spedizioni. E i condottieri Dottor Don Venanzio d’Amore, Don Lorenzo d’Amore, ed il Signor Nicasio Maccallini i quali abbiano la facoltà di condurre seco il corrispondente numero di cittadini atti alle armi che sono quelli dell’età dei quindici fino ai sessant’anni; e ogni Condottore debba con-

<sup>6</sup> ARCHIVIO DI STATO DELL’AQUILA, *Gran Corte Criminale, Processi, Serie I*, b. 206 e *Registro dei Misfatti dei Distretti di Aquila, Sulmona, Avezzano, Città Ducale, dal 1848 al 1849*, n. 375, p. 139. Vedi anche F. D’AMORE, *Buona notte Signor Curato! Un episodio di brigantaggio a Cerchio nel 1848*, *Il Giornale della “Valle del Giovenco”*, Anno III, n. 3, settembre-ottobre, Pescina (AQ) 2002.

<sup>7</sup> F. AMICONI, *Cerchio dal 1798 al 1867*, B.D.A.S.P., Annata LXXXII (1992); cfr. anche F. AMICONI, *Storia di Cerchio dal 1798...*, op.cit.

<sup>8</sup> Da intendersi “giudice”, «[...] quale è tenuto ad assistere alli Consigli privati che si fanno in dies dall’Eletti, e può decidere le cause da Carlini 15 a basso ecc. come l’ha certificato la detta Università di Cerchio [...]» (dalla relazione di Donato Gallarano, in G. MANNA, *Vertenza Cerchio-Collarmele. Parere Gennaro Manna*, Tip. Sociale di A. Eliseo, Aquila 1894.

dursi il Corrispondente numero di gente che dovrà prendere dal quartiere che gli resta assegnato cioè Don Lorenzo dalla Fontana alla porta di Piazza; al Dottor Don Venanzio d'Amore gli abitanti che sono dalla di lui casa al rione sopra la Chiesa fino alla porta suddetta; al Signor Nicasio Maccallini tutto il resto del paese che non avrà precedenti Condottieri, ed essendovi la necessità ad ogni avviso debbano accorrere i tre condottieri colla loro compagnia.

Al secondo capo si è da tutti risoluto che i sindaci passino in mano dei condottieri eletti i schioppi che trovansi presentemente presentati una colle palle di piombo che trovansi esistente presso di loro restante ad arbitrio de Condottori il ripartirsele dispensarle, ed esigerne Conto dovento armare i restanti della cota che non sono armati di fucile a loro genio e piacere di altre armi bianche; per la provisione poi da spedirsi de viveri e foraggi si risolve e stabilisce che per il grano si panizzi dal panettiere del pane a vendere il grano prenda ne granari del Università; il vino ed il formaggio si facci contribuire da qui sotto segnati benestanti Pasquale Iacobacci, Lorenzo Colantonio, Silvestro d'Amore, Magnifico Pasquale D'Amore, Basilio Fosca, Venanzio Ciofani, Cesidio Giansanti, Domenico Tuccieri, Semplicio di Simone, Suterò Cimini, Carlo Felice Pietrocicco, Luca Ciotti, Giuseppe Ciaglia, Gervasio Continenza, Dottor Don Vincenzo d'Amore, Signor Nicasio Maccallini tutto a spese di questa Università che il pane debba essere del peso di once<sup>9</sup> trenta per ogni giorno che il vino resti stabilito alla ragione di fogliette<sup>10</sup> due per ciascheduno al giorno che la carne stimando doversi spedire la prentano al pubblico macello come pure stimantarsi frutti, legumi ed altro, tutto ad arbitrio dei provveditori restando in di loro arbitri obligare i possessori di Animali e contribuirli con pagare loro la corrispondente mercede che i Providitori siano gli attuali magnifici Sindaci Giuseppe Ciofani, Nicola Ciaglia ed il reverendo Canonico Don Francesco d'Amore. Finalmente che resti in libertà de Condottori suddetti lo spedir corrieri e licenziare individui e fare tutto ciò che credano più espediente e vantaggiso per la spedizione. Cesidio Giansanti Camerlengo. Tommaso Giusti Cancelliere».

«Cerchio 2<sup>11</sup> dicembre 1798

Attese le dietro scritte circostanze si è radunato il pubblico col intervento del Magnifico Camerlengo stante l'assenza del Giudice locale, in cui si sono proposti e risolti i seguenti capi [seguono 49 sottoscrizioni].

Primo si propone alle Signorie Vostre come è arrivato al Colle [Collar-

<sup>9</sup> Misura di peso equivalente a circa 26 grammi.

<sup>10</sup> Misura di liquidi pari a 1/160° di salma (o soma= 1,200050 ettolitri) pari a litri 0,75 (3/4 di litro).

<sup>11</sup> È sicuramente il 20 od oltre il 20 dicembre 1798: un chiaro *error calami*.

mele] un Tenente con ordine del Signor Generale de Games<sup>12</sup>, affinché questa Università mandi altre vitture a Guriano [Goriano Sicoli] per caricare le armi, e munizioni; risolvano come debba farsi.

Secondo si propone che stante indisposizione del Dottor Don Venanzo d'Amore Condottiere si elegga un sostituto in sua vece per la spedizione da farsi a tenore del dietro scritto Parlamento. Rispetto al primo capo si è risoluto che li sindaci vada[n]o a prendere le armi secondo la lettera del detto Tenente. Rispetto al secondo Capo si è da tutti risoluto che stante l'indisposizione del Dottor Don Venanzio d'Amore resti in sua vece eletto per condottiere il Magnifico Gervasio Continenza e chi altro parerà o nominerà il detto Don Venanzio; e così faccino i sindaci eseguire.

Cesidio Giansanti Camerlengo. Tommaso Giusti Cancelliere».

«Cerchio li 15 febraro 1799

Si è convocato pubblico parlamento col assistenza del magnifico camerlengo Cesidio Giansanti, e di tutta l'intera popolazione ed avendosi adunato tutto il pubblico gli si è letto ad alta voce il manifesto emanato da Sua eccellenza il Principe di Moliterno<sup>13</sup> vicerè eletto pervenutoci per mezzo del Signor Comandante Don Giovanni Salomone di Arischia, una col metodo da tenersi per la leva in massa armata per cui si è da tutti risoluto come segue.

Al primo capo si è da tutti risoluto che le spese che occorrono si servono delle rendite de pesi fiscali secondo il medito ordinato che la gente armata acciò stia con bon ordine. Restano eletti per deputati i Reverendi Don Francesco d'Amore e Don Vincenzo Iacobacci e per Capitano e rimasto eletto il Magnifico Don Lorenzo d'Amore, al quale *nemine discrepante* si è così risoluto [...]. Segno di croce di Nicola Ciaglia illeterato. Io Giuseppe Ciofani Sindaco. Cesidio Giansanti Camerlengo. Tomaso Giusti Cancelliere».

«Cerchio li 21 febraro 1799

Dalli presenti massari Giuseppe Ciofani e Nicola Ciaglia si è chiamato il Conzeglio degli Eletti nella solita casa del Università col assistenza del Magnifico camerlengo Cesidio Giansanti, e si sono proposti i seguenti capi.

*In primis* si propone alle Signorie Vostre come per ordine del Generale Giuseppe Pronio<sup>14</sup> ci viene incaricato di formare un piede lista di tutte le

<sup>12</sup> Luigi de Gambs, colonnello dell'esercito borbonico che passò poi, nel 1805, dalla parte del nuovo re di Napoli Giuseppe Bonaparte.

<sup>13</sup> Girolamo Pignatelli, principe di Moliterno (Napoli, 1774-1848).

<sup>14</sup> Si trarra del famosissimo Giuseppe Pronio, nato ad Introdacqua il 20 febbraio 1760 e deceduto in Napoli nel 1804, all'età di 44 anni. Con la restaurazione borbonica,

persone zelanti per la Corona ed atte alle armi e presentarlo al medemo Signor Generale per potersene fra questi scegliersi un Capo acciò stiano ad ogni suo ordine e richiesta onde risolvano chi deve annotarsi.

Secondo si propone come è necessario ricorrere al detto Signor generale di far porre un sistema a cotesto publico, per facilitare l'esazione di tutte le generali rendite di questa Università; per cui diano il loro sentimento.

Terzo si propone, come oggi in punto, è pervenuto per ordine del medesimo Signor generale che domani senza perdita di tempo questa Università debba contribuire dicine venti di carne salata di porco per cui dicono cosa debba farsi [...].

Letto il primo capo da tutti si facci detta Piedelista delle persone zelanti, ed atte alle armi e poi rimetterlo al detto Signor generale.

A secondo capo si è da tutti risoluto che li Sindaci forme una supplica a detto Signor generale per facilitare l'esazione generale di tutte le rendite dell'Università accio la gente stia quieta, ed in bona pace per la Comune quiete e vantaggio del Publico.

Al terzo capo si è da tutti risoluto che li sindaci provedino domani la carne salata di porco, e subito si invij a Pescina, e questa si paghi a spese dell'Università come meglio potranno [...].

Io Francesco Pietroiusti Eletto. Io Domenico Tuccieri Eletto. Io Basilio Fosca Eletto. Io Giuseppe Mione Eletto. Io Giovanni Cipriani Eletto. Cesidio Giansanti Camerlengo. Tommaso Giusti Cancelliere».

«Cerchio li 22 febraro 1799

Sia col Nome di Dio Amen

Publico Parlamento nel cortile del Convento de Agostiniani Scalzi ad istanza de Magnifici Amministratori del Governo di detta terra colla presenza ed assistenza di Don Francesco Giacchesi Speciale Deputato del Signor generale Don Giuseppe Pronio, a chi sono date le facultà per la quiete, e giustizia per questa Popolazione.

I° si propone alle Signorie Loro, come trovandosi questo Publico, senza personale, che amministra la Giustizia, e facci stare al dovere i cittadini mal'intenzionati così risolvono a chi i Cittadini suddetti debba addossare la carica provisionale di governatore per Amministrare la Giustizia essendosi inteso la sopradetta proposizione si e da tutti li Cittadini unica voce risoluto, che per la carica resti eletto la persona di Don Lorenzo d'Amore; e siccome possono accadere de casi non risolvibili da un solo, così si è benanche risoluto eligersi due Assessori, o siano Consiglieri e sono le persone di Don Venanzio D'Amore, e Magnifico Francesco d'Amore. Questi due di unità col Governatore eletto daranno quelle

per i suoi alti servigi resi alla Corona, fu integrato nell'esercito del Regno di Napoli con il grado di colonnello. Oscure furono e sono le cause della sua prematura morte.

providenze, che saranno necessarie ne soli casi ardui, e che non ammettono la menoma dilazione, giacchè al contario siano questi in obbligo di riferire il tutto al signor Generale Don Giuseppe Pronio nel suo Quartier generale.

Ben inteso però, che se mai si commettessero ingiustizie, o prepotenze ne daranno strettissimo conto al detto Signor Generale, al quale si debbono presentare ricorsi da chiunque, sarà aggravato si è parimenti proposto, e risoluto, che per la retta amministrazione della Giustizia vi necessita una proporzionata forza del numero di quattro, il caporale di essi è stato denominato Giuseppe Massaro, Giuseppe Sperandio, Carmine Iannicca, ed Isidoro Ramelli. Detto caporale debba assistere, ed in vigilare sopra le irruenze, che possono commettersi dentro detta terra, e riferire tutto al Governatore come altresì badare agli Danneggiatori di Campagna, e chiunque si troverà a commettere furti, o altro danno, porterà questi davanti al detto Signor Governatore, il quale per la pena stimerà propria, ne darà la metà al detto Caporale per la cattura, e l'altra metà servirà per la paga giornaliera di detti Guardiani. Per il mantenimento di detti Guardiani si è stabilita la paga di docati cinque il mese per ciascheduno. Tal somma deve tassarsi a tutti li Cittadini gradatamente, cioè al possessore maggiore si tasserà più al minore meno, ed al povero che poco possiede si rimette all'equità del Governatore, e Consiglieri. Ben inteso però, che chi non possiede, o non coltivi campagna di sorte alcuna non sia compreso a tale tassa più per la tassa, che deve formarsi per il detto pagamento possano essere intesi tutti gli Cittadini soggetti alla detta, acciò non resti alcuno aggravato, e così, e non altrimenti [seguono 72 sottoscrizioni]. Francesco Giacchesi Deputato. Tomaso Giusti Cancelliere».

«In Dei Nomine Amen – Cerchio li 7 maggio 1799

Dalli presenti Amministratori Giuseppe Ciofani e Nicola Ciaglia, si è chiamato publico, e general parlamento in questa solita Casa publica col assistenza del regio Governatore don Lorenzo d'Amore, e si sono proposti i seguenti capi.

*In primis* si propone, come si sono ricevuti i presenti ordini del Signor General Pronio imponento a questa Università che subito si fossero spediti per quel quartiere generale la quota di quindici individui come era restato esso Signor generale in appuntamento con gli Mangifici Amministratori di questa Terra però si propone a questo publico acciò disponca l'occorrente. Propostosi il sopradetto capo a cittadini raunati in publico parlamento si è uniformemente risoluto di spedirsi senza discrepanza di alcuno al Signor General Pronio al chiesta cuota di leva in massa delle genti piu coraggiosi, ed atti alle armi, che pero sendosi proceduto alla bussola di trenta scioldi individui per eligersene al numero di ventiquattro, dodici per la prima spedizione, e che dovran servire per

giorni quindici più o meno come a detto Signor Generale parerà; e gli altri dodici per dar la muta a detta prima spedizione con l'istessa legge di servire per tanti giorni come la prima, e quindici individui così detto numero si è ridotto a quello di dodici che sono secondo de cartelle per ordine uscirto dalla bussola li qui sotti

Giacinto Ciotti. Giuseppe Sperandio. Giuseppe di Eleuterio Sperandio. Giovanni di Bruno d'Amore. Domenicantonio Jafolla. Venanzio di Angelo. Nicola d'Amore. Giacomo Cipriani. Angelantonio Pantano. Giovanni Nicola Pietroiusti. Cristofano d'Amore. Giacomo Tuccieri. Agostino Tuccieri. Domenicantonio Ciofani. Giovanni Colantonio. Giovanni Ciofani. Giovanni Tirabassi. Venanzio Iacobacci. Liborio Tuccieri. Giuseppe d'Ippolito d'Amore. Gioacchino Antidormi. Rosario Vascovez. Giuseppe Marchetti.

I quali hanno carico e peso di partire ad ogni ordine del Signor Governatore e Giudice incaricato espressamente protestandosi questo publico di non esser tenuto a danno veruno nel caso che qualche uno di questi che a contratto l'obligazione di servire con la sorte fusse renitente, considerato poi che questi non possono servire e mantenersi a proprie spese per essere molti di essi poveri braccioli. Così a norma de precedenti ordini ed istruzioni a questa Università comunicati gli si stabiliscie il pagamento di grana venti cinque il giorno, da prendersi suffondi, e rendite fiscali, e demaniali di questa Università danto perciò a Magnifici Amministratori ogni facultà a radunare dette rendite, e fare le corrispondente paghe e così.

Cittadini intervenuti: Magnifico Francesco d'Amore. Angelantonio Tomassetti. Silvestro d'Amore. Nicola Tuccieri. Arcangelo Tuccieri. Felice Fasciani<sup>15</sup>. Liborio Tuccieri. Domenicantonio Ciofani. Domenico d'Amore. Gervasio Continenza. Cesidio Giansanti. Giuseppe Marchetti. Francesco Martellozzi. Natale Tuccieri. Giovan Antonio Tuccieri. Rosato di Domenico. Giacomantonio Panecasio. Domenicantonio Iafolla. Onofrio Campomizzi. Domenico Tuccieri. Giovanni Colantonio. Biagio Iannicca. Carlo Felice Pietrocicco. Michele Ciofani. Gabriele Antidormi. Giovanni Cipriani. Vincenzo Cipriani. Francesco Cipriani. Giuseppe Sperandio. Nicola Cipriani. Domenico Giannini. Vincenzo Carosone. Nicola d'Amore. Elauterio Sperandio. Giovanni di Brunone d'Amore. Biagio Sperandio. Vincenzo di Marco d'Amore. Basilio Fosca. Vincenzo Sperandio. Pietro Chichiarelli. Francesco di Cesidio d'Amore. Giovanni Nicola Pietroiusti. Nicola Antidormi. Giuseppe Arcieri. Giuseppe Antidormi. Giacinto Panecasio. Luiggi Iacobacci + Segno di Croce di Nicola Ciaglia illetterato. Io Giuseppe Ciofani Sindaco. L.[aurentius] De Amore Gubernator et Iudex. Tomaso Giusti Cancelliere».

<sup>15</sup> Padre di Giovanni, carbonaro della "Vendita di Leo" di Cerchio.

«In Dei Nomine Amen = Cerchio li 16 marzo 1799

Dalli presenti massari Giuseppe Ciofani e Nicola Ciaglia si è chiamato il Conzoglio generale nella solita Casa dell'Università col assistenza del Signor Governatore, e Giudice Don Lorenzo d'Amore e si sono proposti i seguenti capi.

*In primis* si propone alle Signorie Vostre come questa Università sio trova necessitata di far Spedizione per soccorrere al General Pronio siccome trovasi senza denaro così risolvano le Signorie loro come

Al sudetto capo si sono offerti volontariamente per andare in agiuto al Signor Pronio i seguenti Pasquale di Giustino d'Amore, Isidoro Ramelli, Felice Fasciano, Carlo Nicola Cipriani, Nicola Paneccasio, Nicola Jacobacci, Vincenzo Cipriani<sup>16</sup>, Giuseppe Marchetti, Matteo Sperandio, Francesco Meogrossi e per la loro giornata si sono in publico convenuti per carlini quattro, e mezzo il giorno a testa e che da tutti si è riceuta detta offerta volontaria, e stimantasi vantaggiosa si eseguisca rigaurodo poi al modo di riparare, e soccorrere al bisogno di questa Università si è da tutti uniformememnte, e senza discrepanza risoluto di prendersi a mutuo d'interesse alla ragione del otto per cento con obligarsi gli attuali magnifici Amministratori per la sicurezza, e ristituzione dei detti ducati cento a beneficio dei benestanti che ne farranno l'imprestito; doventosi obligare i magnifici Amministratori anche in nome e parte de Sindaci futuri. Che i sudetti docati cento come sopra attesa l'offerta volontariamente fatta dal Dottor Don Venanzio d'Amore, Don Lorenzo d'Amore, Natale d'Amore<sup>17</sup>, e Luiggi Jacobacci. Così si è risoluto che questi benestanti secondo la loro offerta abbiano ad imprestare docvati venticinque per ciascheduno e passarli nelle mani ed in potere de detti Magnifici Sindaci Giuseppe Ciofani, e Nicola Ciaglia da chi gli si farranno le corrispondenti cautele per loro sicurezza enunciata nelle medesime la convenuta ragione del otto per cento d'interesse che deve decorrere dal giorno della numerazione del denaro al giorno della restituzione, dando ogni faculdà a detti Sindaci anche per obligare in caso di retinenza di detti benestanti alla esecuzione del enunziato imprestito forzoso, perchè così, e non altrimenti è la nostra volonta [seguono 40 sottoscrizioni]. Lorenzo d'Amore Governatore e Giudice. Tomaso Giusti cancelliere».

«In Dei Nomine Amen = Cerchio li 28 marzo 1799

Dalli presenti Massari si è chiamato il conzoglio Generale nella solita Casa del Università col assistenza del Signor Governatore, e Giudice Don Lorenzo d'Amore, e si sono proposti i seguenti capi. *In primis* si propone alle Signorie vostre come per ordine del Signore General Pronio che do-

<sup>16</sup> Padre di Berardino, carbonaro della "Vendita di Leo" di Cerchio.

<sup>17</sup> Padre di Pasquale D'Amore, "Gran Maestro" della "Vendita di Leo" di Cerchio.

mani si spedischi la leva in massa di questa Università per cui risolvano quello debba farsi».

«In Dei Nomine Amen = Cerchio li 21 aprile 1799

Dalli presenti Massari Giuseppe Ciofani, e Nicola Ciaglia si è chiamato il Conzoglio generale nella solita Casa del Università col assistenza del Signor Governatore Don Lorenzo d'Amore e si sono proposti i seguenti capi.

*In primis* si propone alle Signori vostre come li Signori Mamprini<sup>18</sup> son in fine del lavoro dello stucco della nova fabrica della Chiesa<sup>19</sup>, e si trovano Creditori nella Somma di docati Sette Cento in circa detti Mambrini si trovano aver ottenuta providenze dal Signor General Pronio che i rappresentanti di questo publico paghino subito la sopra accennata somma in beneficio di detti Mambrini altrimenti il Governatore del luogo li compella, che però gli attuali Amministratori lo fan presente alle Signorie loro acciò disponcano l'occorrente, e si protestano per questa causa non volerne soffirere il minimo detrimento, li fan preente ancora come alle ore 18 di questo dì si è riceuto ordine dal Commandante del Signor General Pronio, Padre Domizio Iacobucci<sup>20</sup> dove si incarica far trovare approntata quella quantità di gente atte alle armi che sarrà possibile a fine nel passaggio che farrà detto Commandante possa trasportarsela per cui si fa tutto presente alle Signorie loro acciò disponcano l'occorrente.

Al sudetto primo capo si è proceduto alla risoluzione a voti secreti con fave, e fasoli e si sono trovati tutti i voti che si paghino i Mambrini, e si formi un cenzo di docati seicento, cioè che gli attuali Amministratori Giuseppe Ciofani e Nicola Ciaglia di unità con Simplicio di Simone deputato eletto in questo publico parlamento per assistere alla formazione di questo cenzo; invigilino di far due capitali di cenzo ne faccino uno di docati sei cento danto a questo publico il *vice set voces* agli attuali Amministratori, e al deputato Simplicio di Simone raccontandogli l'interesse comune sulle terza che pagar si dovranno cioè che essendo questo un cenzo di somma grande fa sperare trovarsi tal somma col interesse del sei per cento, che non pol passarsi a tenore del Real Dispaccio.

Al Secondo capo si è da tutti risoluto che si debba regolare la spedizione a tenore che si regola Pescina, e Celano [seguono 52 sottoscrizioni]. L.[aurentius] de Amore Gubernator et Judex. Tomaso Giusti Cancelliere».

<sup>18</sup> Si tratta degli stuccatori milanesi Giuseppe Mambrini, di anni 43 ed il fratello Pasquale Mambrini di anni 49, residenti in L'Aquila.

<sup>19</sup> È la nuova chiesa parrocchiale dei SS. Giovanni e Paolo Martiri, completamente rasa al suolo nel catastrofico terremoto del 13 gennaio 1915: nel crollo persero la vita più di 140 donne e due officianti, i PP. Annessi e Mirabella.

<sup>20</sup> È il famosissimo Padre Domizio Iacobucci di Aielli.

«In Dei Nomine Amen = Cerchio li 23 Aprile 1799

Dalli presenti Massari si è chiamato il Conzeglio Generale nella solita Casa del Università col assistenza del Signor Governatore Don Lorenzo d'Amore si è proposto il seguente capo dalli presenti Sindaci Giuseppe Ciofani e Nicola Ciaglia.

Si propone alle Signorie loro come oggi si è riceuto venerato ordine del Signor General Pronio dove si impone che subito si fossero inviati due Deputati con il resto della massa in quel quartiere Generale di Gagliano il tutto si fa presente alle Signorie loro acciò risolvano quel che conviene.

Al primo capo si è da tutti risoluto *nemine discrepante* che subito si fossero spediti i due Deputati che sono restati eletti in publico parlamento, Carlo Felice Pietrocicco, e Tomaso Giusti riserbantosi però questo publico di essere inteso tutto ciò che da essi si opera, minutamente, con tal contizione gli si dà il *vice set voces* approvandosigli tutto cil che da essi si oprera con il prelodato Signor Generale Don Giuseppe Pronio [seguono 52 sottoscrizioni]. L.[aurentius] de Amore Gubernator et Iudex. Tomaso Giusti Cancelliere».

### NICASIO MACCALLINI (1758-1824)

Nicasio Maccallini nacque ad Aielli l'undici luglio 1758 dal medico Barlaam e dalla ricca ereditiera cerchiese Lucrezia d'Amore, figlia di Fulgenzio. Si unì in matrimonio due volte: prima con Rosalia Iacone e poi, in seconde nozze, il 1° settembre 1801, con Maria Domenica figlia di Silvestro D'Amore, mia prozia, nata a Cerchio il 18 febbraio 1774 (era diventato quindi parente dei sopramenzionati D'Amore discendenti sia da Silvestro che da Natale)<sup>21</sup>.

Nicasio Maccallini durante l'invasione francese nel Regno di Napoli (1798-99) fu eletto in "pubblico parlamento" dell'Università di Cerchio come uno dei tre condottieri ai quali era stato assegnato un "quartiere" del paese:

<sup>21</sup> La figlia dei sopra nominati Nicasio Maccallini e Maria Domenica d'Amore, Maria Luisa, nata il 22 gennaio 1810 e deceduta il 26 marzo 1851, si unì in matrimonio, il 17 febbraio 1832, con il mio trisavolo Di Domenico Stanislao, nato a Cerchio il 15 novembre 1807 ed ivi deceduto l'8 agosto 1872: quindi la sunnominata mia prozia d'Amore Maria Domenica è la mia quartavola così come, il proprio marito, Nicasio Maccallini, è mio quartavolo.

«Oggi li 19 dicembre 1798 attese le presenti circostanze per esecuzione di sovrano oracolo signiato in Roma sotto il dì 8 corrente mese, e hanno pubblicato in questa Terra il dì ieri 18 detto mese, convocatosi ed unitosi il pubblico tutto di questa nostra Terra alla presenza del Magnifico Camerlengo per l'assenza del Governatore locale i magnifici Sindaci Cancelliere e notati Cittadini nella Casa Solita di questa Università sono stati proposti e risolti i seguenti capi.

Primo in qual maniera eseguirsi il citato Real Dispaccio per l'armamento generale e leva in massa.

Secondo come provvedersi di munizioni armi, viveri, e furaggi coloro i quali anteranno a formare la leva in massa per tutto quei giorni sorra necessari essere armati, ed accorrere a far fronte agli inimici

Luigi Iacobacci, Silvestro Meogrossi, Vincenzo Meogrossi, Vitorriano Tuccieri, Evangelista Continenza, Giovan Antonio Pantano, Pietro Sperandio, Francesco Jafolla, Rosario Vascovez, Giuseppe Antidormi, Santo Cipriani, Gervasio Continenza, Gabriele Antidormi, Luca Carosone, Domenico di Bartolomeo Iacobacci, Isidoro Ramelli, Giacomantonio Paneccasio, Pasquale Sperandio, Domenicantonio di Domenico, Pietro Tirabassi, Francesco Pietrojusti, Giovanni Massaro, Romualdo Paneccasio, Francesco Meogrossi, Tomaso Campomizzi, Nicola Antidormi, Mattia d'Amore, Elauterio Sperandio, Francesco Paneccasio, Natale Tuccieri, Vincenzo Cipriani, Giacinto d'Amore, Giovano Croce Ciofani, Ferdinando Continenza, Nicola Iacobacci, Giovanni Cipriani, Giovanni di Bruno d'Amore, Matteo Chichiarelli, Giustino di Simone, Domenico Giannini, Francesco Cipriani, Giacomo Massaro, Basilio Fosca, Giuseppe Mione, Nicola Marchetti, Alessandro Sperandio, Nicola Cipriani, Stefano Colantonio, Magnifico Francesco d'Amore, Luca Ciotti, Giuseppe Sperandio, Cristofano Cianfarano, Berardino Massaro, Domenico Tuccieri, Felice Fasciani, Giuseppe Arcieri, Francesco di Cesidio d'Amore, Magnifico Nicasio Maccallini, Dottor Don Vincenzo d'Amore, Dottor Don Venanzo d'Amore.

Al primo capo si è da tutti di un animo consenso ad alta voce risoluto, e stabilito che la spedizione della leva in massa proposta si esegua che si esegua l'allistamento in massa sotto la drizzazione del Condottiere generale Don Lorenzo d'Amore colla legge che restino eletti tre Condottieri per eseguirsi ripartitamente in egual numero con tre spedizioni e i Condottieri Dottor Venanzio d'Amore Don Lorenzo D'Amore, ed il Signor Nicasio Maccallini i quali abbiano la fauldà di condurre seco il corrispondente numero de Cittadini atti alle armi sono quelli del'età dei quindici fino ai sessanta anni; e ogni conduttore debba condursi il corrispondente numero di gente che dovra prendere dal quartiere che gli resta assegnato cioè a Don Lorenzo d'Amore dalla Fontana alla porta di Piazza; al Dottor Don Venanzio d'Amore gli abbitanti che sono dalla

di lui casa al orione sopra la Chiesa fino alla porta suddetta; al Signor Nicasio Maccallini tutto il resto del Paese che non avra a precedenti Condottieri, ed essendovi necessita ad ogni avviso debbano accorrere i tre Condottieri colla loro compagnia.

Al secondo capo si è da tutti risoluto che i Sindaci passino in mano de i condottieri eletti i schioppi che trovanzi presentemente presentati una colle palle di piompo che trovanzi esistente presso di loro restante ad arbitrio de Condottori il ripartirsele dispensarle, ed esigerne conto dovento armare i restanti della cota che non sono armati di fucili a loro genio e piacere di altre armi bianche; Per la provisione poi da spedirsi de viveri e foraggi si risolve e stabiliscie che per il pane si panizzi dal panettiere del pane a vendere il grano si prenda ne granari del Università, il vino ed il formaggio si facci contribuire da qui sotti segniati benestanti Pasquale Jacobacci, Lorenzo Colantonio, Silvestro d'Amore, Magnifico Pasquale d'Amore, Basilio Fosca, Venanzo Ciofani, Cesidio Giansanti, Domenico Tuccieri, Semplicio di Simone, Sutero Cimini, Carlo Felice Pietrocicco, Luca Ciotti, Giuseppe Ciaglia, Gervasio Continenza, Dottor Don Vincenzo d'Amore, Signor Nicasio Maccallini tutto a spese di questa Università che il pane debba essere del peso di once trenta per ogni giorno che il vino resti stabilito alla ragione di fogliette due per ciascheduno al giorno, che la carne stimando doversi spedire la prentano al pubblico macello come pure stimantarsi frutti legumi ed altro tutto ad arbitrio dei providitori da destinarsi che le robbe da spedirsi le spediscono i nominati providitori restano in di loro arbitri obligare i possessori degli animali a contribuirli con pagare loro la corrispondente mercede; che i Providitori siano gli attuali Magnifici Sindaci Giuseppe Ciofani, Nicola Ciaglia e il Reverendo Canonico Don Francesco d'Amore. Finalmente resti in liberta de Condottori sudetti lo spedir corrieri, licenziare individui e fare tutto ciò che credono più espedito, a vantaggioso per la spedizione. Cesidio Giansanti Camerlengo. Tomaso Giusti Cancelliere [...]

Nicasio Maccallini morì a Cerchio il 19 ottobre 1824. Il suo atto non esiste nel Registro degli *Atti di morte* relativo all'anno 1824, conservato presso l'Archivio Comunale di Cerchio, in quanto è stata asportata la pagina relativa. Abbiamo ricavato la data di morte di Nicasio Maccallini attraverso l'indice, purtroppo mutilo, dove così è riportato: «[...] n.º d'ordine 24, Nicasio Maccallini - Ajelli - Proprietario - Barlam Maccallini, e Lucrezia d'Amore 19 ottobre [...]. Cerchio li 31 dicembre 1824 L'uffiziale dello Stato civile [...]

<sup>22</sup> F. AMICONI, *Cerchio dal 1798 al 1867*, op. cit.

riportato indice: siccome l'indice si riferisce senza ombra di dubbio all'anno 1824, giocoforza l'integrazione relativa all'anno 1824 è pressoché esatta.

Nicasio Maccallini fu anche zio dello storico nonché canonico teologo della Diocesi dei Marsi, Andrea Di Pietro (nato ad Aielli, il 10 dicembre 1806, dalla unione matrimoniale della propria sorella Carolina con il Dottore in Legge Giuseppe Di Pietro. Andrea Di Pietro morì in Cappelle dei Marsi il 26 marzo 1874.

### PASQUALE D'AMORE (1781-1850)

Angelo Pasquale d'Amore nacque a Cerchio, il 2 agosto 1781 da Natale e da Mattia d'Amore, futuro "Gran Maestro" della vendita carbonara del paese, denominata la "*Vendita di Leo*"<sup>23</sup>.

Le notizie relative a questo personaggio sono lacunose e rari sono i documenti che lo riguardano; quelle esistenti le abbiamo attinte anche dallo "*Stato delle Anime*" compilato nel 1802 (Archivio Parrocchiale di Cerchio, ora in A.D.M) dove figurano tutti gli appartenenti al clan dei d'Amore iscritti alla menzionata "*Vendita di Leo*":

«[Fuoco] 15

C. Silvestro del quondam Giovanpaolo d'Amore nato a 31 dicembre 1732; C. Giuseppe Antonio figlio nato a 20 novembre 1768; C. Berardina del quondam Giuseppe Santori di Pratola moglie nata a 24 agosto 1774; Giovan Paolo figlio nato a 26 febbraio 1794; Domenicantonio Felice figlio nato a 26 gennaio 1798; Anna Maria Diletta Paola figlia nata a 28 giugno 1800; Francesco Saverio Antonio Maria figlio nato a 28 gennaio 1805; Benedetto Giuseppe Placido figlio nato ai 17 giugno 1807; Angelo Rosario Remicio figlio nato ai 30 settembre 1809; C. Natale fratello del retroscritto Silvestro nato a 25 dicembre 1738; C. Mattia del quondam Francesco d'Amore moglie nata a 26 febbraio 1750; C. Chiara Antonia figlia nata a 11 agosto 1778; C. Angelo Pasquale figlio nato a 2 agosto 1781 [...]

<sup>23</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Ministero di polizia generale, II numerazione*, fasc. 4623, ff. 240-242.

Altre notizie relative le abbiamo attinte dai due *Registri delle deliberazioni decurionali* del Comune di Cerchio relative agli anni 1823-1838 e 1838-1851. Fu eletto alla carica di esattore fondiario, deputato delle oper pubbliche e cassiere dei Luoghi Pii, come risulta dai seguenti atti:

«[...] L'anno mille ottocento venticinque il giorno ventitre del mese di dicembre nella casa Comunale riunito il decurionato, il Signor Sotto Intendente ha fatta la seguente proposta  
Signori La nomina fatta coll'ultima risoluzione decurionale de 30 del prossimo passato mese pel nuovo esattore è stata fatta nuovamente respinta dal Signor Sotto Intendente del Distretto, e co' suo lodevole ufficio de 22 stante ha imposto nominarsi un solo individuo. Quindi presentandovi detto venerato foglio, deliberano l'occorrente i Signori decurioni intesa la soprascritta proposta han nominato per esattore fondiario del venturo biennio la persona del Signor Pasquale di Natale d'Amore. Lorenzo d'Amore Sindaco. Venanzio d'Amore Fracassi Decurione. Vincenzo d'Amore Milanetti Decurione. Basilio Fosca Decurione. Gaetano Ciotti Decurione. Angelo Tucceri Decurione. Pasquale Ciaglia Decurione. Venanzio Ciofani Decurione illetterato. Luca Carusone Decurione illetterato. Nicola Continenza Decurione illetterato. Francesco d'Amore Decurione Segretario [...]».

Il 5 agosto 1827,

«[...] nell'istessa seduta decurionale il Signor Sindaco ha fatto la seguente proposta. Signori il Signor Sotto Intendente del distretto con suo Ufficio de 19 Luglio... m'incarica divenire alla nomina dell'Esattore Fondiario in(...)zo del Signor Pasquale d'Amore, che va a terminare il suo biennio al cader dell'anno corrente, e perciò sono invitati proporre persone abili, ed idonei per simile carica [...]».

«L'anno mille ottocento trentuno il giorno dieci del mese di aprile nella Casa comunale di Cerchio riunito il Decurionato il Signor Sindaco ha fatta la presente proposta. Il Signor Intendente del Distretto con Suo Ufficio de 20 Marzo n° 1496 1686 mi dà conoscenza esser stata rigettata la terna pel nuovo Sindaco di questa Comune, e mi ordina loro per la formazione della seconda, sono perciò invitati deliberare sol assunto il Decurionato intesa la suscritta proposta. Visto il sopracitato Ufficio, vista la nota degl eligibili ad unanimità propone per la carica di Sindaco i Signori Luigi Macchiusi, Pasquale di Natale d'Amore, e Luigi Iacobacci.

Lorenzo d'Amore Sindaco. Pasquale d'Amore Fracassi Decurione. Aurelio Iacobacci Decurione. Giovanni Cipriani decurione. Luigi Pietroju-

sti decurione. Giovanni Colantonio decurione. Pasquale Meogrossi decurione. Alesandro Iannicha Decurione Illitterato. Giovanni di Luigi Cipriani Decurione Illitterato. Domenico Tuccieri Decurione Illitterato. Giacinto Ciotti Decurione Segretario [...]».

«L'anno 1833 il giorno 4 del mese di Agosto nella casa Comunale di Cerchio riunito il Decurionato il Signore Sindaco ha fatta la seguente proposta. [...] Considerando la lodevole condotta tenuta dal attuale Sindaco Don Luigi Macchiusi per i vandagi di questo Comune nel cadente triennio ad unanimità opina confermarsi alla istessa carica di sindaco l'attuale esercente Signore Don Luigi Macchiusi come quello che è rivestito di tutte le buone qualita dalla Legge prescritta. Propone per quella di Secondo Eletto i Signori Pietropaolo Iacobacci, Gabriele Tuccieri e Cesidio Fosca. Per quello di 1° Eletto i Signori Pasquale di Natale d'Amore, Brixio Tuccieri e Giovanni Ciofani [...]».

Il 3 settembre 1837,

«[...] il decurionato indesa la sopra scritta proposta, visto il citato ufficio, visto la nota degl'eleggibili ad unanimità nomina per la carica di Cassieri di questi Lochi Pii gli Signori Pasquale d'Amore, Antonio Cipriani e Pasquale Ciaglia.

Vincenzo Continenza Sindaco. Clemente Iacobacci decurione. Giuliano Continenza decurione. Antonio Tucceri decurione. Francesco Tuccieri decurione. Salvatore Macchiusi decurione. Venanzio Iacobacci decurione Illitterato. Pietro Cotanzi decurione Segretario [...]».

«[...] L'anno milleottocento quaranta il giorno sei settembre nella casa Comunale di Cerchio riunito il Decurionato il Signor Sindaco ha fatto la seguente proposta. Signori, il Signor Sottintendente con suo pregievole foglio de' 3 andante mese numero 6436, mi scrive quanto Siegue = Il Signor Intendente con pregievole foglio de' 29 del caduto mese di luglio ha disposto, che cotesto Decurionato proponga in luogo del Signor Pasquale d'Amore di lei zio<sup>24</sup>, altra persona idonea, per disimpegnare le funzioni di Deputato delle opere pubbliche = Ella quindi ne farà curare il sollecito adempimento, e mene farà tenere l'atto in doppio per lo dippiù che convenga. Io lo propongo alle Signorie loro affinché risolvano l'occorrente. Il Decurionato intesa la soprascritta proposta, visto il predetto Ufficio de 3 andante mese n. 6436 unanimemente delibera che

<sup>24</sup> Più precisamente Pasquale d'Amore è il cugino, come chiaramente si evince dallo *Stato delle Anime* del 1802. Ancora oggi nei nostri paesi si usa affettuosamente chiamare zio (o zia) i cugini dei propri genitori.

in luogo del sopradetto Signor Pasquale d'Amore passi nel disimpegno come deputato delle opere pubbliche di questo Comune il Signor Carlo Iacobacci ed incarica il Signor Sindaco di promuovere l'approvazione unitamente a quella di Giuliano Continenza proposto come tale fin dagli undici agosto 1839, e confermato con altra deliberazione di questo Colleggio. Sotto il dì 31 Maggio corrente anno. Benedetto d'Amore Sindaco. Nicolantonio Pietrocicco Decurione. Pietro Costanzi Decurione. Giovanni Ciofani Decurione. Cesidio Fosca decurione. Domenico Tuccieri Decurione illetterato. Francesco Iacobacci Decurione illetterato [...]].

Il 14 agosto 1842 fu eletto alla carica di «Cassiere de' Luoghi Pii in rimpiazzo dell'attuale Signor Pasquale d'Amore di Natale, i Signori Domenicantonio d'Amore, Giuliano Continenza, e Pasquale Meogrossi [...]].

Morì ad Avezzano il 28 marzo 1850.

### **PAOLO D'AMORE** (1794-1865)

Nacque a Cerchio, il 26 febbraio 1794, da Giuseppe e da Berardina Santori (o Santoro), Giovan Paolo, futuro sacerdote e “carbonaro” appartenente alla vendita carbonara del Comune di Cerchio.

Attraverso vari documenti riusciamo a comprendere la sua forte animosità contro l'ordine costituito e specialmente contro la “Casa Borbonica”: è eclatante infatti la testimonianza rilasciata il 3 agosto 1850 dal diciottenne Antonio Cimini<sup>25</sup>, conservata nell'Archivio della Diocesi dei Marsi in Avezzano<sup>26</sup>:

«[...] Pescina, nella Curia Vescovile de' Marsi, ed alla presenza del Reverendissimo P. Vicario Generale<sup>27</sup> della medesima, e di me infra-scritto, oggi li 3 agosto 1850. Antonio Cimini di Cerchio Accolito fi-

<sup>25</sup> Si tratta sicuramente di Antonio Tucceri Cimini, nato a Cerchio il 10 gennaio 1831 da Francesco e da Giacinta Carusoni. Morì a Cerchio il 23 gennaio 1878.

<sup>26</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DEI MARSI, C, b. 80, fasc. 1594.

<sup>27</sup> Nicola de' Giorgio, fratello del patriota Serafino per le cui notizie si rimanda a F. AMICONI, *Serafino de' Giorgio e la spedizione marsicana nell'Agro romano del 1867. Documenti sugli scontri tra garibaldini e zuavi a Subiaco*, Edizioni Kirke, Cerchio (Aq) 2011.

glio di Francesco, di anni diciotto, come disse, testimonio citato ecc., il quale mediante il suo giuramento è stato esaminato, ed interrogato come siegue.

Interrogato come si trovi avanti di Noi. R.[isponde] Perché citato a venirte innazi ad Vossignoria Revrendissima. Interrogato se sappia la causa della sua citazione. R. Non signore. Interrogato se nei passati giorni sia accaduto nella Chiesa Parrocchiale di Cerchio qualche disordine. R.[isponde] E' accaduto quello dei manoppj di grano a spica<sup>28</sup> violentemente estratti da detta Chiesa. Interrogato come v'è tale fatto, quando, come, perché, in quale occasione, con tutte le circostanze. R. Giorni sono non ricordandomi il preciso, mi portai nella Chiesa Parrocchiale di Cerchio circa le ore ventiquattro per assistere alla recita del Santissimo Rosario. Trattenendomi un poco avanti detta Chiesa vidi venire in un subito tutt'i mietitori di Don Venanzio d'Amore forastieri, e paesani, armati di falciiglie, tra' quali vi erano i garzoni di Don Venanzio medesimo Angelo Massari, ed Antonio detto per soprannome Sciacquone<sup>29</sup>. Entrarono i medesimi in Chiesa, e recitarono le lotanie a San Giovanni e Paolo, quindi terminate le medesime gridarono: Evviva San Giovanni e Paolo, dopo di che il sacerdote D. Paolo d'Amore, che stava dentro la Chiesa gridò purre: Evviva Don Venanzio d'Amore, avendone io ben conosciuta, ed intesa la voce il quale D. Paolo d'Amore, come fui assicurato ["da Giovanni alias Muzzone (Cimini)", aggiunto nel margine sinistro con segno di rimando] si era condotto anticipatamente a detti mietitori nella Chiesa a dire al sagrestano Vincenzo Ciofani, che i manoppj del grano offerti dai Cittadini ai Santi Martiri dentro la Chiesa stessa<sup>30</sup> dovevano portarsi all'aja<sup>31</sup> avanti la casa di Don Venanzio; ed avendogli detto il Sagrestano che ciò non andava bene, ma che dovea farsene inteso li Arciprete, l'ave risposto: =vatti a farti fottere tu, e l'arciprete, che vuole quest'Arciprete un cazzo, io non ho timore né di te, né dell'Arciprete= così furono presi i manoppj da tutta quella gente, assistendovi, e cooperandovi il detto Don Paolo, e furono portati all'aja dello stesso Don Venanzio avanti la sua abitazione. Alcuno di detti mietitori fù rimproverato dai novizj Francesco Ciotti, e Serafino Tuccieri di questo fatto, perché stava armato con la falciiglia avanti la Chiesa, e quello rispose: =questa sera debbo con questa falciiglia mietere il grano,

<sup>28</sup> Covoni di grano.

<sup>29</sup> Domenicantonio fu Vincenzo D'Amicis, nato a Cerchio il 31 ottobre 1815.

<sup>30</sup> Quella di portare i covoni di grano dentro la chiesa in segno di offerta e, sicuramente, di grazia ricevuta per un ricco raccolto, era retaggio di un'antichissima consuetudine ormai da tantissimo tempo andata perduta. Nessuno infatti oggi ricorda tale usanza.

<sup>31</sup> L'attuale piazza San Bartolomeo. In dialetto ancora oggi il posto è indicato con l'espressione "ngim' l'ara".

quasichè volesse dire, debbo questa sera far sangue=, e tutto questo lo vidi, e l'intesi dire io proprio co' miei occhj, ed orecchie, era però un uomo grande, e pieno forastiere, che io non conosco. La popolazione fù dispiaciuta di questo successo, e dicevano, che non volevano più far elemosina a Santi, perché per questi manoppj offerti in ringraziamento ai Protettori per l'ubertosa raccolta, volevano fare una festa straordinaria ai medesimi, e vedavano deluse intanto le loro idee. Interrogato sulla condotta del detto Don Paolo d'Amore. R. Non compete a me mettere la bocca in persona d'un Sacerdote, ma dovendo dire la verità debbo dire, ciò che si sa da tutti, che il detto Sacerdote sia di una condotta irregolare, e riprovevole, non degna di un Ecclesiastico nel parlare così come nell'aggire, non riconosce mai l'Autorità, e specialmente le Supreme, poiché nella passata Costituzione<sup>32</sup> l'ho inteso io sparlare del Re, e del governo del Re (D. G.) dicendo: =è finita per il Re, e per tutta la famiglia Borbonica, l'uccideranno, gli faranno la festa=, e parlava così in pubblico, facendo tutto udire ad ogni sorta di gente, mettendo sempre susurro, e rivoluzione. Niente anche rispetta i Superiori ecclesiastici, non curando l'esecuzione degli ordini di questa Curia, anzi sprezzando espressamente, e però, generalmente parlando è tenuto in pessima opinione. Interrogato dela causa di scienza. R. Ha detto come sopra. Interrogato dei contesti. R. Possono deporlo il detto Sagrestano, Giovanni d'Amore, Carmine Colageo, ed altri, come Liborio Cimini ecc. E datagli lettura si è firmato con Noi. Io Antonio Cimini ho deposto come sopra. Nicola Arcidiacono de Giorgio Provicario Generale. Pietro Colantonj Pro Cancelliere Vescovile [...].»

Come si evince, il detto sacerdote ebbe un carattere molto forte ed irreverente, sicuramente derivato dal fatto che lui, insieme ai suoi congiunti, abbracciò sin da giovanissimo gli ideali delle società segrete legate alla carboneria e quindi invisò ai filo-borbonici. Il proprio genitore infatti, all'inizio del XIX secolo, fu un filo-francese: «[...] In Cerchio li dodici marzo 1807 [...] Dippiù certificano [...] che il Magnifico Giuseppe di Silvestro d'Amore di questa stessa Terra di Cerchio ha sempre dimostrato attaccamento all'attual Governo, e si è mostrato pronto ad agire contro i briganti [...]».

Il citato Antonio Tucceri Cimini e l'altro testimone Liborio Tucceri<sup>33</sup>

<sup>32</sup> Nel 1848.

<sup>33</sup> Nato a Cerchio il 30 gennaio 1803 da Gabriele ed Eleonora Nusca. Il 23 dicembre 1826, come "possidente non settario" era stato, con apposita deliberazione decurionale del Comune di Cerchio, surrogato come "capo squadriglio" a Brizio Tucceri, appartenente alla "società de Carbonari": «[...] L'anno milleottocentoventisei il giorno ventitré del mese di dicembre. Nella Casa Comunale, riunito il decurionato d'ordine del Signor

con gli altri proprietari di Cerchio, quali i fratelli don Giuseppe, don Geremia e don Pasquale d'Amore Fracassi, don Antonio d'Amore, Isidoro Continenza<sup>34</sup>, il notaio Francesco Iacobacci<sup>35</sup> ed i sacerdoti Pietrantonio Carusoni<sup>36</sup>, Isidoro Ciancusi<sup>37</sup> e Beniamino Pietroiusti<sup>38</sup> verranno denunciati, nel 1861, come “moventi” della reazione filo-borbonica dal Sindaco Benedetto d'Amore, suo fratello.

Dai vari documenti conservati nell'Archivio della Diocesi dei Marsi, il sacerdote Paolo d'Amore è sempre riportato come irrequieto e poco incline al rispetto delle “regole” impartite dai superiori ecclesiastici per lo più legati ai Borbone.

Eloquentissime, in questo senso, e non poteva essere altrimenti, sono le lettere inviate all'arciprete di Cerchio D Francescantonio d'Amore<sup>39</sup> dalla Curia Vescovile di Pescina e conservate attualmente nel Museo Civico di Cerchio:

Sotto Intendente del distretto, come dal suo rispettabile Ufficio de quindici Stante n° 7314 9087. Il Signor Sindaco ha fatto la seguente proposta: Signori per disposizione del Signor Intendente della Porvincia, pervenuti per l'organo della Sotto Intendenza, come dal prelodato Ufficio sopracitato si deve venire alla elezione di trè individui, che rimpiazzino i Capi Squadrigli domenico Ciotti, Brizio Tuccieri, e Giovan Crisostomo Continenza, i quali appartennero alla Società de Carbonari, dovendo cadere la nomina sudetta trà le persone più possidenti, che non soffrano macchie settarie, e di buon morale, e di entità regolare nel Servizio; diano però l'occorrente. I Signori intesa la soprascritta proposta, letto l'Ufficio sopracitato del Signor Sotto Intendente de 15 andante mese, discusso le famiglie più possidenti del Comune, ad unanimità delibera, e nomina i Signori Carlo Iacobac- ci in rimpiazzo di Domenico Ciotti; Cesidio Fosca in rimpiazzo di Giovan Crisostomo Continenza, e Liborio Tuccieri in rimpiazzo di Brizio Tuccieri ne quali concorrono tutte le qualità necessarie di bona Morale, possidenti, e non settarj. Lorenzo d'Amore Sindaco. Vincenzo d'Amore Milanetti Decurione. Gaetano Ciotti decurione. Giovanni Cipriani decorione. Francesco Iafolla decurione. Venanzio Ciofani Decurione Illetterato. Giuseppe Sperandio Decurione Illetterato. Giovanni Ciofani Decurione Segretario». Liborio Tuccieri svolse anche l'attività di segretario contabile della Congregazione della Carità di Cerchio.

<sup>34</sup> Nato a Cerchio il 29 aprile 1804 ed ivi deceduto il 19 novembre 1884.

<sup>35</sup> Nato a Cerchio il 25 dicembre 1809 ed ivi deceduto il 5 marzo 1887.

<sup>36</sup> Nato a Cerchio il 30 maggio 1805 e deceduto a Veroli il 28 giugno 1862. Fu arciprete.

<sup>37</sup> Nato a Cerchio il 23 maggio 1813 ed ivi deceduto il 12 dicembre 1890.

<sup>38</sup> Beniamino Natale Pietroiusti, nato a Cerchio il 24 dicembre 1818 ed ivi deceduto il 5 ottobre 1908. Fu arciprete.

<sup>39</sup> Nato a Cerchio il 14 ottobre 1769 ed ivi deceduto il 1° ottobre 1840. A soli 15 anni viene nominato canonico della Chiesa Parrocchiale di Cerchio dal vescovo dei Marsi Mons. Francesco Vincenzo Layezza (1777-1792).

«A Sua Eccellenza il Signor Arciprete de Amore. Atteso l'arresto seguito di Giovanni Martellozzi; e l'allontanamento dal Comune del Sacerdote D. Paolo d'Amore de po' disposizioni dell'Illustrissimo Reverendissimo Signore Vescovo de Marzi trovati al ritiro di Arischia; pare che gli altri settarj riscaldati di questo Comune vivano più a loro stessi, e non si vedono conversare uniti come per il passato [...]».

Il sacerdote Paolo d'Amore dunque, nel corso degli anni, mantenne sempre la sua fede politica e di conseguenza dovette subire le ritorsioni dei filo-borbonici.

Nella deliberazione decurionale del Comune di Cerchio del 19 dicembre 1841 conosciamo la sua elezione a “Rettore ecclesiastico, ossia Cappellano pel Camposante”:

«[...] Nell'istessa seduta il Signor Sindaco ha fatto la sequente proposta. Signori, il Signore Intendente col suo Giornale numero 522 per disposizione di Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato degli affari interni in data de' 27 ottobre prossimo passato, m'incarica riunire questo Collegio onde venire all'elezione di un Rettore ecclesiastico, ossia Cappellano pel Camposanto di questo Comune, che assuma la direzione, e la vigilanza del luogo nonché la cura degli uffizzij divini col corrispondente assegno. Il Decurionato intesa la sopra scritta proposta, visto il citato Giornale. È di avviso che per cappellano del detto camposante resti nominato il Sacerdote D. Paolo d'Amore, coll'annuo stipendio di docati dodici da desumersi dall'articolo 67 quinque assegnato al custode di detto Camposante segnato nello Stato di variazione del venturo anno 1842. Incarica il Signor Sindaco per la corrispondente approvazione. Benedetto d'Amore Sindaco. Giovanni Ciofani Decurione. Giovan Crisostomo Continenza decorione. Cesidio Foscha decorione. Francesco Iafolla decorione. Michele Antidormi decurione. Francesco Iacobacci Decurione Segretario [...]».

La morte lo colse a Cerchio, all'età di settanta anni, il primo dicembre 1865.

**PIETRO COSTANZO**  
(1797-1885)

Il 20 febbraio 1797 nacque a Pettorano sul Gizio da Marino e da Benedetta di Donato, Pietro Antonio Costanzo<sup>40</sup>, da non confondersi con il suo omonimo nipote Pietro Costanzi<sup>41</sup>. Morì a Cerchio, all'età di 87 anni, il 12 febbraio 1885.

Probabilmente trasferì la propria residenza a Cerchio dopo aver contratto matrimonio con Pulcheria Maccallini il 20 aprile 1826<sup>42</sup>: nell'atto di nascita della primogenita Maria Domenica Giovanna egli risulta essere domiciliato in Cerchio e così pure risulta dalla delazione inviata, il 29 agosto 1828, dal celanese Costanzo Santucci al generale della Reale Gendarmeria Francesco Saverio del Carretto, riguardante i "carbonari" di Cerchio, tra i quali figura come buono "Realista". Questo fatto appare assai strano in quanto lo zio della moglie, Giuseppe d'Amore (con

<sup>40</sup> Il cognome "Costanzo" nel corso degli anni muterà in Costanzi. Nell'atto delle promesse di matrimonio del Comune di Cerchio del 19 aprile 1826 (il matrimonio sarà celebrato il giorno dopo) tra Pietro Antonio Costanzo, di professione sarto (figlio di Marino di professione sarto e di Benedetta di Donato di professione proprietaria, tutti domiciliati in Pettorano sul Gizio), con la ventiduenne proprietaria Pulcheria Maccallini (figlia di Nicasio di professione proprietario e di Maria Domenica d'Amore di professione proprietaria), appare in modo inequivocabile la firma "Pietro Costanzo" apposta in calce al sopracitato citato atto. La trasformazione del cognome in Costanzi molto probabilmente è avvenuta alla fine degli anni venti dell'Ottocento: infatti, nell'atto di nascita (Archivio Comunale di Cerchio) della figlia Maria Domenica Giovanna, il sindaco e l'ufficiale dello stato civile Lorenzo d'Amore, lo dichiarano come "Pietro Costanzo". Il menzionato Ufficiale dello stato civile per formare l'atto delle solenni promesse riporta sette certificati fra i quali anche l'atto di nascita dello sposo e quindi da questo documento il menzionato ufficiale di stato civile ha appreso in modo inequivocabile, il nome Pietro Antonio e il cognome Costanzo) e questi invece si sottoscrive in modo chiaro come "Pietro Costanzi"; nell'atto di nascita (Archivio comunale di Cerchio) della secondogenita Maddalena Irene Amata, nata a Cerchio il 22 Novembre 1829 il medesimo ufficiale dello stato civile nonché il sindaco Lorenzo d'Amore lo dichiarano come Pietro Costanzi e così, pure, lo stesso dichiarante si sottoscrive. Da questo momento in poi comparirà sempre come Pietro Costanzi.

<sup>41</sup> Si rimanda all'articolo dello scrivente "*Pietro Costanzi: il coraggio*", in *Marsica Domani*, n. 9/93 (31 ottobre 1993), Avezzano (Aq).

<sup>42</sup> Pulcheria (Agata Antonia Pulcheria Albina) Maccallini, nata a Cerchio il 5 febbraio 1805, è figlia di Nicasio e di Maria Domenica d'Amore (nata a Cerchio il 27 marzo 1774), figlia di Silvestro, seconda moglie del sopramenziato Nicasio Maccallini e sorella del carbonaro Giuseppe e zia dei carbonari Domenicantonio, Paolo e Francesco e cugina del "Gran Maestro" Pasquale d'Amore.

i figli Domenicantonio, D. Francesco e D. Paolo) ed il cugino della propria madre, Pasquale d'Amore, furono tutti appartenenti alla vendita carbonara di Cerchio.

Sicuramente non dovevano sussistere buoni rapporti fra i citati d'Amore ed il Costanzo; infatti nella deliberazione decurionale del Comune di Cerchio del 13 dicembre 1837, si legge:

«[...] Signori. Il Signor Sotto Intendente del Distretto con suo Ufficio de nove stante n. 8187 mi rimise l'anomina dell'esattore di questo comune in bersona di Pasquale Meogrossi dell'istesso luoco in data poi di sedici dell'istesso mese con altro ufficio n. 839 mi ordina che avendo Meogrossi novamente reclamato di essere sessagenario per disposizione del Sig. Intendente si fosse divenuto a nuova elezzione, io lo propongo alloro per il dippiù. Il Decurionato indesa la sopra scritta proposta, visto gli citati uffici il Decurionato nomina per Esattore Fondiaria il Sig. Domenico del fu Giuseppe D'Amore Come quella che, e fornito di tutte le qualità della Legge richiesta. Vincenzo Continenza Sindaco. Clemente Iacobacci decorione. Giovanni Cipriani Decuriuone. Francesco Tuccieri decurione. Antonio Tuccieri decurione. Venanzio Iacobacci Decurione Illetterato. Pietro Costanzi Decurione Secretario. Si protesta essento il nominato di poco intendimento, e ubbriaco [...]»<sup>43</sup>.

Dal necrologio scritto in occasione della morte del figlio Carlo Alberto, deceduto a Cerchio il 16 maggio 1938, apprendiamo:

«[...] Carlo Alberto Costanzi nacque il 10 giugno 1848 quando cioè l'Abruzzo era soggetto ai Borboni i quali reprimevano qualsiasi libera aspirazione di quei cittadini che ardentemente anelavano l'unificazione italiana. Dare il nome "Carlo Alberto" ad un proprio figlio significava per un padre di famiglia mettersi in urto con i Borboni, sfidare il governo delle due Sicilie. Ed il padre del nostro caro Estinto si ebbe sei anni di carcere che scontò, poi, con sei mesi, pagando una forte somma, perché volle al figlio dare lo stesso nome che portava il Re di Piemonte e di Sardegna: Carlo Alberto di Savoia, il quale, in quei mesi, aveva concesso lo Statuto che divenne poi, quando l'Italia fu riunita, la legge fondamentale dello Stato [...]»<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> ARCHIVIO COMUNALE DI CERCHIO, Registro delle Deliberazioni del Decurionato del Comune di Cerchio (1823-1838).

<sup>44</sup> *La morte del Prof. Carlo Alberto Costanzi a Cerchio*, in *Il Popolo di Roma* (Cronaca degli Abruzzi), 20 Maggio 1938 - XVI, p. 6.

Nelle deliberazioni del 15 e 16 luglio 1849 ed in quella del 12 gennaio 1850<sup>45</sup> anche Pietro Costanzi, come l'intero decurionato del Comune di Cerchio, fu firmatario delle proposte avanzate dal presidente Geremia d'Amore Fracassi a favore della Casa Borbonica, esprimendosi favorevolmente a fornire «una quantità di foraggio pel mantenimento de cavalli delle Reali Truppe ivi esistenti [...]». Ciò consta anche da questo stralcio:

«[...] Il Decurionato che fin da jeri incominciò a giojire nel doversi occupare ad un servizio riguardante il Rè Nostro Signore a le Reali Truppe con tutto zelo ed impegni proseguendo l'operazione jeri incominciata ad unanimità forma la finale nota che annettendola a questa deliberazione prega il provvisorio presidente del Consiglio Decurionale rimettersi al Signor Sotto Intendente quale farà conoscere col suo rapporto, che questo Decurionato per dimostrare quale sia il suo impegno nel procurare il vantaggio di questo Comune, e quale l'amore nel impiegarsi nel servizio di cose riguardanti il Rè nostro Signore [...]. Infine lo stesso Decurionato rinnova al Signor Sotto Intendente le sue preghiere perché facci giungere in nome suo e dell'intiera popolazione quei sentimenti a Sua Eccellenza Signor Comandante in capo le truppe esistenti in Avezzano di sudditanza, fedeltà, ed obbedienza al Rè Nostro Signore [...]».

Nella seduta straordinaria del 12 gennaio 1850 si esorta il re a revocare lo Statuto Costituzionale concesso il 10 febbraio 1848:

«Nella seduta de' 12 gennaio 1850, unanime sento gridare ovunque io volga l'orecchio! E perché? perchè le nostre preci, le nostre suppliche giuncano a pie' del Trono del nostro Padre del nostro Re onde ci ritolga dai pericoli gravissimi tra quali siamo stati finora gittati; e voi ricorderete certamente che dal 27 gennaio 1848 la Religione, l'onore, i beni, la vita mai sono stati sicuri per le perverse mire di coloro che l'ordine sociale cercavan distruggere abusando del nome costituzione. E potremo render omaggi a questo nome che finora ci à negato soccorso, pietà giustizia? Credo che no. Anzi son certo che con me, con la popolazione con Regno intero griderete pur voi si abbolisca, si abbolisca. Facciamo dunque che gli ultimi noi non siamo a far giungere a pié del Trono dell'augusto Nostro Rè Ferdinando 2° le grida supplichevoli che da per ogni dove volgendo il piede, tendendo l'orecchio si odono e dimandano si tolga e metta nel nulla lo Statuto Costituzionale del 10 febbraio 1848; che i sudditi non amano che riavere il loro legittimo ed assoluto

<sup>45</sup> ARCHIVIO COMUNALE DI CERCHIO, *Registro delle Deliberazioni del Decurionato del Comune di Cerchio* (1838-1851).

Re Ferdinando 2°, che il reggime torni assoluto nelle mani di chi non da Re ma da pietosissimo ed amorevolissimo padre à sempre trattati i suoi sudditi. Ed oh! quanta gioja in me già sento per la sicurezza che le Signorie loro accogliendo con alacrità questo mio progetto si sentiran chiamati da un sacro dovere a ripetere quelle parole che su labro fioriscono a quanti sono gli abitanti del Regno, che con desiderio universale, con una voce sola àn implorato ed implorano una tanto sospirata grazia Sovrana. Il Decurionato per parte ancora dell'intera popolazione che per i secoli passati sempre devota alla Reale dinastia Regnante, e in particolar modo (...) nell'amare il loro assoluto Re nella Sacra Persona dell'impareggiabile Ferdinando 2°, non può gioire, nel ricevere un sì Sacro invito nel sentire una tanto nobile, inapprezzabile interessante proposta. Che facendo perciò plauso alle graziose suppliche del Clero, delle autorità degli abitanti di ogni cetto e classe non può fare a meno accoppiare i suoi sentimenti. Se ricordanze tristi si leggono nelle istorie, non uguagliano certo le critiche vicende dal 10 Febbario 1848 in poi, le quali senza che si descrivano ognuno le à per timore incancellabile scolpite nel petto, vicende che per l'opra di pochi faziosi esaltati àn tenuto aggitato lo spirito del padre e del figlio, dello sposo e della sposa, del giovane e del vecchio, della vergine e della vedova facendo prevedere un tristissimo futuro ma or che tali preveggenze mercè l'instancabile zelo, coraggio e inalterabile costanza del nostro Re Ferdinando 2° son riuscite vane, per lo che ogni core dal seno balza; or che la pace par che siasi riacquistata, or che la causa si è decisa pel giusto, vorremo noi seguitare a ritenere tra i nostri vocaboli ancor quello di costituzione? No, si cancelli in ogni dove simil parola, e fiorisca invece sul labro d'ignuno un'eviva al nostro Re legittimo ed assoluto Ferdinando 2° a cui ben si addice l'assoluto reggime, perché non come Re, ma qual padre il più amoroso il più pietoso tratta i suoi abbenche conoscenti Sudditi. Accettate perciò o Sire, questi n[ost]ri innati sentimenti, accoglieli a pie' del vostro Augusto Trono le nostre suppliche ed aggraziateci per che non altrimenti potrete far contenti, non solo noi e questa popolazione, ma il Regno tutto; gittati un velo sul passato ed aggraziateci e sarà quest'atto sempre mai memorabile. Sarà dalle Storie lasciato in memoria dei posterì, e non potranno questi non dire beati coloro che ebbero un sì clemente Re; e sarà a Noi presenti oggetto di continua preghiera a Dio perche felicità un tanto nostro benevole Sovrano, ed accresca ad esso alla sua augusta consorte ed all'intera sua Reale famiglia immemorabili anni di salute. Si è tanto deliberato e firmato. Il Sindaco. I Decurioni Geremia d'Amore Fracassi, Francesco Iacobacci, Salvatore d'Amore, Raffaele Macchiusi, Emidio Ciofani, Francesco Tuccieri Cimini, Pietro Costanzi, Angelo Carusoni Segretario [...].»

Dai documenti conservati nell'Archivio di Stato dell'Aquila relativi alla "reazione cerchiese" del 1860 apprendiamo:

«[...] Si nota da me sottoscritto Cancelliere, che trovandosi assente il Sindaco di questo Comune [Benedetto d'Amore], il Signor Giudice si è diretto al 2° Eletto d. Pietro Costanzo per le opportune informazioni. Cerchio 10 maggio 1861. Francesco Petroni Cancelliere. Visto Il Regio Giudice Felice Faraone [...]. D. Pietro Costanzo del fu Marino, di anni 63. 2° Eletto facente funzione da Sindaco per l'assenza del medesimo. Dietro l'avvertimento di rito, datogli lettura del rapporto del Sindaco e richiesto ad indicare gli opportuni testimoni, ha risposto che altri di quelli dati in nota in margine dell'ufficio foglio 5, 6 indica gl'altri seguenti. Marco Ciofani. Pietro Santarelli<sup>46</sup>. Achille d'Amore. Ludovico d'Amore di Cerchio. Lettura data, si ha persistito, e si è sottoscritto [...]»<sup>47</sup>.

In definitiva appaiono discordanti le notizie "politiche" relative a Costanzi: era un filo-piemontese o un filo-borbonico? Oppure entrambe le cose?

Di questo personaggio cerchiese, come per gli altri, non abbiamo molti elementi per descrivere più compiutamente le loro gesta: ci sovengono in parte documenti presi qua e là che però ci fanno comprendere, non certo in modo compiuto, soltanto alcuni tratti della loro personalità.

Dalle varie deliberazioni decurionali del Comune di Cerchio conservate presso l'Archivio del Comune<sup>48</sup>, veniamo a conoscenza che il 30 ottobre 1836 Pietro Costanzi, assieme a Giacinto Ciotti e Antonio Cipriani, fu proposto alla carica di 2° Eletto, mentre in quella del 27 marzo 1837 si firmò come "Decurione Secretario". Nella deliberazione del 14 maggio 1837 Pietro Costanzi e Clemente Iacobacci vengono nominati come deputati «per la visione per gli conti comunali». Nella deliberazione del 21 maggio 1840 leggiamo:

<sup>46</sup> Uno dei quattro garibaldini cerchiesi che prese parte al cruento scontro avvenuto a Subiaco l'11 ottobre 1867 fra garibaldini e zuavi pontifici e dove perirono tre garibaldini: il comandante conte Emilio Blenio di Milano, il cerchiese Antonia Panara ed il cremonese Lorenzo Grotti. Cfr. F. AMICONI, *Serafino de' Giorgi e la spedizione marsicana*..., op. cit.

<sup>47</sup> ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, *Gran Corte Criminale, Processi, III serie*, b. 294.

<sup>48</sup> *Registro delle Deliberazioni del Decurionato del Comune di Cerchio (1823-1838)*; *Registro delle Deliberazioni del Decurionato del Comune di Cerchio (1838-1851)*.

«[...] Ha inoltre deliberato di doversi relativamente alla lista in vigore spirante i seguenti togliere Amore Luigi, Pietro Costanzi, e Vincenzo di Marco d'Amore il decurionato si è trovato dissenziente, cioè i Decurioni Michele Antidormi, e Francesco Iafolla sono di parere che i due nominati si tolgono, ossia non vengano segnati nella novella lista, perchè il primo oltre acche nulla possiede direttamente non portando nel catasto provvisorio alcuna rendita imponibile, non ha industria visibile, meno che pochi ducati in botte cola altavi di capitale, col quale tira vantì la numerosa famiglia né esercita mestiere lucroso. Il secondo non ha rendita imponibile di docati 12:00 giusta la legge; non è agricoltore né esercente di arte lucrosa, e come Cancelliere comunale attuale, è incompatibile nelle altre cariche Comunali, per la qual ragione giusta la legge organica predetta non puole essere ascritto nella lista in parola. I Decurioni poi Nicolantonio Pietrocicco, Giovan Crisostomo Conrtenenza, Giovanni Ciofani, Cesidio Fosca, e Domenico Tuccieri illetterato giudicano, che tanto il Costanzi, che il Cancelliere d'Amore venghino inclusi nella novella lista, perchè sono persone probe e letterate [...]».

Nella deliberazione del 26 settembre 1843 Costanzi venne scelto, insieme a Giuseppe Carusone e Antonio Cipriani, per la formazione della terna alla carica di esattore fondiario e in quella del 17 agosto 1845 fu eletto alla carica di esattore comunale; in quella del 6 agosto 1848 venne proposto anche come deputato delle opere pubbliche. Infine, durante il secondo sindacato di Benedetto d'Amore (1860-1861) veniamo a conoscenza grazie ad alcuni atti di nascita (purtroppo non esistono i Registri delle deliberazioni decurionali dal 1851 al 1877) che Benedetto d'Amore dal 1° settembre al 4 ottobre 1860 svolse l'attività di sindaco, poi, l'8 ottobre 1860, Pietro Costanzi risulta 2° eletto e Ufficiale dello Stato Civile, come anche dal 12 dicembre 1860 fino al 2 gennaio 1861 egli ricoprì le medesime funzioni, fino a che, dal 20 gennaio 1861 al 20 aprile 1861 rientrò nelle proprie funzioni il Sindaco Benedetto d'Amore. Dal 22 aprile 1861 al 28 maggio 1861, Pietro Costanzi svolgerà ancora tali funzioni come secondo eletto.

Qualche ulteriore notizia sul personaggio può essere desunta da uno dei libri dei conti della famiglia d'Amore Fracassi<sup>49</sup>: «[...]1° dicembre [1860] Il Signor Pietro Costanzi, nella qualità di Sindaco ha mandato la nostra carrozza in Goriano Sicoli per ivi condurre un Colonnello piemontese di transito col suo Reggimento [...]».

<sup>49</sup> Si veda F. AMICONI, *I conti di una potente famiglia marsicana nella seconda metà dell'Ottocento. Un anno con i d'Amore Fracassi (1860-1861)*, Quaderni del Museo Civico di Cerchio, Anno IX, n. 70, Cerchio (AQ) 2006.

Notizie sparse queste di un momento difficile quale fu senz'altro il periodo dell'Unificazione d'Italia. Dare un giudizio su questa e altre figure legate a quei fatti non è cosa facile in quanto, purtroppo, le notizie a nostra disposizione sono frammentarie e molto lacunose.

**DOMENICANTONIO D'AMORE**  
(1798-1879)

Domenicantonio Felice d'Amore, nacque a Cerchio il 25 novembre 1798, da Giuseppe Antonio e da Berardina Santori. Anche il genitore e i fratelli sacerdoti D. Paolo e D. Francesco nonché il cugino del padre, Pasquale d'Amore, furono iscritti tra i carbonari di Cerchio.

L'altro fratello di Domenicantonio, il medico Benedetto d'Amore (1807-1898) fu eletto sindaco in due tornate elettorali (1840-43 e 1860-61) e nel 1855 diede alle stampe il già citato volumetto in onore della Madonna delle Grazie dal titolo *“Raccolta de' portenti e miracoli fatti dalla Madonna delle Grazie la di cui sacra immagine si venera nella terra di Cerchio compilata a sua devozione da Benedetto d'Amore”*.

Anche per questo personaggio è difficile descrivere in modo compiuto la sua figura, tuttavia per dare un inquadramento sul suo operato risultano utili alcune lettere dell'Archivio Parrocchiale di Cerchio che vanno dal 1827 al 1829 e alcune deliberazioni adottate dal Comune di Cerchio tra il 1823 e il 1851.

Sono mancanti purtroppo le deliberazioni che vanno dal 1801 al 1821 e dal 1851 al 1877. Veramente un peccato: se avessimo avuto modo di consultare queste deliberazioni si poteva descrivere meglio l'Ottocento cerchiese e capire più accuratamente l'*animus* dei nostri progenitori che furono attori delle quattro grandi rivoluzioni che scoppiarono nel secolo decimottavo: 1799-1801, 1820-21, 1848 e, infine, 1860-61.

Domenicantonio d'Amore fu eletto alla carica di Esattore fondiario e a quella di Cassiere dei Luoghi Pii, come si legge in questi stralci:

«[...] Propone per rimpiazzo dei capo squadra Domenicantonio d'Amore, Nicolantonio Pietrocicco, Giovan Francesco Cipriani, ed Antonio Cipriani, come Carbonari [...]» [28 gennaio 1827].

«[...] Considerando essere il Domenicantonio di una mediocre abilità. Considerando finalmente non conoscere la condanna che si enuncia ma

di essere un puro pretesto; e se pure lo fosse questa perché annosa è rimasta ammortizzata da Sovrani Indulti però ad unanimità è di avviso non esservi altro miglior soggetto che il figlio del reclamante Domenicantonio d'Amore [...]» [18 dicembre 1831].

«[...] L'anno milleottocento trentadue il giorno deciotto del mese di marzo nella Casa Comunale di Cerchio riunito il Decurionato il 2° eletto facente funzione di Sindaco assente a fatto la seguente proposta. Il Sig. Sottintendente del Distretto con suo ufficio degli undici andante 1389/1648 mi partecipa le disposizioni riguardando l'esattore Fondiario Sig. Domenicantonio d'Amore il quale trovandosi inquisito, e contanato a spiare la pena del esilio di sei mesi, non possa essere obbligato ad assumere l'impiego di esattore e molto meno il peso di un commissario esatto: in conseguenza di ciò a disposta che la percezione rimanga a cura del Sindaco, e del corpo decurionale fino a che non sia installato in tal carica un idoneo che possa utilmente occuparsi della percezione mi impone finalmente passare tutto ciò alla di loro conoscenza. Il Decurionato intesa la socritta proposta visto il citato Ufficio visto la nota degli elegibili tenuto presente del Real decreto 18 ottobre 1811 ad unanimità nomina per esattore Fondiario di questo Comune il Sig. Giovanni Maccallini. Secondo eletto Gaetano Ciotti [...]».

«[...] A quella di cassiere de' Luoghi Pii in rimpiazzo dell'attuale Signor Pasquale d'Amore di Natale, i signori Domenicantonio d'Amore, Giuliano Continenza e Pasquale Meogrossi [...]» [18 agosto 1842].

«[...] Signori le propongo in Ufficio del Signor Sottintendente de' 8 stante mese numero 8488 concernente il rimpiazzo degli individui mancante nel corpo della guardia urbana. Mi rimette ben'anche uno stato nel quale sono riuniti, gli individui, che si credono eccezionali, e che il prelodato Superiore dichiara non esistervi ragione perché non venghino annoverati nella guardia, e per l'oggetto non potrà il Decurionato rifiutarli, che nel solo caso in cui ad un contadino vaticale e pepatore rattrovi di sostituire un proprietario o mastro di bottega, lasciando a cura delle parti proporre alle autorità competenti quelle eccezioni che fossero dipendenti dal bene loro, e non mai dal servizio anzidetto. Il Decurionato ad unanimità delibera di escludersi Bianchini Lorenzo, Campomizzi Emidio, Ciancusi Francesco, Amore Luigi, Amore D. Geremia, Amore Graziosi di Natale Custode, Massaro Gregorio, Progetto Vincenzo, Gallasso fedele, Sperandio Carlo, Iacuitti Domenico, Antidormi Pasquale, Tomassetti Angelantonio, D'Amore Domenicantonio, e di doversi rimpiazzare Angelone Antonio, Meogrossi Federico, Bianchini Ercole, Tuccieri Angelo, Amore sig. Antonio, Ramelli Pasquale, Macchiusi D. Raffaele, Ramelli Francesco, Chichiarelli Pasquale, Meogrossi Giovan-

ni, Continenza Leonardo, Tucceri Angelo, Domenico Costanzo, Sperandio Sarafino, Amore Salvatore<sup>50</sup>, Amore Isidoro, Amore Lodovico, ed Amore Achille, Lorenzo d'Amore per la [...] che il Signor Sindaco votante il decurionato; ad impedire la soprascritta esclusa firme se ne torna in casa Angelo Tuccieri decurione [...]» [18 dicembre 1842].

«[...] Il decurione Signor D. Venanzio d'Amore Fracassi è di parere che trovandosi riferito al Signor Sottintendente del Distretto sull'assunto il Decurionato attender debba le risoluzioni del Superiore pria di venire ad altra Deliberazione. In ordine poi alla depennazione de' soggetti che sono in controversia è sempre illegale l'esclusione di qualunque soggetto, cui non concorrono cause permanenti per le quali non possa essere nell'esercizio di Guardia urbana; che specialmente la depennazione del sig. Domenico d'Amore senza addurre il motivo legale è arbitraria dal perché costui a 14 agosto dell'accaduto anno 1842 nel rimpiazzo del corpo municipale venne nominato in primo luogo per cassiere de' Luoghi Pii laicali, e precedentemente ha lodevolmente disimpegnato la carica di Esattore Comunale, ne ha degradato in seguito alla buona opinione di essere un soggetto ottimo a qualsiasi carica [...]» [5 febbraio 1843].

«[...] Sulla quarta proposta il Decurionato è di avviso doversi escludersi dal ruolo generale della Guardia urbana Bianchini Lorenzo, Campomizzi Emidio, Ciancusi Francesco, Amore Luigi, Amore D. Geremia Guardia d'onore del Re, Amore Grazioso Di Natale Custode, Massaro Gregorio, Progetti Vincenzo, Galassi Fedele, Sperandio Carlo, Iacuitto Domenico, Antidormi Pasquale, Tomassetti Angelantonio, D'Amore Domenicantonio [...]» [14 maggio 1843].

«[...] sono le Signorie loro tenute a divenire all'elezione di diversi Funzionari Comunali pel nuovo venturo triennio 1852 al 1854, cioè del Sindaco 1° e 2° Eletto, Esattore Cassiere Comunale e de' Luoghi Pii, deputati delle opere pubbliche, e membri della commissione amministrativa de Luoghi Pii non che Giudice Conciliatore [...] Esattore Fondiario, Signor Domenico d'Amore fu Giuseppe = Lodovico d'Amore = Domenico Vasquenz [...]» [3 agosto 1851].

La morte lo colse a Cerchio, all'età di circa ottant'anni, il primo gennaio 1879.

<sup>50</sup> Nato a Cerchio il 24 ottobre 1821 da Domencantonio d'Amore e Massemina Tedeschi.

**BENEDETTO D'AMORE**  
(1807-1898)

Il 17 giugno 1807 nacque a Cerchio, da Giuseppe e da Berardina Santoro, Benedetto D'Amore, medico, scrittore e sindaco di Cerchio.

Il padre Giuseppe<sup>51</sup> ed i fratelli Domenicantonio, D. Paolo e D. Francesco<sup>52</sup>, questi ultimi entrambi sacerdoti, erano iscritti alla vendita carbonara del Comune di Cerchio della quale era "Gran Maestro" Pasquale di Natale d'Amore, cugino del padre Giuseppe.

Benedetto d'Amore, dopo aver superato gli studi ordinari nella città dell'Aquila presso il «florido Collegio dei dotti Padri Gesuiti [...] meritando il diploma in belle lettere e filosofia a venti anni di età»<sup>53</sup>, nel 1831 conseguì nella città di Napoli due lauree «dottorali in Medicina e Chirurgia che egli meritò a 24 anni appena»<sup>54</sup>.

<sup>51</sup> Nato a Cerchio il 20 settembre 1768 da Silvestro e da Giovanna Ciccarelli. Morì a Cerchio all'età di 68 anni il 15 settembre 1837.

<sup>52</sup> Sacerdote, nato a Cerchio il 28 gennaio 1805 da Giuseppe e da Beradina Santori (o Santoro) ed ivi deceduto.

<sup>53</sup> *Elogio funebre del Cavaliere Benedetto dottor D'Amore pronunziato nella chiesa parrocchiale di Cerchio dal Ca. Giacomo Barbatì la sera del 15 Gennaio 1898*, s.d. e c.e.

<sup>54</sup> FERDINANDUS II. REGNI TRIUSQUE SICILIAE, ET HIERUSALEM REX DUX PARMAE, PLACENTIAE, CASTRI & C. MAGNUS PRINCEPS HAEREDITARIUS HETRURIAE NEAPOLITANA STUDIORUM UNIVERSITAS NOS RECTOR, ET FACULTAS MEDICINAE NIHIL AD GENTIUM MAGNARUM ETIAM ET BELLICAM LAUDE FLORENTIUM GLORIAM ET FELICITATEM VEL TUENDAM VEL AUGENDAM UTILIS EST, MAGISQUE NECESSARIUM, QUAM EXCELLENS QUAE DAM ET BENE MORATA ADOLESCENTIUM INSTITUTIO, QUI HUMANIS ET SEVERIS DISCIPLINIS ANIMUM ADJUNXERUNT. EXILLA ENIM JUVENTUTE IN PATRIA ESPEM SUCCOESCENTE, QUUM RES, TEMPUSQUE POSTULAVERIT, DELIGENDI SUNT, QUI REM PUBLICAM CAEPESANT, LABORESQUE EXCIPIANT CIVIUM VIRTUTE PRAESTANTIAM, QUIBUS SENECTUS HONESTAM VACATIONEM DEDERIT, AUT MORS LAUDUM CURSUM INTERCEPERIT. QUO PROFACTO SI ACCEDANT HOMINES, ET A MORIBUS DESERTI, ET A DOCTRINIS IMPARATI, NULLUM ERIT DISCRIMEN, QUOADNON IMPENDERE CIVITATI VIDEATUR. QUARE QUONAE POLITANUM NOMEN NON VETEREM MODOS PLENDORE MAJORIBUS ARTUM RITENERET, SED NOVUM ETIAM MAJUSQUE DECUS IN DIEM SIBI COMPARARET, DECRETO DIE CIVIGESIMISEPTIMIMENSIS DECEMBRIS 1815. UNI STUDIORUM UNIVERSITATI, PRAETEREA NEMINIFACTA POTESTASEST DEFERENDI GRADUS ACADEMICOS DE INDE PROPOSITI SANCTIONIBUS CAUTUM EST, NE QUIS ADOLESCENTIAE EURUDIENDAE, AUT ALICUI PUBLICORUM MUNERUM PARTI PRAEFICERETUR, MISI MORUM SACTITATE PRAEDITUS, IISDEMQUE DISCIPLINIS EXCULTUM ESSE CLARISSIMIS COMPROBAVERIT ARGUMENTIS. AD HAEC IISDEM SANCTIONIBUS PRAESCRIPTAS UNTE COMPLURA IN GENII, INDUSTRIAEQUE EXPERIMENTA, EX QUIBUS PRIVATIM ET PUBLICAE EDITIS IN TERNOS CERETUR, AD IDEM ILLE EA MUNIA AD QUAE STUDET PERVENIRE, RECTE ATQUE ORDINE PRO RERUM DIGNITATE SIT OBITURUS. QUANDO QUIDEM AUTEM TUD. BENEDICTED'AMORE FILII JOSEPHI ET BERARDINAESANTORO AETATIS ANNO VIGESIMO QUARTO EX CERCHIO OPPIDO PROVINCAE APRUTII ULTERIORIS SPECIMINAPRAECLARA PRAEBUE-

Sicuramente appena laureatosi, fu chiamato a svolgere la sua filantropica opera prima a Cerchio poi a Scanno, infine, di nuovo a Cerchio:

«[...] L'anno mille ottocento trentatre il giorno tredici gennaio nella Casa Comunale di Cerchio riunito il Decurionato il Signor Sindaco à fatta la seguente proposta. Signori il Signor Sottintendente del Distretto con Suo pregiol Ufficio de 29 novembre ultimo prossimo passato N. 8078 nel rimettermi un reclamo avanzato dal Signore Intendente della Provincia alcuni natorali di questa Comune col quale domandano destinarsi alla Condotta Sanitaria il Professore D. Benedetto d'Amore pure di Cerchio in luoco dei Signori Maccallini padre, e figlio di Aielli li accerti della legalità dei privilegi del Signore d'Amore, e mi incarica nel tempo istesso di tutto proporre alla di loro conoscenza per l'analoca deliberazione. Mi giova pure farle osservare che questo Comune e stato sempre servito da tre Professori cioè dal Signor D. Francescantonio Caglia [Ciaglia]<sup>55</sup> medico, da D. Francesco d'Amore<sup>56</sup> per cirusico e medico, e cerusico da scavalco prima da D. Antonio Maccallini<sup>57</sup> poi da D. Saverio Ricci [di Collarme] e quinti da D. Baldassarro Maccallini<sup>58</sup> che attualmente serve come da conti e Deliberazioni decurionali e perciò sarei di aviso di stallarsi il novello Professore D. Benedetto d'Amore. Il Decurionato intesa la soprascritta proposta, letta la citata memoria colla quale si domanta la destituzione del medico condottato Signore D. Francescantonio Ciaglia non che del Professore da scavalco Signore Maccalini; consideranto che tanto il medico condottato ordinario Signor Ciaglia quanto il Signore Maccallini, anno fedelmente prestato il

RISINDOLIS, SOLERTIAEQUETUAEINEXPLICANDIS, QUAEDELECTAEFUEREMEDICINAEETCHIRURGIAE QUESTIONIBUS IISQUE OMNIBUS, QUAE LEGE PRAEFINITA SUNT SATISFACERIS, NOS RECTOR, ET DECANUS DE FACULTATIS SENTENITA TE, D. BENEDICTE D'AMORE QUEM PROBITAS ATQUE ERUDITIO EXPLORATA IAM NOBIS, PENITUSQUE PERSPECTA SATIS COMMENDARUNT SCIENTIATUM IN MEDICINA ET CHIRURGIA HAC DIE 26 MARTII 1831 LUDARAMUS ET AD LICENZIATI GRADUM ETHONORUM PROMOSIMUS HAC DIGNUM JUDICAMUS QUI JUVENTUTEM DOMI PRIVATIME ASDEM ARTES DOCERE ET OPERAE DOCTORATUS GRADUM PERVENIRE POSSIS . CUJUS REI GRATIA HOC DIPLOMA SUBSCRIVENDUM SIGILISQUE MUNIENDUM CURAVIMUS. DATUM NEAPOLI EX AEDIBUS REGIAE UNIVERSITATIS DIE VIGESIMATERTIA MENSIS JUNII 1831. RECTOR (illeggibile) DECANUS (illeggibile)». Trascrizione del pronipote di Benedetto D'Amore, Avv. Costantino Gulli, che possiede il documento originale. Cfr. *Elogio funebre del Cavaliere Benedetto dottor D'Amore...*, op.cit.

<sup>55</sup> Nato a Cerchio l'11 luglio 1778 ed ivi deceduto il 25 aprile 1842.

<sup>56</sup> Nato a Cerchio il 23 aprile 1746 ed ivi deceduto il 15 agosto 1827.

<sup>57</sup> Nato ad Aielli il 7 dicembre 1756 dal medico Barlaam e da Lucrezia D'Amore. Il nome esatto era Berardo Antonio Generoso Gioacchino.

<sup>58</sup> Nato ad Aielli il 10 luglio 1775 dal medico Barlaam e da Lucrezia D'Amore, ed ivi deceduto il 17 settembre 1843.

servizio da molti anni alla popolazione senza il menomo reclamo e di essere i medesimi della piena fiducia della popolazione; considerando d'altronde di essere anche utile la istallazione di D. Benedetto d'Amore tanto dalla professione medica che cirusica e i di cui privilegi sono nella piena legalità; vista la Circolare de 28 luglio prossimo passato anno Segretariato di Stato degli Affari interni secondo repartimento 3° Carico col quale vencono gli Comuni facoldati a potere aumentare gli soldi de stipendiati senza mai accedere gli limiti fissati dalla legge de 12 dicembre 1816; consideranto che questo Comune oltre le spese ordinarie straordinarie ed imprevedute portate in esito nel progetto dello stato quinquennale già in discussione potrebbe diminuire la partita portata in esito nel art. 47 per mantenimento delle opere pubbliche per le quali sono esuberanti; ad unanimità delibera fare continuare gli antichi Professori Signori Ciaglia, e Maccallini col stipendio loro fissato dalla Legge de 19 gennaio 1831 e di stallarsi per maggior comodo del Commune il Signor D. Benedetto d'Amore col stipendio di docati trentaquattro da desumersi dal art. 47 dello sudetto stato quinquennale e rinvigorire l'art. 32 di una equal somma l'ostesso stato col obbligo di esercitare a beneficio della intera popolazione il Servizio Medico, e Cirusico essendo le risorse del Comune permanenti per l'aumento del sudetto soldo. Luigi Macchiusi Sindaco, Giovan Crisostomo Continenza decorione, Aurelio Jacobacci decurione, Evvariste Tucciare decurione, Alesandro Iannicca decurione illetterato, Giovanni di Luigi Cipriani decurione illetterato, Domenico Tuccieri decorione illetterato, Giacinto Ciotti decorione Segretario [...].».

«[...] L'anno milleottocento trentasette il giorno 5 novembre nel Comune di Cerchio il Signor Sindaco ha fatta la sequente proposta. Signori il Signor Sotto Indendente del distretto di Avezzano con Suo ufficio de 29 ottobre mi ordina di proporsi a questo Decurionato che vagante la condotta cherusica, e medica così io lo rimetto a questo decurionato acciò risolvono l'occorrente. Il Decurionato unanimemente proponiamo il Signor D. Benedetto D'Amore, il quale come acciò è noto all'abilità riunisce il zelo, e la fiducia ed affinché il nominato Professore non (...), lui ed accetta questa condotta cherusica, e medica. Procuro no le Signorie Loro stabilire un onorarjo corrispondetto da desumersi dal sopravanzo del articolo medico, e cherusico dell'ostato discusso, e ad altri fonti comunali nella prevenzione che debba congedarsi pel nuovo anno 1838, il Signor D. Baldassarre Maccallini, tanto in medica che chierusica, a scavalco (...) a questa popolazione restante fermo il Signor D. Francescantonio Ciaglia nella qualità medica; consideranto che il Comune di Cerchio e di gran tempo che, è privo di un chirurco, e medico fisso ed (...); consideranto che il Signor Baltassarre Maccallini non, è affatto di sodisfazione questo Comune per che non vole prestarsi,

ed anche nella circostanza di essere forestiero, e residente in Aielli non può occorrere negli bisogni di professione in danno della popolazione al quale oggetto la popolazione medesima à ricorso a Superiori; consideranto che D. Benedetto D'Amore racchiude tanto in cherurgia che in medicina [sic] tutte le buone prerogative di un abile soggetto; consideranto che un professore non possa vivere colla sua decenza senza un onorarjo corrispondente, e senza lostesso il Signor D'Amore darebbe la negativa; consideranto che nell'antico stato discusso medico, e chirurico in esclusione del Signor Maccallini vi sia del sopravanzo di (...); il Decurionato del sopradetto Comune di Cerchi [sic] unanimemente deliberi da oppinarsi il succennato D. Benedetto D'Amore nella condotta cerusica, e medica di Cerchio in esclusione del Sig. D. Baldassarre Maccallini ed accorta al ripetuto Signor D'Amore l'anno stipendio di ducati ottanta sei da desumersi dagli artioli [sic] 32-33 i quali articoli si aumendano fino a ducati 132: tal sopravanzo estantico medico, e cehrurico salvo restanto coll'istesso onorarjo D. Francescantonio Ciaglia nella qualità medico. Vincenzo Continenza Sindaco [...]

Benedetto d'Amore fu eletto alla carica di sindaco in due tornate elettorali: 1840-43 e 1860-61.

Nel 1855 spinto da un fortissimo amore verso la Madonna delle Grazie pubblicò, presso la Tipografia Grossi dell'Aquila, il già ricordato lavoro dal titolo *“Raccolta de' portentosi e miracoli fatti dalla Madonna delle Grazie la di cui Sacra Immagine si venera nella Terra di Cerchio compilata a sua devozione da Benedetto D'Amore”*.

Egli era stato anche l'autore di una *“Memoria sull'Epidemia di Scanno ricorsa nel mese novembre 1835 fino a maggio 1836 del Dottore Benedetto d'Amore”*. Il manoscritto, inspiegabilmente, non fu dato alle stampe e rimase a Scanno fino a che non fu rinvenuto dal noto ricercatore Giorgio Morelli. In seguito, è stato pubblicato nel *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* (Annata LXXXIII, 1993, pp. 307-340) dal medico Angelo Di Gennaro. Il manoscritto in parola si conserva nel Museo Civico di Cerchio (è stato donato dal Dott. Di Gennaro nel 1996 in occasione della presentazione del mio lavoro *“Storia della Madonna delle Grazie in Cerchio. Documenti”*). Quest'opera era già pronta per essere data alle stampe il primo dicembre 1837 come risulta dall'annotazione apposta nel retro della copertina: «Memoria sull'Epidemia di Scanno di Benedetto d'Amore Dottore in Medicina, e Chirurgia quod vidi scripsi Stork Aquila Dalla Tipografia di ... 1837».

Dalle pagine di questo manoscritto, chiaramente si evince la professionalità e umiltà del nostro personaggio e bene ha fatto il menzionato

dott. Angelo Di Gennaro a pubblicare e, quindi, far partecipi tutti noi del sagace lavoro di ricognizione del medico Benedetto D'Amore.

L'amore di Benedetto d'Amore verso la storia, le tradizioni, gli usi e costumi della propria terra dovettero essere forti. Non a caso fu amico del grande ricercatore Antonio De Nino (1833-1907) il quale, a pagina 428 della rivista *“Notizie degli Scavi”* del 1897, così ne fornisce una nota: «[...] si andava con alcune indicazioni favoriteci dal decano dei medici abruzzesi Cav. Benedetto D'Amore novantenne, della cui affabilità non si dice mai che basti [...]».

Durante il suo secondo mandato da sindaco, quando l'Italia diventava Una, denunciò come “moventi” della reazione filo-borbonica il contadino Francesco Meogrossi (reo di omicidio nella persona di Raffaele Iafolla), il “fochista” Paolo D'Amore di Vincenzo, il proprietario Isidoro Continenza, l'arciprete Pietrantonio Carusoni, i sacerdoti Isidoro Ciancusi, Beniamino Pietroiusti e Nicola Tuccieri, il notaio Francesco Iacobacci<sup>59</sup>, come autori di «discorsi, e fatti pubblici provocanti direttamente gli abitanti del Regno d'Italia a distruggere, o cambiare il Governo. I primi due anche di attentato, e cospirazione, che ha avuto per oggetto di distruggere, o cambiare il Governo [...]»<sup>60</sup>.

Analoga sorte toccò ai fratelli proprietari D. Giuseppe, D. Geremia e D. Pasquale d'Amore Fracassi, D. Antonio D'Amore, D. Antonio Tucceri Cimini e Liborio Tucceri, alcuni dei quali riconosciuti rei e condannati:

«Vittorio Emmanuele II° Per la grazia di Dio, e per volontà della Nazione Re d'Italia. Noi Felice Faraone Regio Giudice del Mandamento di Pescina - Visti gli atti N.° 27 de' misfatti di questo esercizio a carico di Francesco Meogrossi, e altri di Cerchio imputati di attentato, e cospirazione, che ha avuto per oggetto di distruggere, o cambiare il Governo, e discorsi, e fatti pubblici provocanti direttamente gli abitanti del Regno d'Italia a distruggere, o cambiare il Governo; reati previsti dagli articoli 123, e 140. Attesochè a carico de' sol'imputato Francesco Meogrossi di Giuseppe, Paolo d'Amore di Vincenzo, D. Pietrantonio Carusone, e D. Nicola Tuccieri di Cerchio, si son raccolti sufficienti indizi di reità. Attesochè il Meogrossi trovavasi in carcere per altro misfatto. Mandiamo, ed ordiniamo a tutti gli Agenti della Forza pubblica di assicurare alla

<sup>59</sup> Francesco Natale Iacobacci, nato a Cerchio il 25 dicembre 1809 da Luigi e da Rosaria Febonio. Si congiunse in matrimonio con Maria Domenica Iafolla il 24 dicembre 1853. Fu Capitano della Guardia Nazionale nel 1861. Morì a Cerchio, all'età di 77 anni, il 5 marzo 1887.

<sup>60</sup> ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, *Gran Corte Criminale, Processi, III serie*, b. 294.

giustizia gl'imputati suddetti e restringerli in carcere per rimanere in luogo di deposito a disposizione della Gran Corte criminale di Aquila. Ordiniamo al Custode di riceverli in queste prigioni, e detenerveli fino a novella disposizione. Dato in Pescina 31 maggio 1861 Il Regio Giudice Felice Faraone. Francesco Petroni Cancelliere»<sup>61</sup>.

Infine, con sentenza del 4 luglio 1861 da parte della Gran Corte Criminale dell'Aquila, le accuse caddero e vennero scarcerati Paolo di Vincenzo D'Amore ed il sacerdote D. Nicola Tucceri, precedentemente arrestati:

«[...] Vittorio Emmanuele II° Per la grazia di Dio, e per volontà della Nazione Re d'Italia. La Gran Corte Criminale del 2° Abruzzo Ulteriore composta dai Signori D. Alessandria Presidente, Naldi e Ludovici Giudici, con l'intervento del Signor Aquila Giudice facente funzione da Ministero Pubblico ed assistenza del Cancelliere. Veduti gli atti a carico di Francesco Meogrossi, Paolo di Vincenzo d'Amore, Isidoro Continenza, D. Pietrantonio Carusone, D. Isidoro Cianciusi, Beniamino Pietroiusti, Francesco Iacobacci, e D. Nicola Tuccieri<sup>62</sup> di Cerchio, imputati di discorsi e fatti pubblici diretti a provocare gli abitanti del Regno d'Italia a distruggere e cambiare il Governo, e di due giorni di attentato e cospirazione tendente a cambiare il Governo. Veduta la requisitoria del Pubblico Ministero con la quale osservando che a carico de' suddetti imputati, tranne pel Meogrossi, dalla istruzione del processo non risultano indizi sufficienti di reità, ha chiesto conservarsi gli atti in archivio, escarcerandosi Paolo di Vincenzo d'Amore e D. Nicola Tucceri; e riserbando le sue requisitorie in ogni stato di causa sul conto del Meogrossi ora giudicabile per altri motivi. Inteso il rapporto del Sig. Ludovici udito oralmente il Pubblico Ministero il quale si è rimesso alla sua scritta requisitoria, ed indi si è appartato. La Gran Corte ritenuto in linea di considerazione la stessa osservazione del Pubblico Ministero e facendo dritto alla di lui domanda Ad Unanimità Ordina conservarsi gli atti in archivio, ed scarcerarsi Paolo di Vincenzo d'Amore e D. Nicola Tucceri. Riserba ad esso Ministero Pubblico le sue Requisitorie in ogni stato di causa sul conto di Francesco Meogrossi ora giudicabile per altro crimine. Fatto in Aquila li 4 luglio 1861. D'Alessandria. Naldi. Ludovici de Canetto Cancelliere [...]»<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> Nato a Cerchio l'undici settembre 1806 ed ivi deceduto il 17 febbraio 1880.

<sup>63</sup> ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, *Gran Corte Criminale, Processi, III serie*, b. 294.

Da quanto si è potuto vedere, come tutto il suo nucleo familiare, Benedetto d'Amore fu un liberale e, sicuramente, per muovere tali accuse, dovette essere legato a elementi fededegni o comunque ritenuti tali, ed essere a conoscenza di episodi che dovevano essere portati alla conoscenza di chi di dovere:

«Riservata. Cerchio 25 marzo 1861. Signore [al margine sinistro si legge: “Moventi D. Pietrantonio Carusoni. D. Isidoro Sacerdote Ciancusi. D. Beniaminio Pietroiusti. D. Francesco Iacobacci Capitano della Guardia Nazionale. Signor Isidoro Continenza ex Capo Urbano. Paolo di Vincenzo d'Amore. Sospetti moventi I fratelli D. Giuseppe, D. Pasquale e D. Geremia d'Amore Fracassi. D. Antonio d'Amore. D. Angelo Carusoni. D. Nicola Tuccieri Sacerdote. Liborio Tuccieri Cancelliere Comunale. D. Antonio Tuccieri Cimini. Al Sig. Signor delegato della Polizia nel Circondario di Avezzano] Prevenuto da cotesto Signor Indente di dovermi corrispondere con lei circa lo Spirito pubblico, raccomandato col periodico N° 24 dello scorso anno 1860, e con circolare del Signor Governatore della Provincia de' 3 febbrajo corrente N° 331, in adempiendovi, ho il piacere, per la prima volta, rappresentarle: 1° Che entrato io Sindaco in questo Comune, dal mio Antecessore<sup>64</sup> mi fu comunicato, che i movimenti ed i sospetti delle Antecedenti reazioni, operate in questo Paese, erano i notati al margine, e che lo Spirito reazionario che invadeva il Paese istesso, per opera dei medesimi notati al margine, si era alquanto sopito, per la ragione che tutt'i compromessi temendo le conseguenze dell'istruzione confidate col Giudice Istruttore del Circondario, e che infatti dal mese di gennaio ultimo fino ai 16 di febbrajo ultimo in tal modo l'ho sempre guardato, ma di poi, fatti sicuri i capi moventi, che la soverchia bontà, raccomandata, dell'Ispettore, e deferenza de' testimonj spostavano forse l'imponimento delle loro azioni di tentato e consumato rovescio di Governo, così alcuni di essi capi rimpleuditi, han ricominciate le solite pratiche subdole, perlocche si sono notati i seguenti fatti. L'Arciprete D. Pietrantonio Carusoni disprezza ed insulta i liberali con qualche minaccia. Egli nel sentir dopo la presa di Gaeta<sup>65</sup> che questo Municipio voleva solennizzare la festa,

<sup>64</sup> È il sindaco Francesco Meogrossi che ha retto il Comune di Cerchio nel biennio 1859-1860. Sicuramente si tratta del proprietario Francesco Paolo Meogrossi, nato a Cerchio l'undici novembre 1803, da Pasquale e da Agnese Tucceri. Si unì in matrimonio con la proprietaria Rachele Continenza. La morte lo coglierà a Cerchio il 16 agosto 1879. Anche il figlio Carlo Felice, nato a Cerchio il 21 dicembre 1835, sarà sindaco dal 1876 al 1879. Si unì in matrimonio con Filomena Tucceri il 15 ottobre 1865. Morì a Cerchio il 5 dicembre 1913.

<sup>65</sup> «L'11 febbraio 1861 il re Francesco II di Borbone, per risparmiare ulteriore sangue, dà mandato al Governatore della piazzaforte di negoziare la resa di Gaeta. Un

invitando il Clero pel canto dell'Inno Ambrosiano, si assentò dal paese, manovrando a non farlo cantare, come avvenne. Nella ricorrenza del giorno nomastico del Re d'Italia di nuovo si tenne lontano, anche per non cantarlo, ed al di lui esempio praticò lo stesso il Canonico decano D. Nicola Tuccieri. Nel dì 24 stante il medesimo Arciprete nella messa della benedizione delle Palme ebbe al solito la sfaccitaggine di predicare all'altare contro i liberali, e sdegnoso narrava al pubblico, che il Paese si era messo in cattivo aspetto, e per cui esortando a non temere, raccomandava impregare per gli snaturati liberali verso S. Cesidio, S. Andrea, S. Rocco, ecc. parole, a buoni conti, da eccitare disordine e cose di peggio. Nel giorno 16 medesimo corrente mese alle ore 21 in una pubblica strada, Francesco Bianchini<sup>66</sup> soldato sbandato, mentre passava la moglie del 2° Eletto gridava più volte "Viva Francesco 2°, e sempre Viva"; notandosi che in quel tempo era in questo Paese il Giudice Istruttore ad istruire i fatti della reazione antecedente. Tutt'i soldati sbandati delle leve del 1857 al 60 nel numero di otto si sono negati a partire pel deposito. Il Capitano della Guardia Nazionale<sup>67</sup> continua a

manipolo di ufficiali borbonici, composto dal Generale Antonelli, dal Brigadiere Pasca e dal Tenente colonnello Delli Franci, si reca a Mola di Gaeta via mare per trattare la resa e vi resta per due giorni. Nel frattempo, il Generale Enrico Cialdini fa continuare il bombardamento di Gaeta giustificandosi che, pur contento di iniziare le trattative di resa, non può accogliere una richiesta di tregua essendo sua abitudine continuare le ostilità finchè non viene firmata la capitolazione. E tale ingiustificato accanimento contro le difese della piazzaforte sortisce ulteriori distruzioni di una città allo stremo e causa inutili lutti tra militari e civili assediati. Infatti alle ore 15,00 esplode la polveriera della Batteria Philipstad, e verso le ore 16,00 alcuni colpi dell'artiglieria piemontese fanno saltare in aria anche la polveriera della Batteria Transilvania. Il tiro continuo delle batterie piemontesi impedisce di prestare soccorso ai feriti e dare sepoltura ai morti. 13 Febbraio 1861 alle ore 18:15 le artiglierie di entrambi gli schieramenti smettono le ostilità entrando in vigore il cessate il fuoco a seguito della firma della capitolazione e la guarnigione fuoriesce dalla piazzaforte con l'onore delle armi. Il 14 febbraio alle ore 08,00 circa, mentre le truppe dell'esercito piemontese entrano nella piazzaforte di Gaeta e si raccolgono su Monte Orlando come previsto dagli accordi di capitolazione, il re Francesco II di Borbone e la regina Maria Sofia seguiti da principi e ministri, dopo aver ricevuto gli ultimi onori militari dalle truppe borboniche schierate sul lungomare di Gaeta ed un caloroso saluto dalla popolazione civile sopravvissuta ai bombardamenti, si imbarcano sulla nave da guerra francese "Mouette" per recarsi in esilio a Roma, ospiti del Papa. Quando la Mouette è fuori il porto, le batterie di Gaeta esplodono 20 colpi di cannone come estremo saluto al re che parte in esilio, e da terra si sentono per l'ultima volta le grida dei soldati borbonici "viva il re!" [...]; tratto da [http://it.wikipedia.org/wiki/Assedio\\_di\\_Gaeta\\_\(1860\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Assedio_di_Gaeta_(1860)).

<sup>66</sup> Nato a Cerchio il 12 gennaio 1832 da Lorenzo e Nunziata Tuccieri.

<sup>67</sup> Si tratta del notaio Francesco Natale Iacobacci.

mantenere inattiva la medesima, e a riluttare belle circostanze d'iscritti, tanto che richiesto regolarmente a prender parte della festa fatta da questo Municipio nei giorni 16 e 17 febbrajo per la presa di Gaeta, si tenne come al solito indifferente. Egli, dei 6 fucili di dotazione attuale della Guardia, che ha distribuiti cinque a suoi amici, che se ne servono per cacciare, raggirandosi la caccia verso i piccioni particolari delle colombaje, e si dice che uno di essi fucili sia stato rubato. Nella medesima suaccennata festa de 16 e 17 febbrajo Vincenzo<sup>68</sup> e Francesco<sup>69</sup> padre e figlio d'Amore si negarono sparare i mortali nella sera de' 12, a loro commessi coll'acchetazione spiarli, e Paolo d'Amore<sup>70</sup> altro figlio di detto Vincenzo dissua-deva Nicasio Maccallini<sup>71</sup> a non eseguire l'illuminazione in tale circostanza. Del resto debbo informarla, che generalmente la popolazione è docile, e se non fossero i detrattori ogniuno, se non divoto (perche deve rispettarsi l'opinione) al regime attuale, sarebbe almeno indifferente come la maggior parte si osserva. L'ho dovuto informare di cose oltre il periodo prescritto, perchè trattandosi della prima informazione di questo Paese, possa conoscerne il vero Spirito e chi lo agita. Il Sindaco Benedetto d'Amore [...]

Benedetto d'Amore ricopri altre cariche pubbliche: fu eletto Delegato Speciale e Presidente della Congregazione di Carità. Oltre a ciò, compì «profondi studii sulla malaria nel prosciugamento del Lago Fucino, da meritare la Croce di Cavaliere»<sup>72</sup>.

<sup>68</sup> Nato a Cerchio il 20 aprile 1799 da Pasquale di Giustino e da Maddalena Di Domenico, ed ivi deceduto il 26 gennaio 1862.

<sup>69</sup> Francesco Saverio d'Amore, figlio di Vincenzo e di Nunziata Paneccasio, nato a Cerchio il 7 luglio 1833.

<sup>70</sup> Angelo Paolo d'Amore, figlio di Vincenzo e di Nunziata Paneccasio, nato a Cerchio il 24 gennaio 1827. I tre, insieme all'altro congiunto, Angelo Raffaele, figlio di Vincenzo d'Amore, nato a Cerchio il 21 agosto 1842, svolgevano tutti l'attività pirotecnica. Nunziata Paneccasio in realtà si chiamava Maria Antonia Nunziata, nata a Cerchio il 4 agosto 1800: è la figlia del famoso Nicola Paneccasio, giustiziato all'Aquila l'8 settembre 1808 dalle truppe francesi per aver tentato l'evasione dal forte dove era detenuto.

<sup>71</sup> Nicasio Maria Agapito Maccallini, nato a Cerchio il 14 agosto 1829 da Giovanni e da Giacinta Tuccieri. Artigiano ed esperto fabbricatore di luminarie festive. Dalle notizie raccolte nei libri dei conti della famiglia D'Amore Fracassi di Cerchio, apprendiamo: «[...] Per poter fare l'illuminazione di S. Giovanni e Paolo e potersi stipare per tutte le altre occorrenze si sono spesi venti lumini di latta a Nicasio Maccallini, con venti palloncini di carta colorata aggricciata, e venti campanelle di carta colorata per tenersi in rimpiazzo [...]». Si unì in matrimonio con Maria Giuseppa Cipriani il 29 gennaio 1854.

<sup>72</sup> *Elogio funebre del Cavaliere Benedetto dottor D'Amore...*, op. cit.

Nonostante il suo forte impegno filantropico verso i sofferenti e i bisognosi, provò anche la «fuga, l'esilio e la prigionia specialmente in quei tempi difficili quando cioè le nostre provincie cambiarono governo»<sup>73</sup>.

La morte lo colse alla veneranda età di 90 anni, il 15 gennaio 1898, e il suo corpo riposa a Cerchio nella cappella gentilizia che pochi anni prima aveva eretto per se e per la sua famiglia.

L'Amministrazione comunale di Cerchio, con apposita Delibera di Giunta n. 119 del 19 ottobre 2011, ha intitolato un largo a Benedetto d'Amore, in occasione del 150 ° anniversario dell'Unificazione d'Italia<sup>74</sup>.

### **ENRICO BERARDI**

Deputato del primo Parlamento del Regno delle Due Sicilie  
e del Primo Parlamento del Regno d'Italia  
(1801-1862)

Il 5 giugno 1801, nacque ad Aielli da Fortunato di Gioia dei Marsi e da Cecilia Petroni di Ortona dei Marsi, il futuro eroe del Risorgimento Italiano, l'avvocato Enrico Berardi, ultimogenito di sette figli.

Appena diciannovenne, egli partecipò al “nonimestre rivoluzionario” dei moti di Nola del 1820-21 e nel più volte citato Registro dell'allistamento dei Carbonari - ante 1822 - della Provincia del II° Abruzzo Ulteriore, viene così annotato: «Berardi Enrico. Proprietario. Vendita di Aielli. Per sentimento scacciato come studente». Così come i suoi fratelli e cugini, egli era iscritto alla vendita carbonara di Aielli, denominata “*Figli de' liberi Marsi*”.

Nel 1833, fu condannato dal Governo Borbonico a un anno di prigionia.

Da un documento conservato nell'Archivio di Stato dell'Aquila apprendiamo la volontà del nostro e della gentile sua fidanzata di voler convolare a giuste nozze:

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> Con la stessa deliberazione è stato intitolato un altro largo al garibaldino Antonio Panara, perito in Subiaco l'8 novembre 1867, in uno scontro a fuoco contro gli zuavi pontifici. La cerimonia dello svelamento delle epigrafi è avvenuto nella radiosa mattinata del 7 dicembre 2011 con la partecipazione festante degli alunni della scuola elementare e media di Cerchio accompagnati dai rispettivi insegnanti e con la partecipazione della banda musicale di Pescina e delle autorità civili e religiose.

«Notificazione. Provincia di Aquila. Distretto di Avezzano - Circondario di Celano - Comune di Aielli. Ufficio dello Stato civile di Ajelli. L'anno mille ottocento trentanove il dì quindici dicembre, noi Giuseppe Iacobacci Sindaco ed Ufficiale dello Stato civile del Comune di Ajelli notificammo a tutti che il Sig. Don Enrico Berardi di anni trentotto di professione legale, domiciliato in Ajelli figlio di Don Fortunato Berardi defunto, professione proprietario domiciliato in Ajelli, e di donna Cecilia Petroni defunta domiciliata in Ajelli, e la signora Donna Angela Lombardi di anni diciassette figlia di Don Gaetano di professione proprietario domiciliato in Aversa e di Donna Francesca Parcante domiciliata in Aversa, intendono procedere alla solenne promessa di celebrare tra loro matrimonio avanti alla Chiesa secondo le forme prescritte dal Sacro Concilio di Trento. L'Ufficiale dello Stato civile Giuseppe Iacobacci».

Concessa la Costituzione da Ferdinando II re delle Due Sicilie, Enrico Berardi pose la propria candidatura nel circondario della nostra sub-regione marsicana, rimanendo eletto, il 29 aprile 1848, nelle seconde elezioni a “ Pluralità relativa”, con 1701 voti (le prime consultazioni elettorali si erano tenute undici giorni prima, il 18 aprile)<sup>75</sup>. Egli partecipò attivamente ai lavori parlamentari con la segreta speranza, ultima dea, di “fare” finalmente una “Italia unita” fino a quando la Camera, violentata ed aggredita nell'espletamento delle proprie funzioni subì, il 15 maggio 1848, lo scioglimento:

«La Camera dei deputati riunita nelle sue sedute preparatorie in Montoliveto, mentre era intenta a' suoi lavori ed all'adempimento del suo sacro mandato, vedendosi aggredita con inaudita infamia alla violenza delle armi regie nelle persone inviolabile de' suoi componenti, nella quali è la sovrana rappresentanza della nazione, protesta in faccia alla

<sup>75</sup> G. JETTI, *Cronache della Marsica...*, op. cit. Gli onorevoli abruzzesi facenti parte della Camera dei Deputati erano i seguenti: «Abruzzo Citeriore - Chieti: Horatii (de) Concezio; Meis (de) Angelo Camillo; Sigismondi Goffredo. Lanciano: Pugliese Domenico; Thomasi (de) Vincenzo; Turchi Marino. Vasto: Cardone Luigi; Spaventa Silvio. Abruzzo Ulteriore 2° - Aquila: Dragonetti Luigi; Giardini Gaetano; Pica Giuseppe. Sulmona: Dorotea Leinardo; Leopardi Pietro. Avezzano: Berardi Errico; Berardi Francesco per la rinunzia di Ferrante Antonio. Città-ducale: Tomassi Salvatore. Abruzzo Ulteriore 1° - Teramo: Castagna Michelangelo; Clemente Bellisario; Devicenzi Giuseppe. Penne: Blasiis (de) Francesco; Caesario (de) Domenico», in *Tornate della Camera de' Deputati del Parlamento Napoletano nella sessione 1848-1849 con tutti i progetti di Legge in essa presentati per Carlo Colletta*, Parte III, Stamperia dell'Iride, Napoli 1866, pp.152-153.

nazione medesima, innanzi all'Italia, l'opera del cui provvidenziale risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia a tutta l'Europa civile, oggi ridesta allo spirito della libertà, contro questo atto di cieco ed incorreggibile dispotismo, e dichiara ch'essa non sospende le sue sedute, se non perché costretta dalla forza brutale; ma lungi dall'abbandonare l'adempimento de' suoi solenni doveri, non fa che sciogliersi momentaneamente per riunirsi di nuovo dove ed appena potrà, affine di prendere quelle deliberazioni che sono reclamate dal diritto del popolo, dalla gravità della situazione e dai principi della conculcata umanità e dignità nazionale. Napoli, 15 Maggio 1848, in Montoliveto [...]»<sup>76</sup>.

Pertanto, nelle campagne abruzzesi, abilmente messo su dai reazionari, il popolo minacciava i "galantuomini", come avvenne alla fine del '700, e riprese a cantare a squarciagola gli inni sanfedisti: "Agliu sone de la grancasse, viva viva ju popolo basse... Agliu sone de ji violini, sempre morte ai Giacubbini".

Il giornalista, politico e scrittore Cletto Arrighi, pseudonimo di Carlo Righetti (1828-1906) nel volume "*I 450 ovvero i Deputati del presente e i Deputati dell'avvenire per una società di egregi uomini politici, letterari e giornalisti*" (Milano-Napoli 1865) tratteggia così la figura del Berardi:

«In verità siamo imbarazzati nel cercare ad ogni tratto qualche forma nuova onde rivestire cose che non variano mai. A quasi tutte le biografie dei deputati meridionali abbiamo fatto precedere le loro congiure, l'affiliazione alle diverse società segrete e per ultimo la loro condanna o all'esiglio o al carcere. Ad ogni modo però non sarebbe giusto che, per una semplice questione di forma, se avessi a tacere quello che i migliori patrioti hanno patito per la causa liberale. Noteremo dunque che anche il Berardi - che è di Aielli, piccolo villaggio dell'Abruzzo Ulteriore II - compromesso nella rivoluzione del 1820, venne dal governo borbonico confinato nel natio paesello per cinque anni. Stabilissi di poi a Napoli per professarvi l'avvocatura; ma avendo egli nel 1833 cospirato di bel nuovo contro i Borboni, fu carcerato in Santa Maria Apparente, insieme a parecchi altri liberali, e vi rimase un anno. Nel 1848 fu tra i coraggiosi che nella sala di Monte Oliveto protestarono energicamente contro il decreto che scioglieva la Camera; e un anno dopo, vedendo che ai patrioti non restava che scegliere il carcere o l'esilio, Berardi scelse quest'ultimo e si ridusse a Firenze. Ripatriato nel 1860, fu dal Collegio di Piscina, Circondario d'Avezzana [sic], mandato al Parlamento [...]».

<sup>76</sup> *Atti parlamentari della Camera dei Deputati*, Volume 10, Camera dei Deputati - Sessione del 1861, p. 22.

Dal *Dizionario Rosi*, a pag. 240 apprendiamo ancora:

«Berardi Enrico (n. ad Aielli - Aquila - m. 5-VI-1862), per avere nel 1820 preso parte alla rivoluzione fu condannato a restare confinato per cinque anni nel suo stesso paese. Terminata la pena, con un tesoro di energie raccolte nel silenzio forzato, si portò a Napoli a esercitarvi l'avvocatura. Naturalmente però, in quel terreno fervido di entusiasmi repressi, cospirò, e la polizia che vegliava lo rinchiuse, nel 1833, in Santa Maria Apparente, ove egli rimase per circa un anno. Per la fama di liberale acquistata a causa delle persecuzioni sofferte, nel 1848 fu eletto deputato alla Camera napoletana. Quando questa fu sciolta, protestò anch'egli fieramente, poi visto l'imperversare della reazione, prese la via dell'esilio e si ritirò con altri a Firenze, dove rimase fino alla caduta della monarchia borbonica. Nel 1861 fu al Collegio di Pescina eletto deputato, ma colpito poco dopo dalla morte, non potè rivelare le buone qualità d'uomo pubblico nella meritata carica [...]».

Enrico Berardi, dunque fu costretto, nel 1849, ad emigrare prima in Piemonte e poi a Firenze presso gli amici Pasquale Stanislao Mancini e Silvio Spaventa<sup>77</sup> aspettando tempi migliori.

Il 27 gennaio 1861 lo ritroviamo a Torino a far parte del Parlamento Italiano: fu eletto nel mandamento di Pescina con 333 voti su 702:

«Tornata del 26 febbraio 1861, Presidenza dell'avv. Zanolini, decano d'età [...]. Da ultimo ho l'onore di riferire sulla elezione del collegio di Pescina nella provincia dell'Abruzzo Ulteriore. Gli elettori iscritti sono 702; dei quali votarono 444. La grande maggioranza de' voti cadde sul Signor Enrico Berardi, il quale ne ebbe 333 contro i 56 dati al Signor Orazio Mattei; e 33 furono dispersi su 17 individui. Avendo pertanto il sig. Enrico Berardi conseguito più della metà dei voti degli intervenuti, e più del terzo dei voti degli iscritti, venne proclamato deputato del collegio di Pescina, ed io ho l'onore di proporvi, a nome dell'ufficio VI, la di lui convalidazione. (La Camera approva) [...]»<sup>78</sup>.

<sup>77</sup> G. JETTI, *Cronache della Marsica...*, op. cit.

<sup>78</sup> *Atti del Parlamento Italiano sessione del 1861, 1° periodo, dal 18 febbraio al 23 luglio*, seconda edizione riveduta da Giuseppe Galletti e Paolo Trompeo, Discussioni della Camera dei Deputati, Eredi Botta Tipografi della Camera dei Deputati, Torino 1861, p. 22.

Il Berardi prese parte attiva ai lavori parlamentari:

«[...] Tornata del 25 aprile 1861 [...] Berardi Enrico, relatore. Ho l'onore di proporvi l'approvazione, al nome del V Ufficio, della elezione del collegio di Domodossola. Questo collegio si compone di 1751 elettori. Se ne presentarono nel primo scrutinio 462, e furono distribuiti i voti fra l'ingegnere Belli Giovanni che ne ottenne 224, Belli cavaliere Carlo 142; gli altri andarono dispersi. Quindi di necessità si venne al ballottaggio. Nel secondo scrutinio se ne presentarono 638, ed i voti si ripartirono per 479 al signor Belli ingegnere Giovanni, e 152 al signor Belli cavaliere Carlo; nulli 7. Fu quindi proclamato dalla sezione centrale di Domodossola a deputato il signor Belli ingegnere Giovanni. Tutti gli atti della elezione sono fatti a seconda della legge e quindi, in nome del V ufficio, vi si propone la convalidazione. (La Camera approva) [...]»<sup>79</sup>;

«[...] Berardi Enrico, relatore. Ho l'onore di riferire sulle iterazioni elettorali del collegio di Atessa. Questo collegio si compone di tre sezioni, con elettori iscritti 549, dei quali 337 si presentarono al primo scrutinio. I voti si divisero nel modo seguente: il signor Spaventa Beltrando, ottenne voti 111, il signor Turchi Marino 147, il Signor Colapietra Erasmo voti 43; voti dispersi 36. Nessuno dei candidati avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, si addivenne alla votazione di ballottaggio, alla quale presero parte 339 elettori. In questa votazione il signor Spaventa Beltrando ebbe voti 261, il signor Turchi Marino voti 77. Per conseguenza il signor Spaventa Beltrando fu proclamato deputato. Le operazioni furono tutte regolari; non havvi che un reclamo non sottoscritto, di cui l'ufficio non credette dover riferire il contenuto, atteso che non possono essere ammessi quei reclami che non si ha il coraggio di sottoscrivere e di sostenere. Cira poi alla condizione d'impiegato o no, l'ufficio ha creduto di dover rimettere tutto alla Commissione incaricata dell'esame dei deputati impiegati. Propongo quindi, a nome del V ufficio si convalidi l'elezione del signor Spaventa Beltrando a deputato del collegio di Atessa. Presidente. Pongo ai voti la convalidazione di questa elezione, salvo poi alla Commissione incaricata dell'esame dei deputati impiegati. Mosca. Chiedo di parlare. Presidente. Parli. Mosca. Io non comprendo quale sia il soggetto su cui è chiamata la Camera a deliberare. Si dice di rimettere alla Commissione sugli impiegati di decidere, sibbene di riferire sulle qualità dell'eletto come impiegato o no. Berardi Enrico, relatore. Si tratterebbe solo di riferire per vedere dopo il sorteggio, poiché il signor Spaventa Beltrando si sa fin d'ora essere professore all'Università di Bologna, e nello stesso tempo è membro del Consiglio Superiore della pubblica istruzione. Queste due qualità non gli tolgono

<sup>79</sup> *Atti del Parlamento Italiano...*, p. 694.

l'eleggibilità; ma quanto al poter sedere nella Camera converrà vedere l'esito del sorteggio. Mosca. Va bene, si approva, salva l'estrazione a sorte. Presidente. Se non vi sono opposizioni, s'intende approvata l'elezione del signor Spaventa a deputato del collegio di Atesa. (La Camera approva) [...]»<sup>80</sup>.

Quando ormai tutti attendevano fiduciosi e pieni di speranza i frutti della sagace opera svolta dal nostro personaggio, ecco che la Morte inclemente lo rapiva il 4 dicembre 1862 (e non il 5 giugno come, erroneamente, riportano molti Autori), a soli 61 anni, privando così la Marsica di un suo autorevole ed illustre figlio. Nell'epigrafe elogiativa collocata nel Cimitero Monumentale di Poggioreale, si legge: «AD ENRICO BERARDI AVVOCATO UOMO ONESTO PADRE AFFETTUOSO AMICO VERO ESULE DIECI ANNI PER CAUSA DI LIBERTÀ DEPUTATO AL 48 AL NAPOLETANO AL 60 AL PARLAMENTO ITALIANO IL FIGLIO, LA MOGLIE, LA SORELLA INCONSOLABILE P. P. NACQUE IN AIELLI AL 1 GIUGNO 1801 MORÌ COL SORRISO DE GIUSTI AI 4 XBRE 1862»<sup>81</sup>.

### PANFILO TABASSI

Deputato al primo Parlamento Italiano  
(1803-1896)

Panfilo Tabassi, futuro deputato al primo Parlamento Italiano, Barone di Musellaro e Cantalupo, nacque a Celano l'undici novembre 1803, da Cristofano Tabassi Masciarelli e Donna Angela dei Marchesi Mazzara della città di Sulmona. Don Luigi Tomassetti dei Marchesi di Navelli fu il suo padrino di battesimo<sup>82</sup>.

Dal citato volume di Cletto Arrighi si legge:

«Panfilo Tabassi. Nacque in Celano, piccola città degli Abruzzi nel mezzogiorno d'Italia; i di lui genitori nulla omisero per la sua educazione ed istruzione; e coll'esempio loro gli insegnarono sin dall'infanzia ad amare la patria ed il prossimo. Con questi sentimenti succhiati col latte,

<sup>80</sup> *Atti del Parlamento Italiano...*, p. 837.

<sup>81</sup> Si ringrazia l'amico Mario Palermo di Aielli per la comunicazione e per il testo.

<sup>82</sup> Il nome era Panfilo, Andrea, Semplicio, Francesco, Antonio, Paolo, Maurizio, Masciarellino, come risulta nel "*Liber Baptizatorum*" dell'Archivio della Chiesa parrocchiale di S. Giovanni di Celano. Si ringrazia pubblicamente il parroco don Claudio Ranieri della gentilissima cortesia usata nei miei confronti.

allo scoppiare della rivoluzione militare di Monteforte nel 1820, benché in tenera età, prese parte a quegli avvenimenti politici secondando colle sue deboli forze i movimenti liberali, fra i quali si ascrisse; e lasciato il collegio di Aquila ove trovavasi, si arrolò come volontario neo Cacciatori a cavallo, dei quali allora il generale Guglielmo Pepe col colonnello Ricciardi intendevano organizzare un reggimento. Abbattuto dalle baionette austriache nel reame di Napoli il regime costituzionale, principiarono le persecuzioni, le sorveglianze del governo borbonico contro il Tabassi; persecuzioni che or più or meno molestarono - come vedremo - fino al sospirato risorgimento del 1859. Infatti il 23 luglio del 1828, il Tabassi denunciato per uno dei capi; ed emissario di società segrete e di cospirazioni venne arrestato con parecchi dei migliori e distinti concittadini celanesi. Dopo circa tre mesi trattenuto nelle carceri di Aquila, fu con tutti gli altri tradotto in Napoli, e sepolto in quelle famose segrete delle prigioni di santa Maria Apparente, ed ivi assoggettato alla torutra, e ad ogni specie di sevizie del ben noto e famigerato commissario di polizia Gennaro Cioffi. Dopo più di tre mesi di questo martirio, venne rinchiuso in prigione. Benché dichiarato non reo per mancanza si prove, il ministro di polizia Intonti lo ritenne ancora in carcere per molto tempo; finalmente fu spedito in patria con domicilio forzoso. Nel 1841 venne il Tabassi novellamente arrestato; ma per breve tempo. Nel 1848, come è ben naturale prese parte attiva a quei movimenti, adempiendo parecchie incombenze pubbliche affidategli. Ma strozzato pure allora il regime costituzionale del famoso 15 maggio, Tabassi dopo qualche tempo trasferì il suo domicilio in Napoli. Nel 1860 tornava in patria per esaminare lo spirito pubblico di quelle contrade, e delle altre che doveva percorrere, con incarico di dirigerlo ed esporlo a pronunziarsi per l'unità d'Italia; quando nel giorno 11 ottobre scoppiava la reazione in Avezzano, capoluogo del circondario, che si diffondeva in Celano ed in altri paesi vicini per l'approssimarsi delle orde brigantesche, forti di circa cinque mila armati, comandati dal Lagrange, che irrompendo per la valle di Roveto, doveva ricongiungersi in Aquila colla colonna comandata dal generale Scotti, contemporaneamente fatto partire da Gaeta dal Borbone, progetto che andò subito fallito, perché Cialdini sconfisse completamente lo Scotti ad Isernia. Tabassi tentò di soffocare la reazione in Celano, Oppoendosi ai primi moti degli insorti, e volendo occupare l'ingresso del corpo di Guardia Nazionale rimasto deserto, impedì solo ed inerme per qualche tempo che vi penetrassero i briganti, e si impossessassero delle armi. Ma infine alla sempre crescente moltitudine, ed alla violenza fu forza cedere in fine; ma la lunga resistenza del Tabassi, con tanto pericolo della sua vita, salvò parecchi liberali che ebbero in quel frattempo agio di metterla in salvo fuggendo, perché appena prese le armi dal Corpo di guardia i briganti aggredirono le case dei medesimi. Reso arduo da questo primo caso nel quale egli si vide rispettato nella persona da

quella imbaldanzita plebaglia, impavido accorse ovunque erano minacciate le sostanze o le vite dei cittadini, e con preghiere e con minaccie gli venne fatto di rendere meno tristi le conseguenze di quella bestiale reazione. Morto Enrico Berardi. Il Collegio di Pessina [sic] mancava di chi lo rappresentasse al Parlamento; con vocatosi esso il 1° marzo 1863, nominava a quel posto il Tabassi a maggioranza assoluta di voti. Il suo nome non figura tra gli assenti, o tra quelli in congedo nelle lunghe e faticose sessioni parlamentari. Assiduo negli ufficii si è adoperato pel sollecito disbrigo degli affari. Non abituato agli usi parlamentari ed alla pubblica discussione, raramente la sua voce si è sentita nel recinto del Parlamento, ma solo in qualche circostanza, come fra le altre, nella discussione del progetto circa la riforma della rete ferroviaria italiana, sostenendo che non solo per giustizia, ma ple decoro e dignità del Parlamento non si dovevano sopprimere o tratti di Coasa e di Forca-Caraso [sic], fra Solmona e Celano, perché due volte solennemente discussi, ed approvati dal Parlamento e dal Senato e sanciti da regii decreti. Votò sempre con indipendenza a seconda del suo convincimento; votò per l'abolizione della pena di morte. Fu tra gli 80 Napoletani che sottoscrissero sul trasferimento della capitale. Votò insomma sempre a seconda gli sembrò più utile. Di lui così scrisse il Nomade di Napoli: "...inviso al governo borbonico, da cui patì il carcere politico, quando il trionfo della causa era assai lontano, è persona di provata fede liberale, costituzionale; è finalmente un onest'uomo" [...]<sup>83</sup>»

Panfilo Tabassi fu eletto deputato, come abbiamo visto, nella VIII legislatura, nel collegio di Pescina:

«[...] Morto Berardi una votazione parziale, annullata dalla Camera, mostrò la leggera preponderanza, il 14 dicembre 1862, di Vincenzo Masciarelli, capitano della guardia nazionale di Tagliacozzo; invece il 1° marzo 1863, il governativo barone Panfilo Tabassi, di Celano, attendibile nel 1849, ebbe il mandato da 241 elettori, contro i 97 del Mattesi. La prima legislatura impostò il problema della strada ferrata Ceprano-Pescara che la legge 21 agosto 1862, appoggiata da una petizione del municipio avezzanese, approvava per la Valle Roveto ed Avezzano. Tornata sull'argomento, la Camera respinse un emendamento del Tabassi contrario a modifiche, e l'11 aprile 1865 impegnò il governo a presentare, entro l'anno, un progetto di legge per la costruzione delle ferrovie Terni-Avezzano ed Avezzano-Ceprano [...]»<sup>84</sup>.

<sup>83</sup> *I 450 ovvero i Deputati del presente...*, op. cit., Volume IV.

<sup>84</sup> G. JETTI, *Cronache della Marsica...*, op. cit.

Egli si candidò ancora nel medesimo collegio, nella IX, X e XI legislatura, senza però essere mai più eletto. Fu eletto Consigliere provinciale dell'Aquila (1862-1869), Segretario del Comitato provinciale dell'Aquila e membro supplente di leva provinciale.

La morte lo colse a Celano, alla veneranda età di 92 anni, il 20 ottobre 1896<sup>85</sup>.

Piace chiudere il presente articolo ripotando la descrizione che di questa famiglia fece, nel 1843, il grande artista (pittore, scrittore, musicista e ornitologo) Edward Lear (1812-1888):

«30 agosto 1843 [...]. Nel pomeriggio, da Avezzano mi sono affrettato ad andare a piedi a Celano, un luogo che ero impaziente di visitare; il sottintendente del Distretto, don Romeo Indelicato (nome strano, come ognuno può capire) mi ha gentilmente fornito una lettera per una delle principali famiglie della città, i Tabassi [...]. I Tabassi sono originari di Sulmona e, come si legge in vecchi libri (Pacichelli, III, 9), appartengono a una delle famiglie più antiche di quella città. Hanno proprietà sparse negli Abruzzi; il fratello maggiore, il barone Tabassi, risiede a Chieti; Stefano sta a Pescara; Francesco ha una bella casa a Sulmona e Panfilo vive a Celano assieme a due sorelle nubili; una terza sorella è monaca. Ho trascorso quattro giorni a Celano; don Francesco e don Panfilo, donna Costanza e donna Felicetta abitavano allora nella casa di famiglia. Queste buone persone hanno cercato in ogni modo di favorirmi e di prestarmi assistenza, ma mi hanno lasciato libero di fare come mi piaceva riguardo alle mie occupazioni fuori casa. Alla sera, alcune persone della città venivano in casa e si divertivano a guardare i miei disegni, in cui riconoscevano proprie case e quelle di altri, ecc. Eravamo seduti a cena nella prima sera del mio arrivo, quando mi sono sentito improvvisamente spingere avanti la sedia, finché il mio naso ha quasi toccato il tavolo. Ho pensato: sarà un nuovo modo escogitato dal domestico che sta dietro per sistemare ciascun invitato nel posto adatto; ma subito dopo tutta la famiglia si è alzata in piedi e alcune persone eccitate sono entrate correndo nella stanza gridando: “Terremoto!” [...] La famiglia Tabassi viveva agiatamente ma senza ostentazione; le camere del loro palazzo erano confortevoli per una residenza italiana [...]. 31 agosto 1842 [...] Don Panfilo mi ha condotto all'interno del castello, un edificio aristocratico; vi sono archi di porta lavorati a rilievo e finestre, cortile, cappella in splendido e robusto stile baronale, ma negletti e in decadenza. Abbiamo anche visto sotto la città un convento che ha un buon quadro [...]. Alle dodici, poiché ci eravamo alzati alle quattro, abbiamo mangiato una buona minestra, merlani freschi, cappone bolli-

<sup>85</sup> ARCHIVIO PARROCCHIALE CHIESA SAN GIOVANNI, Celano.

to, fette di prosciutto crudo e salsicce di Bologna, tanti macaroni, carne di vitello in umido, piccione arrostito, pere, prugne e meloni con grande soddisfazione, tale era la qualità dei loro pranzi soliti [...]. 1° 2 e 3 settembre 1843 [...] Durante i giorni di digiuno, queste brave persone e semplici sono state angustiate perché non potevo mangiare la carne, benché io le abbia rassicurate che non ci facevo caso; il che non era vero, perché ho in odio il mangiare i granchi, abramidi, barbi, e rane. Allora c'è stata la novità delle pere cotte e delle patate cucinate in cinquanta modi! [...]. Ricorderò sempre le ventiquattro ore trascosse a Celano con grande piacere [...]. 4 settembre 1843 [...] Al sorgere del sole ho lasciato i miei amici e mi sono messo sulla strada da Celano a San Benedetto (Cramer, I, 238 Sir R. C. Hoare, I, 359). Papa Bonifacio VIII [sic! S'intende papa Bonifacio IV] nacque a San Benedetto (secondo Martelli, Antichità di Sicoli, II, 25), un paesino presso il sito dell'antica Marruvium [...]. 5 settembre 1843. Ero ansioso di giungere a Pescina per la notte [...]. Pescina è una cittadina di tremila abitanti, situata stranamente sulla parete di un burrone o gola attraverso cui il piccolo fiume Giovenco scorre verso il lago. Le sue case sono come accatastate le une sulle altre in modo particolare e nella maggior parte hanno la piccionaia (i piccioni allevati a Pescina sono assai numerosi; il letame delle piccionaie è usato come concime per la canapa, e costa quindici carlini al sacco). Un castello diroccato fa da coronamento all'intero panorama (Tav. XXI). Appena arrivato, sono andato da don Stefano Tabassi, persona gentile e colta, che vive nel palazzo Tomassetti, ai piedi della città; ivi, come al solito, c'è un labirinto di stanze, tappezzate con arazzi sbiaditi e con tele rosse, e adorne di ritratti *ad infinitum*. Due giovani abati, suoi nipoti, mi hanno accompagnato a vedere le curiosità di Pescina, la casa in cui il 14 luglio 1602 (Gualdo, Hist. Del Minist. Del Card. Mazarin) nacque il Cardinal Mazzarino, il cui padre era governatore della città [...]. Don Serafino de' Tabassi ammannisce ottimi pranzi e i suoi vini sono amabili; conversare con lui è un piacere e le ore di società e quelle di cena sono trascorse piacevolmente. La spontanea e cortese ospitalità di questa gente non può mai essere apprezzata abbastanza [...]»<sup>86</sup>.

Il Tabassi fu dunque una figura di primissimo piano non soltanto nel panorama socio-politico e culturale della sub-regione marsicana e per questo meriterebbe di essere ricordato nella sua terra d'origine.

<sup>86</sup> E. LEAR, *Viaggio attraverso l'Abruzzo pittoresco*, a cura di Illo Di Iorio, Libreria Editrice Antonio Di Cioccio, Sulmona 1988, pp. 80-88.

**GEREMIA D'AMORE FRACASSI**  
(1809-1897)

L'undici agosto 1809 Francesco Saverio Geremia D'Amore Fracassi nacque a Cerchio, da Venanzio e da Rachele Fracassi.

Di questo personaggio abbiamo varie notizie sparse che comunque riescono a farci capire il suo forte attaccamento prima al re delle Due Sicilie e poi alla nuova casa regnante dei Savoia. Non a caso egli era, insieme ad un altro personaggio cerchiese che al momento non sappiamo chi fosse, Guardia d'onore del re, come si evince dalle varie deliberazioni del Decurionato del Comune di Cerchio (1838-1851), delle quali si riportano qui di seguito gli stralci:

«[...] [23 dicembre 1847] Signori Decurioni nella lettura che io vi fo dare per mezzo del Segretario tanto nel ricorso che del provvedimento descritto in margine voi conoscete che mai per volontà de' miseri ma per intrigo si è voluta tacciare la nostra amministrazione di oscitanza irreligiosa per le disgrazie amare avvenute. Voi conoscete che non appena verificatosi il disastro in presenza vostra mi diressi con supplica commovente direttamente al nostro Sovrano (D. G.), insistei alla vostra presenza di spedire direttamente in Napoli le due Guardie d'onore del nostro Comune, non ci riuscì e voi ne conoscete il perché [...]».

«[...] L'anno 1849 il dì 15 luglio in Cerchio. Riunito il Decurionato il Decurione D. Geremia d'Amore Fracassi propone qual presidente del Decurionato essendoci noi qui sottoscritti Decurioni riuniti in forza dell'invito in ischito fattoci dal Sindaco che presendandoci or ora ci ha fatto osservare un numerat'ufficio del Signor Sotto Intendente del Distretto di Avezzano ordinante al Sindaco medesimo lo invio in quel capo luogo di una quantità di foraggio pel mantenimento de cavalli delle Reali Truppe ivi esistenti avendo noi opinato di formare una deputazione con l'incarico di verificare la quantità di foraggio che ciascun proprietario nel nostro comune potrà somministrare e di redigerne un imparziale notamento per indi farne la debita requisizione e nell'incominciare a redigersi tale annotamento col descriversi il padre di esso Sindaco come maggiore possidente di fieno ed unico possessore di paglia esuberata alla passata stagione avete visto levato in piedi senza motivo lo stesso Sindaco eruttando che l'incaricato era lui, che lui aveva forbici e panno in mano, ed abbandonandoci minaccioso andarsene via; posto ciò io son di avviso di non sciogliere la presente seduta decurionale, proseguire la nostra incominciata operazione per accorrere senza ritardo alcuno alla necessari sovvenzione pel mantenimento dei cavalli dell'adorato nostro Sovrano che Iddio sempre felicitì, e per lo quale dobbiamo esse-

re pronti a sacrificare il nostro avere e la vita medesima. Il Decurionato senz'arrestarsi a qualunque siano le perverse mire del Sindaco le quali tendono unicamente a vendette particolari; considerato l'obbligo che ci chiama a sviscerarsi per servire l'Adorato Nostro Sovrano che Iddio felicità. Considerando che il Sindaco diretto da D. Lorenzo d'Amore suo padre cerca ingiustamente calpestare l'intero Decurionato col renderlo colpevole di ogni menomo ritardo per l'adempimento in parola, e mentre egli stesso, né stà tergiversando l'esecuzione, e si occupa invece a tutto potere come scolorire l'attaccamento del Decurionato, e la innata devozione che questo professa al Rè Nostro Signore in unione dell'intera popolazione che in ogni incontro si è sempre contro distinta. All'unanimità quindi il medesimo Decurionato delibera redigersi una nota dei proprietari possessori di fieno, e di spedirsi loro con appositi biglietti la requisizione a nome di questo corpo Decurionale, e rimettersi pel canale del provvisorio presidente l'annotamento de' proprietari requisiti al Signor Sotto Intendente del Distretto, cui sarà noto la volontà decisa dai Decurioni di rinunciare alla carica, e la protesta di non più sentire inviti Decurionali sotto l'esercizio dell'attuale Sindaco predominato dal suo padre, il quale con la sua prepotenza vol'esigere che ogni cosa venghi fatta a suo modo. In fine il Decurionato intero prega il Signor Sotto Intendente fare a nome suo, e dell'intera popolazione a quel Signor Generale rimostranze di attaccamento, fedeltà, ed obbedienza al Rè Nostro Signore (D. G.) ed a chi lo rappresenta. La presente seduta si continuerà. Il Decurione Presidente Geremia d'Amore Fracassi. I Decurioni Francesco Iacobacci, Pietro Costanzi, Salvatore d'Amore, Giovanni Colantonio, Raffaele Macchiusi, Angelo Carusoni Segretario».

«L'anno 1849 il dì 16 luglio in Cerchio. In continuazione della seduta decurionale di jeri il Decurione D. Geremia d'Amore Fracassi propone: Signori ieri incominciammo l'operazione dell'annotamento de' migliori proprietari che potevano più prestamente portare in Avezzano una quantità di foraggio per quella cavalleria Reale, oggi mi preme che la sua nostra operazione prosiegui, ed ognuno s'impegni con zelo ed alacrità ricordare ai manchevoli notificati jeri onde uniti a quelli che saranno oggi requisiti accorrino con quella quantità loro segnata in quel capoluogo di distretto onde non manchi a quelle Reali Milizie quel poco che questa nostra povera popolazione può con tutto cuore contribuire. Il Decurionato che fin da jeri incominciò a giojure nel doversi occupare ad un servizio riguardante il Rè Nostro Signore e le Reali Truppe con tutto zelo ed impegno proseguendo l'operazione jeri incominciata ad unanimità forma la finale nota che annettendola a questa Deliberazione al quale farà conoscere col suo rapporto, che questo Decurionato per dimostrare quale sia l'impegno nel procurare il vantaggio di questo Comune, e quale l'amore nel impiegarsi nel servizio di cose riguardan-

ti il Rè Nostro Signore ha oggi voluto finalizzare l'operazione di un comando superiore, e che con più amore lo proseguirà qualora venghi ad esso dal Signor Sotto o da altro direttamente ordinato, e che intanto persista nell'idee manifestate con la deliberazione di jeri, e con l'atto di rinunziatione rincesso a solo fine di non incontrare compromissioni per intrico. In fine lo stesso Decurionato rinnova al Signor Sotto Intedene le sudette preghiere perché facci giungere in nome suo e dell'intiera popolazione quei sentimenti di sudditanza, fedeltà, ed obbedienza al Rè Nostro Signore.

Il Decurione anziano Presidente della Decuria Geremia d'Amore Fracassi. I Decurioni Francesco Iacobacci, Salvatore d'Amore, Pietro Costanzi [...].».

«Nella seduta de' 12 gennaio 1850, straordinaria. Signori, solleciti, unanime, sento gridare ovunque io volga l'orecchio: E perché? Perché le nostre preci, le nostre suppliche giuncano a piè del Trono del nostro Padre, del nostro Re onde ci ritolga dai pericoli gravissimi tra quali siamo stati sinora gittati; e voi ricorderete certamente che dal 27 gennaio 1848 la Religione, l'onore, i beni, la vita mai sono stati sicuri per le perverse mire di coloro che l'ordine sociale cercavano distruggere abusando del nome costituzione. E potremo render omaggi a questo nome che sinora ci à negato soccorso, pietà, giustizia? Credo che no. Anzi son certo che con me, con la popolazione, con Regno intero griderete pur voi si abolisca, si abolisca. Facciamo dunque che gli ultimi noi non siamo a far giungere a pie' del Trono dell'augusto Nostro Rè Ferdinando 2° le grida supplichevoli che da per ogni dove volgendo il piede tendendo l'orecchio si odono e dimandano si tolga e metta nel nulla lo Statuto Costituzionale del 10 febbraio 1848; che i sudditi non amano che riavere il loro legittimo ed assoluto Re Ferdinando 2°, che il reggime torni assoluto nelle mani di chi non da Re ma da pietoissimo ed amorevolissimo padre à sempre trattato o suoi sudditi. Ed oh! quanta gioja in me già sento per la sicurezza che le Signorie loro accogliendo con alacrità questo mio progetto si sentiran chiamati da un sacro dovere a ripetere quelle parole che su labro fioriscono a quanti sono gli abitanti del regno, che con desiderio universale, con una voce sola àn implorato ed implorano una tanto sospirata grazia Sovrana. Il Decurionato per parte ancora dell'intiera popolazione che per i secoli passati sempre devota alla Reale dinastia regnante, in particolar modo... nell'amare il loro assoluto Re nella Sacra dell'impareggiabile Ferdinando 2°, non può gioire, nel ricevere un sì sacro invito nel sentire una tanto nobile, inapprezzabile interessante proposta. Che facendo perciò plauso alle graziose suppliche del Clero, delle autorità degli abitanti di ogni ceto e classe non può fare a meno di associare i suoi sentimenti. Se ricordanze tristi si leggono nelle istorie, non uguagliano certo le critiche vicende dal 10 febbraio 1848 in

poi, le quali senza che si descrivono ognuno le à pel timore incancellabili scolpite nel petto, vicende che per l'opra di pochi faziosi esaltati à tenuto aggitato lo spirito del padre e del figlio, dello sposo e della sposa, del giovane e del vecchio, della vergine e della vedova facendo prevedere tristissimo futuro ma or che tali prevegenze mercè l'instancabile zelo, coraggio e inalterabile costanza del nostro Re Ferdinando 2° son riuscite vane, per lo che ogni core dal seno balza, or che la pace e par che siasi riacquistata, or che la causa si è decisa pel giusto, vorremo noi seguitare a ritenere tra i nostri vocaboli ancor quello di costituzione? No, si cancelli in ogni dove simil parola, e fiorisca invece sul labro d'ognuno un'eviva al nostro Re legittimo ed assoluto Ferdinando 2° a cui ben si addice l'assoluto reggime, perché non come Re, ma qual padre il più amoroso, il più pietoso tratta i suoi abbenche conoscenti sudditi. Accettate perciò o Sire, questi nostri innati sentimenti, accoglieli a pie' del nostro Augusto Trono le nostre suppliche ed aggraziateci, perche non altrimenti potrete far contenti, non solo noi e questa popolazione, ma il Regno tutto; gittati un velo sul passato ed aggraziateci e sarà quest'atto sempre mai memorabile, sarà dalle Storie copiato a memoria dei posterì e non portano questi non dire beati coloro che ebbero un sì clemente Re; e sarà a Noi presenti oggetto di continua preghiera a Dio perchè felicitì un tanto nostro benevole Sovrano, ed accresca ad esso alla sua augusta consorte ed all'intera sua Reale famiglia immemorabile anni di salute. Si è tanto deliberato e firmato.

Il Sindaco. I Decurioni Geremia d'Amore Fracassi, Francesco Iacobacci, Silvestro d'Amore, Raffaele Macchiusi, Emidio Ciofani, Francesco Tuccieri Cimini, Pietro Costanzi, Angelo Carusoni Segretario».

Altre notizie su Geremia d'Amore possono essere attinte dai citati libri dei conti della famiglia d'Amore Fracassi:

«18 novembre [1856] [...]. Si è spedito Giuseppe della Pecorara in Goriano Valli per mandare a prendere taluni oggetti di Guardia d'Onore che servono a Geremia per la visita in Avezzano [...] - 21 novembre D. Peppino Sardi di Solmona incaricato a fare la visita delle Guardie d'Onore in Avezzano, perchè invitato da noi, e per conseguenza nella supposizione che possa passar per qui, si è preso del bel pesce a Lochitto, per il quale si è speso [...] si son fatte trovar le ova [...] - 25 novembre. D. Geremia per l'andata in Avezzano in occasione della rivista delle Guardie d'Onore ha speso carlini sette [...].

7 marzo [1857] per mezzo di Francesco dell'Orto andato in S. Benedetto si è comprata una decina di tinghe in libbre venti, per mandarle in Solmona a D. Peppino Sardi. Giuseppe della Pecorara è stato spedito in Solmona per riprendere talune commissioni colà, quanto per portare il pesce a D. Peppino Sardi, con il tasco di Guardia d'Onore di D.

Geremia, con le spilline, e fiocchi che debbono raccomandarsi a norma dell'ultimo modello, e per istrada si sono dati allo stesso Giuseppe carlini quattro [...] - 10 maggio. Per lettera di D. Giuseppe Sardi di Solmona sono stati pagati a D. Geremia docati dodici per l'accomodo degl'oggetti da Guardia d'Onore, come scaccò, spilline, lacci e pima [...] - 17 maggio. Si è spedito custode Di Natale a Scanno, con lettera di D. Benedetto, per chiamare il fabbricatore mastro Pasquale Piscitelli; e da Scanno deve passare per Solmona, onde riprendere la scattola contenente gl'oggetti di Guardia d'Onore, che D. Giuseppe Sardi manda a D. Geremia, e per le spese di viaggio sono stati dati allo stesso custode carlini otto [...].»

Geremia d'Amore fu anche presidente della Congregazione della Carità di Cerchio:

«[...] L'anno 1866 il dì 2 novembre nel Comune di Cerchio. Riunitasi la Congregazione di Carità nella solita Sala delle Adunanze composta dal Presidente Sig. d'Amore Fracassi Geremia, e dei membri Signori Cipriani Emidio, Continenza Alfonso, Amore Achille, e Cimini Francesco. Il Presidente ha fatta la seguente proposta. In esultanza del prossimo lieto giorno 4 novembre, in cui al Regno d'Italia si vedranno annesse le provincie della bella gioja di Venezia, e Mantova; ed in atesto del gaudio universale in cui una sarà la parola che ripeteranno le popolazioni tutte l'Italia è fatta, si conviene che a carico di queste opere pie si assegni una dotazione a beneficio di una zitella povera del Comune, che verrà designata da analogo sorteggio; quindi s'invita la Congregazione a deliberare l'occorrente. La Congregazione intesa la soprascritta proposta; considerato che le Opere Pie di questo Comune ben volentieri debbono dare il suo attestato per avvenimento di lieto, che indelebile rimarrà nella Storia del risorgimento italiano; delibera accordarsi a beneficio di una zitella povera di questo Comune una dote di lire ottantacinque. Tutte le zitelle povere saranno allistate a cura della Giunta Municipale, che all'oggetto rimane incaricata per l'esecuzione del sorteggio. Tale spesa sarà desunta dall'Articolo delle elemosine sul bilancio del corrente esercizio. Letto, si è confermato e sottoscritto. Il Presidente la Carità, Geremia d'Amore Fracassi. I membri Emidio Cipriani, Anfonso Continenza, Achille d'Amore, Francesco Cimini pel Segretario impedito il Segretario Comunale Antonio Cimini [...].»

Dunque, "Il Gattopardo" *docet*: anch'egli si adeguò, con tutta la sua famiglia, al nuovo Regno Sabauda; anche suo fratello Giuseppe, come vedremo oltre, svolse l'attività di Sindaco del Comune di Cerchio dal 1861 al 6 agosto 1872.

Geremia d'Amore morì a Cerchio il 18 novembre 1897. Alcuni anni prima, il 17 gennaio 1889, scrisse un testamento olografo attraverso il quale nominava e costituiva suo erede universale e particolare il nipote Antonio d'Amore Fracassi:

«Col presente testamento olografo da me scritto, datato, e sottoscritto, nomino, e costituisco mio erede universale, e particolare il mio diletto nipote Antonio figlio del fu mio fratello Giuseppe. Lego a mio nipote Venanzio, altro figlio del fu mio fratello Giuseppe, la quarta parte dei beni miei rustici in usufrutto sua vita naturale durante, dopo la sua morte l'usufrutto si riunirà con la proprietà a mio nipote Antonio. Voglio che Antonio abbia la facoltà di assegnare la detta quarta parte da avere Venanzio la giusta quantità dell'usufrutto. Lego a mia cognata Donna Angiola Maria la quarta parte dei miei beni rustici un usufrutto sua vita naturale durante, dopo la sua morte l'usufrutto si riunirà con la proprietà a mio nipote Antonio. Voglio che Antonio abbia la facoltà di assegnare la detta quarta parte da avere la suindicata Donna Angiola Maria la giusta quantità dello usufrutto. Lego a ciascuna delle mie dilette nipoti, Rachele, Teresina, ed Annina la somma di lire ottomila, che sarà ad ognuna di loro sborsata dal mio erede sunnominato; in mancanza del contante dare i beni rustici in apprezzo. Raccomando al mio erede, ed ai usufruttuarii di mantenere il lustro, ed il decoro della famiglia, come in passato. Annullo ogni altro testamento precedente. Impongo al mio erede di farmi i funerali convenienti alla posizione civile, non che di farmi celebrare a piacimento suo le messe piane in ogni anno per pietà, e ricordo dell'anima mia. È questa l'ultima mia volontà. Cerchio 17 gennaio 1889. Geremia d'Amore Fracassi»<sup>87</sup>.

### **GIUSEPPE D'AMORE FRACASSI** (1815-1872)

Giuseppe Antonio d'Amore Fracassi, ultimogenito di otto figli, nacque a Cerchio il 10 ottobre 1815, da Venanzio e da Rachele Fracassi.

Nel 1848 fu eletto alla carica di Comandante della Guardia Nazionale di Cerchio<sup>88</sup>.

<sup>87</sup> Tratto dalla fotocopia del documento originale conservato presso Archivio privato.

<sup>88</sup> ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, *Gran Corte Criminale, Processi, III serie*, b. 294. Nella deliberazione decurionale del 23 aprile 1848, tratta dal *Registro del Decurionato del Comune di Cerchio* (anni 1838-1851, in Archivio Comunale di Cerchio), leggiamo: «[...] il Sindaco à fatto la seguente proposta. Signori, dovendosi divenire domenica all'elezione degli ufficiali per la Guardia Nazionale di questo Comune e dovendosi

Il 30 aprile 1855 si unì in matrimonio con la ventitreenne Angela Maria dei Baroni Pietropaoli di Goriano Valli (11 aprile 1832-Cerchio, 3 gennaio 1915).

Fu eletto sindaco nel 1861-65 e dal 1869 al 6 agosto 1872, data della sua improvvisa morte.

Durante la reazione filo-borbonica del 1860 fu accusato dal Sindaco di Cerchio, Benedetto d'Amore come "movente", assieme ai suoi fratelli Geremia e Pasquale, ed altri cittadini di Cerchio<sup>89</sup> dalle quali accuse furono poi scagionati.

Troviamo narrati i fatti di questa vicenda anche nei libri dei conti della famiglia d'Amore Fracassi:

«[...] 5 giugno [1861] D. Benedetto d'Amore, nella qualità di Sindaco, avendo accusati noi tutti, in unione di D. Antonio d'Amore e con tutti gli altri proprietarj di Cerchio, si è istruito il corrispondente processo dal Giudice di Pescina, e rimesso alla Gran Corte Criminale. Quindi nel fine di farsi osservare il detto processo, onde basare la necessaria difesa si è scritto di proposito a D. Giustino Mariani, e si è spedito in Aquila Giuseppe la Pecorara; e perché questi deve sicuramente trattarsi diversi giorni, per dar comodo a D. Giustino di osservare, parlare, e risolvere l'occorrente, così, gli si è data una piastra per far fronte a tutte le spese di permanenza 1.20 [...]. - 16 giugno [...] Essendo in arresto D. Niccola Tuccieri, è venuta a dire la messa D. Niccola Ciotti [...]. - 17 giugno. Con Geremia, e D. Antonio d'Amore, siamo andati in Avezzano con le rispettive carrozze, per difenderci dalle accuse calunniose con cui siamo stati processati per rapporto del Sindaco Benedetto d'Amore [...]. - 18 giugno [...] Essendosi tornato a spedire in Aquila presso D. Giustino Mariani, onde osservare la difesa che ci conviene presso la Gran Corte Criminale per la processura di Cerchio, in cui siamo anche noi annoverati dal Sindaco, così per mano di D. Geremia si son dati

dalle Signorie Loro divenire alla delegazione di due decurioni che debbono assistere a detta elezione, Le prego perciò divenirvi, giusta il decreto de' 19 aprile 1848. I Decurioni intesa la soprascritta proposta, visti il decreto, ad unanimità deliberano che i Signori Venanzo Cipriani ed Antonio Tuccieri, assumino la carica di Decurioni assistenti allo scrutinio per l'elezione degli uffiziali alla Guardia Nazionale di Cerchio. Inoltre destinano che i Signori Padre Eugenio da Caporciano cappuccino ed il di lui Guardiano assistino all'adunanza per scrivere i polizzini a chi non sa scrivere. Il Sindaco Antonio d'Amore, i Decurioni Raffaele Macchiusi, Antonio Tuccieri, Francesco Tuccieri Cimini, Antonio Cipriani, Giovanni Colantonio, Domenico Antonio d'Amore illiterato, Angelo Carusoni Segretario [...]». Purtroppo, in questa deliberazione e nelle altre successive non vengono citati i nomi degli uffiziali eletti.

<sup>89</sup> ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, *Gran Corte Criminale, Processi, III serie*, b. 294.

dodici carlini a Giuseppe la Pecorara, nel fine di potersi colà trattenere per tutto quel tempo che sia necessario a formare il comodo di D. Giustino che tutto deve osservare 1.20 [...]. - 4 luglio. Per favore di essere avvertiti per tutto l'occorrente intorno alla nostra processura di tutti noi, e di D. Antonio d'Amore procacciata con rapporto del Sindaco, si sono regalati docati diciotto, de' quali per noi 9.00 [...]]<sup>90</sup>.

Dalla testimonianza del proprietario Lorenzo Ciofani del fu Nicola, tra le altre cose sappiamo che «[...] D. Giuseppe d'Amore [Fracassi] nel 1848 fu Capitano della Guardia nazionale, e nel passato Governo non fu prescelto ad alcuna carica, come anche i fratelli D. Pasquale, e D. Geremia, anzi si diceva, che fossero sorvegliati dalla Polizia [...]»<sup>91</sup>.

L'otto ottobre 1860, Giuseppe d'Amore Fracassi dovette subire un'estorsione insieme al proprietario Antonio D'Amore ed all'arciprete D. Pietrantonio Carusoni, da parte di una banda armata al comando del reazionario Giacomo Giorgi<sup>92</sup>:

«[...] Di tre estorsioni di ducatj 1.000, di un cavallo del valore di ducatj 60 e di quattro some di grano del valore di ducatj 32 pari a lire 4640:88 a danno del Sig. Antonio D'Amore, un'altra di ducatj 100 e tre some di grano del valore di ducatj 24 pari a lire 536.99 a danno di Giuseppe D'Amore [Fracassi] e di una soma di grano del valore di ducatj 8 pari a lire 34 a danno dell'Arciprete Pietrantonio Carusoni [...]»<sup>93</sup>.

Dal *Libro di Esito* della famiglia D'Amore Fracassi, conservato nel Museo Civico di Cerchio, si ricavano i particolari più dettagliati di quell'estorsione che, secondo quando afferma l'estensore di tali puntuali registrazioni, Giuseppe d'Amore Fracassi, ebbe luogo il 29 ottobre 1860:

«[...] 29 Ottobre [1860] [...] Sorpresi, ed arrestati da Giacomo Giorgio nella qualità di Sottintendente di Avezzano, accompagnato da un'Ufficiale di Gendarmeria a Cavallo, alla testa di trenta Gendarmi di Cavalteria, ed obbligati, con minacce, ed arresto a cacciar danaro per impre-

<sup>90</sup> F. AMICONI, *I conti quotidiani di una potente famiglia marsicana nella seconda metà dell'Ottocento. Un anno con i d'Amore Fracassi (1860-1861)*, Quaderni del Museo Civico di Cerchio, n. 70, Anno IX, 2006.

<sup>91</sup> ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, *Gran Corte Criminale, Processi, III serie*, b. 294.

<sup>92</sup> ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, *Corte d'Appello, Sezione d'Accusa*, b. 19. Vedi anche G. DE BLASIS, *Sulle tracce di Giacomo Giorgi*, Plectica, Salerno 2004.

<sup>93</sup> ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, *Corte d'Appello, Sezione d'Accusa*, b. 19.

stato necessario al mantenimento delle Reali Truppe, si sono sborzati docati cento in danaro, con l'obbligo di dover dare pure sei salme di grano, delle quali salme tre si sono mandate oggi in Avezzano, per mezzo di Francesco del Massaro, e del mulattiere Giovan Felice Santarelli, e le rimanenti tre salme si manderanno domani. Per tornar con maggior comodo in Avezzano tanto il Sottintendente, che l'Ufficiale di Gendarmeria, si han portata la nostra carrozza [...]»<sup>94</sup>.

Nel Museo Civico di Cerchio si conserva un calice d'argento recante la seguente scritta: «Donato da Don Giuseppe d'Amore Fracassi a devozione della Vergine Santissima delle Grazie». Il prezioso reperto è stato donato al Museo nell'anno 2000 dagli eredi di donna Concetta Sabatini: Elena Ortu De Blasio, Vincenzo Gualtieri e Titti Gualtieri (eredi a loro volta di Giuseppe d'Amore Fracassi: donna Concetta Sabatini era sua pronipote, in quanto la madre, Teresa Maria Colomba D'Amore Fracassi (17 giugno 1860-27 dicembre 1915) coniugata con il medico Vincenzo Sabatini (1852-1942), era la figlia del detto Giuseppe). Il calice è riccamente decorato con tre coppie di putti, grappoli d'uva e foglie di vite alla coppa, più altri disegni alla base. Alla base del calice vi è anche l'immagine, ad altorilievo, della Madonna delle Grazie in "atto di dispensar grazie". Misura in altezza cm. 29. Sicuramente questo speciale *ex-voto* fu donato alla protettrice di Cerchio in seguito al portentoso miracolo operato, il 16 marzo 1866, in favore della moglie di Giuseppe, Angela Maria de Baroni Pietropaoli:

«[...] Nella Famiglia d'Amore Fracassi del Comune di Cerchio sul finir del 1865, e principio del 1866 osservavasi un quasi bersaglio di malattie che indistintamente ne colpiva tutt'i componenti e nel bersaglio stesso specialmente scorgevasi un portentoso soccorso di mano invisibile, che costantemente poneva termine alle angosce, frenava il duolo, e tosto convertiva le lacrime di amarezza, in quelle di gioja, come che la provvidenza volesse richiamarla allo esperimento della divina rassegnazione. In questo dispiacevole stato, addivenuta incinta la Signora Angelamaria Pietro Paoli, moglie del Signor Giuseppe d'Amore Fracassi fu spettatrice pietosa di seria infermità che travagliava il proprio marito, il quale entrato appena in convalescenza, si vide malato il figlio primogenito per nome Venanzino<sup>95</sup> con castrica reomastico, complicità di esan-

<sup>94</sup> F. AMICONI, *I conti quotidiani di una potente famiglia...*, op. cit.

<sup>95</sup> Si tratta di Venanzio D'Amore Fracassi il Giovane (nato a Cerchio l'8 marzo 1856 ed ivi deceduto il 9 agosto 1940), ultimo rampollo di questa potentissima famiglia. Fu uno dei maggiori possidenti di Cerchio, dottore in legge e sindaco del nostro

tema scarlattinoso che nello stadio del secondo settenario entrava in singolare convalescenza; quando per effetto di esantema riconcentrato, recidiva aspramente con dolore puntorio, ed infiammazione della pleure destra. Fu allora il duro caso in cui si vide il giovanetto come si fosse perduto, perché lo stato infiammatorio non cedeva al sesto salasso, ed all'applicazione di molte sanguisuga, e lo si credeva negli ultimi aneliti di sua vita, perché destramente prostrato di forze, quindi l'apparato nervoso mostrava in campo con coma avanzato, e fuori di ogni speranza di guarigione ricorrevasi all'applicazione dei senapismi, quando un solenne colpo sul comò, ov'eran collogati due Reliquiarii coll'Immagine della Vergine Santissima, venne avvertito da tutti gli astanti; e per lo appunto fu quello il colpo di grazia, perché il giovanetto in quel momento cangiava stato, e dal letargo di morte risorgeva in vita, con ammirazione commune, ed in pochi giorni fu salvo, mercè della Madre delle Grazie. Se non che, la letizia, ed il giubilo che in quel rincontro provavasi, veniva novellamente conturbato da micidiali recidiva in cui il Signor Pasquale cadeva per malattia di bronchi dite sofferta, accompagnata da stato infiammatorio per ingorgo di fegato, e ridotto in estrema debolezza, e nella massima prostrazione, usciva in campo la minaccia nervosa, con coma che lo sbalordiva; quando nell'indossare una camicia benedetta alla Vergine Santissima delle Grazie risorgeva evidentemente in vita con specchiato portento, di modo che le lacrime di dolore si convertivano tosto in giubilo novello. E senza dunque particola rizzare le altre malattie che per simil fatta toccavano in casa le Monache Suor Maria Arcangela<sup>96</sup>, e Suor Maria Giacinta<sup>97</sup> d'Amore Fracassi (Professe nel Monastero delle Chiariste di Penne, che con indulto Apostolico sono nella propria famiglia); e senza passar qui in rassegna le malattie sofferte dalla picciol famiglia dei sopradetti coniugi, ci giovera dinotare che la incinta Signora Angelamaria alimentava, e cresceva in seno il proprio feto nelle dispiacente più vive che la rendevano infelice, ed aggravata in fatica per i necessari soccorsi praticati ai domestici infermi, si manteneva perennemente malsana. La carità ha i suoi incomodi per far meritare. Finalmente approssimatos' il tempo dello sgravo, a circa le ore 21 del giorno 14 marzo 1866, la Signora Angelamaria sorpresa da determinate doglie prendeva il letto, ed accerchiata da levatrice, donne assistenti, passava la intera notte in dolorosa veglia; ed abbenchè i segni del parto

centro per ben 35 anni: dal 1879 al 1913 e dal 1920 al 1921. Fu nominato Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro ed anche Cavalier Ufficiale della Corona d'Italia.

<sup>96</sup> Si tratta senz'altro di Maria Colomba D'Amore Fracassi, nata a Cerchio il 27 gennaio 1812. Era sorella gemella di Angela Marianna, coniugata con Francesco Tosone di Fontecchio (AQ).

<sup>97</sup> Si tratta senz'altro di Maria Teresa Antonia Elisabetta D'Amore Fracassi, nata a Cerchio il 15 ottobre 1805.

si manifestassero, e le doglie sempre crescenti si cangiavano da preparatorie a conquassanti, pure passava il giorno 15 e notte rispettiva, senza che il feto movesse in situazione trasversale sull'ombelico quindi a circa le ore venti del memorando giorno 16 marzo, apertosi regolarmente il parto apparve il feto di mano, quello che sull'istante venne dalla levatrice battezzato. Funestat'intanto per dispiacente avvenimento, non si dilazionò punto perché tosto intervenissero due valentissimi Professori Sanitarii, Signori Gaetano Maccallini<sup>98</sup> di Ajelli e Sarafino Rinaldi<sup>99</sup> di Pescina, i quali intrapresa l'operazione di rivolgimento del feto, si videro impossibilitati alla esecuzione, perché l'utero contratto sul feto stesso, chiudeva il varco, ed appena permise il rinvenimento di un piede, che per altro non faceva punto cangiar situazione al feto, per lo che sorgeva dubbio se doppio potess'essere il parto stesso. Intanto rimasta impedita l'operazione, furon post'in opera i mezzi stentanti, ed ogni altro espediente, e dopo replicati bagni, ogni nuovo tentativo riusciva infruttuoso, tanto che gli enunciati Valenti Professori esclamavano esser questi il primo caso, che francamente appellar potevasi tristo, e del tutto nuovo, rimpetto alla loro lunga pratica di oltre quarant'anni di professione; e quindi alle ore tre della notte, mentre la inferma, nel più duro martirio adempiva il Sacramento della Penitenza, non rimaneva ai Professori Sanitarii che prescrivere pillole calmanti, nel mentre la inferma vedevasi sempre più aggravata da acerbi dolori, pe' quali le grida giungevano al Cielo, per lo che in mezzo a siffatto patimento, da un momento all'altro si attendeva lo esalamento dell'ultimo respiro di lei. In tale deplorabile stato non vi era che fare, perché il feto sempre in situazione trasversale, e legato nel corpo sulla regione dell'ombelico non poteva naturalmente uscire senza l'ajuto dell'arte che ne avesse operato il rivolgimento. L'operazione di che trattasi veniva impedito dall'utero costantemente contratto; e quindi senza il portentoso soccorso di Maria Santissima delle Grazie, la puerpera doveva assolutamente finire i suoi giorni sì barbaramente straziata, come colomba immolata dalla mano del Sacerdote sull'altare dell'Antico Testamento. Qui dunque impegnavasi e nel pianto, e nelle preci la intera popolazione di Cerchio, che riconosceva nella pericolante benemerita Signora la soccorritrice di poveri indigenti, e la confortatrice dei miseri infermi che a

<sup>98</sup> Nato ad Aielli dal medico Baldassarre e da Maria Restituta Gemma Nicola D'Amore, il 1° giugno 1806. Fu eletto alla carica di Consigliere Provinciale. Morì in Aielli il 28 agosto 1881.

<sup>99</sup> Nato a Pescina il 17 giugno 1801 ed ivi deceduto il 6 giugno 1875. Per la sua opera filantropica gli è stato intitolato l'Ospedale Civile di Pescina e una strada. Nell'epigrafe posta nella Cappella dell'Ospedale si legge: «L'ENTE OSPEDALIERO GENERALE DI ZONA "SERAFINO RINALDI" DI PESCHINA A SERAFINO RINALDI N. 17.6.1801 M. 6.6.1875 CON RICONOSCENZA PESCHINA 29.9.1976».

Lei facevan ricorso per ogni loro bisogno. La voce del Popolo è voce di Dio! Se Ella non fosse stata benefica, il Popolo sarebbe stato silente. Intanto in estrema desolazione l'afflitto marito udiva lo schiamazzo degl'innocenti figlioli che reclamavano dall'Altissimo la necessaria genitrice, e quei singhiozzi, e quei sospiri di teneri pargoletti salivano al Cielo, e ve li recava la loro innocenza. Il pianto della intera famiglia, e dei convalescenti risorti, le grida di dolore degli amici accorsi, ed astanti in generale intenerivano, per così dire, i sassi più duri, e giungevano con infocate istanze sul Trono dell'Altissimo. Incessanti dunque le preghiere di soccorso soprannaturale, a tale intendimento si esponevano i reliquiarii, e costantemente s'invocava l'ajuto della Vergine Santissima delle Grazie, e giunti a circa le ore sette della notte, mentre le grida della infelice puerpera addivenivano sempre più spaventevoli da sgradirne le orecchie per non cader vittima di dolore, tutto ad un tratto la vera amica di famiglia Signora Lucia d'Amore<sup>100</sup>, moglie del Signor Angelo Carusoni<sup>101</sup>, che accuratamente accudiva la inferma, e con essa divideva il dolore del martirio, esclamava "Miracolo, Miracolo, la puerpera si è naturalmente sgravata di un feto morto, la Signora è salva!" Or chi può qui immaginare quale fusse il contrasto di un profondo dolore, ad una gioja inaspettata? Quelle lacrime trattenute da un stringimento di petto, tosto sgorgavano a torrente di giubbilo, con un misto inesprimibile di dolore, e di gioja. Incomprensibile fu senza dubbio la sensazione di riconoscenza verso l'Altissimo, che si compiaceva, a voto generale, di concedere un portentoso Miracolo per intercessione della Vergine Santissima delle Grazie, mediante il quale la pericolante puerpera dal sicuro letargo di morte, risorgeva a vita novella, a cui univansi per volontà del Cielo un sorprendente puerperio, da non risentir menoma febbre in conseguenza di siffatto martirio sofferto, e della regolare lattazione, che pacificamente si presentava. E chi mai oserebbe contrastare tal prodigioso miracolo se lo sgravato naturale fisicamente non poteva avverarsi senza l'opera sorprendente di portentosa, ed invisibile mano! E qui tacciono confusi i miscredenti! Son questi fatti a conoscenza di un pubblico che si descrivono a gloria della Vergine Santissima delle Grazie, che regna, e Signoreggia nella Popolazione di Cerchio, come tesoro di Grazie, e fonte inesausto di beneficenze, e soccorsi, alla quale costantemente quel Popolo fa ricorso in ogni bisogno; e perché indelebile ne rimanga la

<sup>100</sup> Giacinta Lucia D'Amore, nata a Cerchio da Pasquale e da Maria Giovanna de Stefanis il 16 marzo 1828.

<sup>101</sup> Angelo Maria Carusoni, nato a Cerchio da Giuseppe e Serafina Ciotti, il 2 gennaio 1822 ed ivi deceduto il 10 agosto 1890. È questi uno degli indagati nella "reazione" cerchiese del 1860.

memoria, si tramanda questo genuino racconto a noi posteri, affinché pel corso dei secoli futuri non cessi mai la voce di EVVIVA MARIA»<sup>102</sup>.

Giuseppe d'Amore Fracassi, così come era legato alla casa borbonica, nello stesso modo era anche attaccato alla religione, e non a caso il padre, Venanzio d'Amore Fracassi il Vecchio, aveva comprato a sue spese la bellissima statua di S. Antonio Abate (ancora oggi, nel dì festivo del santo, si porta in processione a Cerchio) e puntualmente ogni anno, in onore dello speciale patrono del mondo rurale e degli animali, la famiglia allestiva festeggiamenti consoni, accompagnati anche dalla preparazione di piatti devozionali tipici.

Delle accuse che gli furono rivolte, non emerse alcun reato e non fu emessa alcuna sentenza di condanna visto che la “reazione” cerchiese si era limitata ad azioni di poco conto: per una popolazione attaccata al suo re, se vogliamo, questi episodi furono legittimi; inoltre, in quel frangente i cerchiesi non si armarono come invece fecero sessant'anni prima, nei due periodi 1798-99 e 1806, quando cioè il reame di Napoli fu invaso dalla truppe francesi.

In base ai documenti presi in esame, la “reazione cerchiese” non fu cruenta bensì abbastanza velleitaria e gli episodi sopraccennati, oggetto di questo lavoro, sono più che passabili in un marasma generale dove bisognava stare attenti e temere anche per la propria vita.

### **ANTONIO D'AMORE** (1820-1864)

Ricordato come uno dei più facoltosi personaggi di Cerchio, Antonio d'Amore nacque il 17 gennaio 1820 a Scurcola Marsicana, da Lorenzo e Margherita d'Amore.

Fu sindaco di Cerchio dal 1846 al 1850 e morì improvvisamente il 30 agosto 1864:

«[...] 31 agosto [1864] Essendovi verificata la morte subitanea di don Antonio d'Amore, si è portata qui Donna Cecchina figlia del defunto, con la maestra, e cameriera per attendersi il ritorno di D. Anselmo<sup>103</sup> da

<sup>102</sup> ARCHIVIO D'AMORE FRACASSI.

<sup>103</sup> Si tratta del fratello Anselmo Angelo Maria, nato a Scurcola Marsicana il 1° febbraio 1824, coniugato con Maria d'Amore Pompei.

Napoli; è venuto il Giudice di Pescina, col Cancelliere, delegato di Pubblica sicurezza e Commesso del Giudicato per eseguirsi l'apposizione dei sigilli [...]»<sup>104</sup>.

Prima di lui, il 10 aprile 1860, morì, all'età di appena 32 anni, la moglie Diomira Deci di Sora: lasciarono in tenera età l'unica figlia Francesca Maria Concetta Rosina, nata a Cerchio il 13 novembre 1856 (è il personaggio noto a Cerchio come "Pupilletta"), la quale sposerà il barone Domenico di Renzo e, dalla loro unione nascerà, a Napoli, il 24 ottobre 1885, la futura baronessa Anna, e a Cerchio, il 3 agosto 1890, la futura marchesa Ida Anna Maria.

Il padre di Antonio, don Lorenzo, era domiciliato sin dal 1810 nel comune di Scurcola Marsicana<sup>105</sup>.

Attraverso alcune deliberazioni del decurionato di Cerchio<sup>106</sup> si palesa il suo impegno verso la "cosa pubblica":

«[...] L'anno milleottocentoquarantatrè, il giorno dieciotto del mese di giugno. Nella Casa Comunale di Cerchio riunito il decurionato; il Signor Sindaco ha fatto la seguente proposta: Signori in forza del Giornale d'Intendenza de 8 corrente mese di giugno n° 579 deve procedersi alle terne per l'elezione de Consiglieri Provinciali, e distrettuali ne termini del citato Giornale. Sono quindi invitati per l'opportuna deliberazione. Il decurionato visto il citato Giornale. Vista la lista degl'eleggibili di questo Comune. Considerando, che le anime che lo compongono non oltrepassa il numero di 1300; per lo che la nomina deve essere di trè candidati pel Consiglio Provinciale, ed altri trè pel Consiglio distrettuale, ad unanimità delibera, e nomina per la carica di Consigliere Provinciale don Venanzio d'Amore Fracassi, dell'età di anni settantuno, figlio del fu don Pasquale di condizione dottor di legge, nativo di Cerchio ivi domiciliato, della rendita imponibile nel proprio Comune

<sup>104</sup> F. AMICONI, *I conti quotidiani di una potente famiglia marsicana nella seconda metà dell'Ottocento. Un anno con i D'Amore Fracassi (1864-1865)*, Quaderni del Museo Civico di Cerchio, n. 75, Anno X, 2007.

<sup>105</sup> «[...] Dal 1825 si è tanto organizzato, e la loro prima operazione fu quella di dar la carica di Sindaco al sopradetto don Lorenzo d'Amore, abbenchè fosse domiciliato fin dal 1810 nel Comune di Scurcola, e si fece tornare in Cerchio rivestito della carica predetta [...]»; cfr. F. AMICONI, *Cerchio dal 1798 al 1867*, op. cit.

<sup>106</sup> ARCHIVIO COMUNALE DI CERCHIO, *Libro per la trascrizione delle deliberazioni che si emettono dal decurionato di Cerchio di carte numero cento novantanove, che da Noi Intendente della Provincia del 2° Abruzzo ulteriore si è firmato in questa prima, ed ultima pagina, e nelle altre si è apposta la griffa dell'Intendenza Aquila, li 13 di febrebre 1838. L'Intendente Giura*, (1838-1851).

di ducati 498.84, nella Provincia ducati 610.90, don Lorenzo d'Amore del fu don Anzelmo di anni 66 di condizione proprietario di Cerchio, ivi domiciliato, rendita nel proprio Comune 507.73 nella Provincia 1585 ducati, don Giuseppe d'Amore Fracassi figlio di don Venanzio di anni 28, di condizione proprietario di Cerchio ivi domiciliato, rendita ducati 498:84, nella Provincia ducati 610:90. Per il Consiglio distrettuale poi nomina don Pasquale d'Amore Fracassi figlio di don Venanzio dell'età di anni 38 proprietario di Cerchio ivi domiciliato, della rendita nel proprio Comune di ducati 498:84 nella Provincia ducati 610:90, don Antonio d'Amore figlio di don Lorenzo dell'età di anni ventidue, proprietario di Cerchio ivi domiciliato, rendita nel proprio Comune 507.734, nella Provincia ducati 1585:24, don Geremia d'Amore Fracassi figlio di don Venanzio di Cerchio, ivi domiciliato, di condizione proprietario di anni 33 della rendita nel proprio Comune di ducati 498:84 nella Provincia ducati 610.90. Il 2° Eletto facente funzione di Sindaco Pietro Sante Iacobacci, Cesidio Fosca decurione, Giovancrisostomo Continenza decurione, Nicolantonio Pietroicco decurione, Francesco Tucciери decurione, Angelo Tucciери decurione, Francesco Iafolla decurione [...].»

«[...] Nella stessa seduta [9 aprile 1847]. Signori, il Signor Sottintendente con suo riverito ufficio de' 24 aprile prossimo passato N. 3024 mi partecipava la consolante notizia del passaggio per questi nostri luoghi di Sua Maestà il Re Nostro Signore unitamente a Sua Maestà la Regina (D. G.) ed in vista mi ordinava di percorrere la strada che da Forca Caruso mena al capo luogo di Distretto lungo la linea del tenimento di questo nostro Comune imponendomi di far accomodare immantinenti i tratti di strada in dove percorrer non poteva la ruota autorizzandomi a prelevare il costo a qualunque fondo comunale. Io all'istante mi attivai portando in detta strada i bracciali. Con altro ufficio poi del locato Superiore de' 29 detto mese N. 3029 pressantissimo mi imponeva che con ogni attività e sollecitudine avessi fatto rendere trafficabile dalla ruota detta strada, inviandomi all'uopo per diriger l'opera l'ingegnere Signor de Angelis. Con altro Suo riverito ufficio de' 27 uscente mi faceva nuove istanze pel proseguimento di detta strada e mi avvertiva di inviarmi l'ingegnere Signor D. Antonio Giustini onde diriger con maggiore esattezza il lavoro della strada in parola, autorizzandomi sempre con detti uffizi prelevarne l'importo da qualunque fondo. Io con zelo mi son prestato alle richieste de' sudetti ingegneri eseguendo il tutto. Presento così alle SS. LL. i statini delle spese erogate onde confermino l'articolo delle spese pubbliche dello stato di variazione del corrente esercizio e quello da dove sono stati da me desunti sudette spese. I Signori Decurioni visti i citati uffici, esaminati i mentovati statini i quali portano la spesa di ducati 183.22. Considerando che questa spesa è grande, e che perciò è giusto che questo nostro Comune sia rinfancato di qualche

porzione dai Comuni limitrofi e da quelli che godono il passaggio della sudetta strada, i quali non hanno avuto la menoma spesa. Che perciò pregano il Signor Sindaco voler far presente tale ragione a Superiori provocandone la Superiore approvazione per la sudetta spesa che ad unanimità debbiano desumersi dai fondi articolo delle opere pubbliche comunali ed articolo resti di cassa dell'esercizio 1846, qualora sudetto articolo opere pubbliche non sia sufficiente, quale che ora non può vedersi per non esser trovato lo stato di variazione del 1847. Il Sindaco Antonio d'Amore. Geremia d'Amore Fracassi decurione, Francesco Iacoabacci decurione, Angelo Tuccieri decurione, Francesco Tuccieri decurione, Venanzio Cipriani decurione, Antonio Cipriani decurione, Antonio [...] Colantonni decurione, Domenicantonio d'Amore decurione illetterato, Angelo Carusoni decurione Segretario [...].

«[...]L'anno milleottocento quarantasette il dì otto settembre nella Casa Comunale riunito, il decurionato in seduta decurionale, il Signor Sindaco ha fatta la seguente proposta. Signori mi è pervenuta una ministeriale del Signor Intendente del dì 20 agosto ultimo N. 7731 relativa al Decreto Reale de 13 detto mese ed anno sulle generose disposizioni del Nostro augusto Monarca (D. G.) sull'abolizione del macino, e la detta circolare mi pervenne con un ufficio del Signor Sotto Intendente l'uno, e l'altro inculcanti a loro quanto sia necessario, ed occorreva per questo Comune. Io all'oggetto le presento la detta circolare, ed il succitato ufficio una col Reale decreto de 13 agosto ultimo; invito pure a loro all'oggetto sentire i rischiarimenti, e dilucidazioni di questo nostro Cancelliere che all'uopo ho fatto qui venire come comanda il Signor Sotto Intendente in fine di detto ufficio de 29 detto agosto N. 6212. Risolvano quindi le SS. LL. l'occorrente, e risolvano pure se debba questo cespite addirsi ad opera pubblica, o ad altro. I Signori Decurioni intesa la sopra scritta proposta; visto l'ufficio, la circolare, ed il decreto su citato, e facendo risuonare la voce di evviva al Nostro Re (D. G.) che intendo sempre pel bene publico non cessa mai alleviare i pesi e far largizioni a suoi sudditi, con tutta accortezza considerano: 1° Che questo nostro Comune avendo pagando [sic] fino a questo tempo il Dazio fiscale sul macinato con le proprie rendite patrimoniali che viene ora abolito; 2° Che il volere del Sovrano (D. G.) tende ad alleviare i pesi che gravitano alle popolazioni, e perché nel nostro comune altro bazello civico non vi è che quello dell'uso civico e propriamente di quel peso esatto dall'Esattore fondiario; così ad unanimità deliberano togliersi totalmente tal peso imposto alla popolazione col fissarsi un'articolo nel nuovo stato discusso per tal pagamento invertendo in esso quella somma fissata nel passato stato pel pagamento del Dazio Fiscale sul macino delle paterne cure del Nostro Re (D. G.). Il Sindaco Antonio d'Amore.

I Decurioni Geremia d'Amore Fracassi, Francesco Iacobacci, Raffaele Macchiusi, Aninio Tucciri [sic] [...]».

«[...] L'anno milleottocento quarantasette il dì 24 ottobre, nella casa comunale di Cerchio, riunito il decurionato in seduta il Signor Sindaco ha fatta la seguente proposta. Signori, il Padre Provinciale de' Minori osservanti mi fa conoscere essere egli propenso per la riapertura di questo quasi suppresso convento<sup>107</sup> nonché molti cittadini mi hanno del pari fatto conoscere il loro piacere per riattarsi, ed aprirsi una Casa Religiosa nel sudetto suppresso convento ed è perciò che io lo propongo alle SS. LL. onde risolvano l'occorrente per lo bene, e vantaggio di questa popolazione e così darci maggior gloria alla Gran Madre di Dio che in detto luogo si venera. Il Decurionato intesa la soprascritta proposta; considerando che la riapertura di una Casa Religiosa è sempre vantaggiosa per la popolazione tanto per ascoltarsi la Santa Messa che per l'amministrazione de SS. Sacramenti della Penitenza ed Eucarestia ed istruzione ne doveri della Religione Cattolica ed alle Sacre funzioni della loro regola; considerando che il culto, e la devozione alla Gran Madre di Dio sotto il titolo della Vergine delle Grazie che si venera in detto suppresso convento verrebbe ad aumentarsi coll'esistenza di un corpo religioso; considerando che dal detto suppresso convento per la maggior parte diruto niun vantaggio o rendita ne ritiene il Comune; il Consiglio decurionale avendo in considerazione quanto di sopra si è detto ad unanimità delibera cedere ai PP. Minori Ossevanti l'intero fabricato con coppe dieci di orto adiacente alla detta fabrica, e null'altro possano pretendere dal Comune, come del pari i Religiosi in parola non debbano mischiarsi ne dritti del clero ne vengano questi lesi nella minima parte, non abbiano a ripretendere la somma di danari che il Comune paga al Clero per le Messe che gravitano si celebrano in detta Chiesa delle Grazie. Che il Clero conservi in detta Chiesa tutt'i dritti che una in detta pria la soppressione, e dopo di essa, per le feste della Madonna delle Grazie ed altre. Che il Capitolo sia nella piena libertà di fare qualunque funzione volesse in questa Chiesa. Che volendosi detta casa dai Religiosi accettare questo convento come si è detto lo debbano non più tardi di un'anno elasso il quale, e non essendo detti Religiosi venuti a prenderne possesso non più lo possano, e resti sempre in bene-

<sup>107</sup> Dieci anni dopo fu autorizzato, con la legge n. 4367 del 14 agosto 1857, per volere del re delle Due Sicilie Ferdinando II, «lo stabilimento nel Comune di Cerchio, provincia di Abruzzo Ultra secondo, di una famiglia religiosa di Minori Osservanti e propriamente nel soppresso Convento con chiesa attigua degli Agostiniani Scalzi ivi esistenti». Il 2 luglio 1858 i religiosi ne presero regolarmente possesso. Otto anni dopo, il 7 luglio 1866, con il Regio Decreto n. 3026 per la soppressione delle Corporazioni religiose, i sopracitati frati vennero definitivamente espulsi dal convento di Cerchio.

ficio del comune come lo è attualmente. Il Sindaco Antonio d'Amore. I Decurioni Geremia d'Amore Fracassi, Francesco Iacobacci, Raffaele Macchiusi, Francesco Tuccieri Cimini, Domenico Colantonio, Anonio Tuccieri, Angelo Carusoni [...]».

Nel 1860, nel periodo in cui tutti gli animi erano rivolti a far sì che i sogni degli spiriti eletti diventassero realtà e finalmente l'Italia potesse essere annoverata fra le nazioni libere diventando essa stessa Una, Libera ed Indipendente, fu denunciato, assieme ai fratelli Giuseppe, Geremia e Pasquale d'Amore Fracassi, Antonio Tucceri Cimini e Liborio Tucceri, come "movente" la reazione filoborbonica dal Sindaco liberale Benedetto d'Amore.

Nello stesso periodo subì anche un'estorsione a mano armata da parte delle bande filo-borboniche capitanate dal famoso reazionario Giacomo Giorgi. La sua famiglia aveva già dovuto subire, nel 1848, un altro furto a mano armata da parte di un gruppo di prezzolati malintenzionati:

«[...] Si vide assalito dentro la medesima abitazione da una masnada di assassini, nel numero di circa venti, armati di fucile, e carabine, i quali costrinsero tanto esso D. Antonio che il di lui padre D. Lorenzo D'Amore a porsi in faccia a terra [...]. Io fui il primo ad essere maltrattato, e fino a farmi gettare a bocca a terra, l'istessa sorte toccò a mio padre, mio zio il Cavaliere D. Erasmo<sup>108</sup> soffrì, ma meno di noi. Nel mentre si praticavano simili barbari trattamenti, riuscì in qualche d'uno dei suddetti miei operai fuggirsene, e renderne avvisata questa popolazione, la quale a turno, armandosi di pietre, e suonando le campane ad arme circondarono la mia abitazione, e con urla, e scagliando pietre tanto al portone che alle porte spaventarono così i malviventi i quali lasciando le prede si buttarono per la porta segreta che corrisponde ai cortili, e scavalcando i muri l'un sostenendo l'altro, accelerarono la loro fuga, ma il popolo aveva già accorso in quel muro recondito, ed inviperito a furia di pietre contrastava quelli la fuga; i quali mancando all'esecuzione del di loro criminale disegno, fecero fuoco contro il popolo [...]»<sup>109</sup>.

<sup>108</sup> Canonico teologo e Protonotario apostolico, Erasmo Urbano Fortunato, nacque a Cerchio da Anselmo e Rosa Felice d'Amore, il 4 ottobre 1771. Nel Museo Civico di Cerchio si conserva un'epigrafe elogiativa (cm 107x49) recante la seguente scrittura: «NOB. VIR D. ERASMUS D'AMORE CAN. THEOLOGUS COLLEGIATE CIRCULI PROTONOTARIUS A.C. PONTIFICIUS CAPELLANUS EQUESTRI ORDINIS CALCARIS AUREI ORNATUS VIRIDARIUM HOC AD SUIS [...] SOLATIUM CONSTRUE[RE] CURAVIT AN. INCARN. DOMINI MDCCCXXX». Morì a Cerchio il 22 aprile 1855.

<sup>109</sup> ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, *Gran Corte Criminale, Processi, serie I*, b. 206 e *Registro dei Misfatti dei distretti di Aquila, Sulmona, Avezzano, Città Ducale, dal*

La vita di Antonio d'Amore fu molto movimentata e caratterizzata da episodi abbastanza forti e singolari. Senz'altro egli fu figlio del suo tempo e cercò con onestà intellettuale di conciliare l'incerto cammino della vita, spesse volte irto di insidie.

Egli fu legato alla casa regnante borbonica in quanto appartenente, come anche i d'Amore Fracassi ed altri, alla cosiddetta classe dirigente: non fu, però, un facinoroso, rimanendo alquanto distaccato da quegli episodi che caratterizzarono i primi mesi dell'unificazione d'Italia: sicuramente, il contegno di queste due potentissime casate di Cerchio non portò a movimenti efferati e cruenti fra la popolazione che dimostrò, stando ai documenti d'archivio da me visionati, un controllo abbastanza equilibrato, ribadito dal sindaco liberale Bendetto d'Amore in un suo rapporto:

«[...] Del resto debbo informarla, che generalmente la popolazione è docile, e se non fossero i detrattori ogniuno, se non divoto (perché deve rispettarsi l'opinione) al regime attuale, sarebbe almeno indifferente come la maggior parte si osserva [...]»<sup>110</sup>.

L'episodio più eclatante e ricordato di questo periodo fu la rocambolesca fuga dell'arciprete Don Pietrantonio Carusoni che «in occasione della mutazione del Governo del 1860, compromesso per false delazio-

*1848 al 1849*, n. 375, p. 139. Nel carteggio narrante questo eclatante episodio, viene riprodotta a colori, il 31 gennaio 1849, dal perito incaricato Aurelio Marinucci, la “*Pianta topografica di un prato recinto di muro e di alcune fabbriche di D. Lorenzo d'Amore ed altri del Comune di Cerchio sito nell'abitato di detto Comune*”. Vedi anche l'articolo di Fulvio D'Amore: “*Buonanotte Signor Curato!*” *Un episodio di brigantaggio a Cerchio nel 1848*”, in *Il Giornale della Valle del Giovenco*, Bimestrale della Comunità Montana Valle del Giovenco Pescina (AQ), A. III, N. 3, settembre-ottobre 2002. Il Palazzo D'Amore era ubicato nell'attuale via Umberto I e fu in parte distrutto dal terrificante terremoto del 13 gennaio 1915: se ne ha testimonianza in una foto-cartolina scattata all'epoca, recante la seguente didascalia: “Cerchio - Piazza Principe di Napoli”. Nel sito ricavato dalla demolizione di questo palazzo sono state costruite quattro abitazioni: fratelli Giuseppe e Vincenzo Tomassetti, Ciofani Mario, Mione Americo e, infine, studio medico Giuliana Giampaolo. La famiglia D'Amore in quel frangente era proprietaria anche dell'abitazione posta di fronte a detto palazzo e venduta, come “bottega con diruti e suolo adiacente”, negli anni Cinquanta del passato secolo, dall'erede baronessa Anna di Renzo, al mio defunto genitore Amiconi Umberto che l'adattò a falegnameria e negozio di ferramenta, trasformata infine dallo scrivente, abbattendo il tutto, in sua propria attuale civile abitazione.

<sup>110</sup> ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, *Gran Corte Criminale, Processi, III serie*, b. 294.

ni, dove' fuggire da Cerchio li 8 aprile del 1861. Si ricoverò in Roma, ove contrasse malattia e morì in Veroli li 28 giugno 1862»<sup>111</sup>.

Non sappiamo al momento se il nostro personaggio sia il D. Antonio d'Amore, Guardia d'Onore del re, riportato dallo storico Guido Jetti nella sua pregevolissima e citata opera "*Cronache della Marsica (1799-1915)*" (p. 79).

<sup>111</sup> ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CERCHIO, in A.D.M., D, Cerchio, B. 5, fasc. 15; cfr. anche il mio articolo pubblicato online su "Terre Marsicane" dal titolo "*Pietrantonio Carusoni (1805-1862)*".

